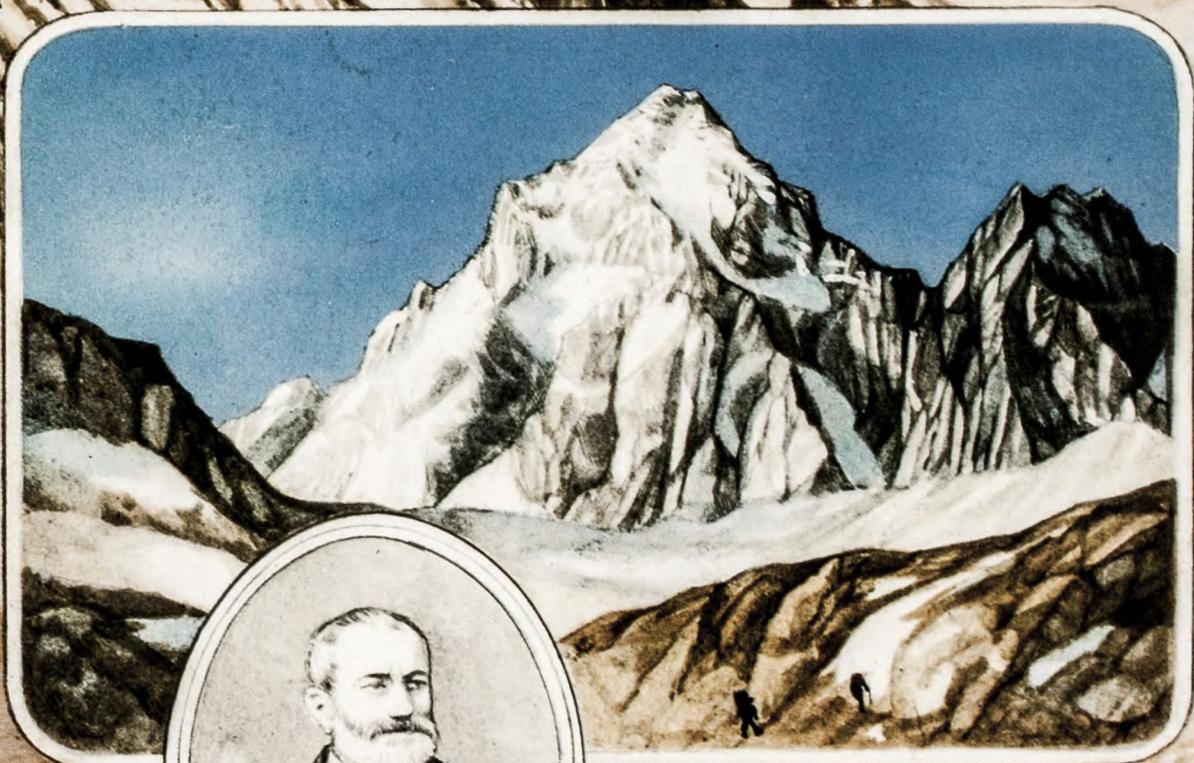


125° di fondazione



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 109 - N. 5 - TORINO
SETTEMBRE-OTTOBRE 1988
L. 3.000



MICHELE 88

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale
In caso di mancato ricevimento rivolgersi al: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 1 - 10124 - Milano



ATTACCATI AL KONG..

HELIUM
gr. 31

NUOVO
KEY-LOCK SYSTEM
BREVETTATO



.. al meglio
di KONG!

KONG

dal
1830

Bonatti

KONG s.p.a. CLIMBING EQUIPMENT
VIA XXV APRILE, 3 - 24030 MONTE MARENZO (BG)



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CVII

Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

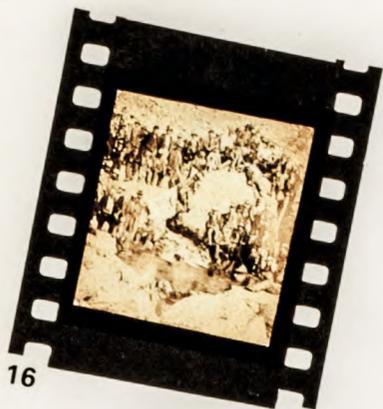
Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

- 2** LETTERE ALLA RIVISTA
- 14** LE CARICHE SOCIALI CENTRALI NEL 1865 E NEL 1988
- 16** 125° DI FONDAZIONE - LA CELEBRAZIONE IN TORINO
Giacomo Priotto
- 24** LA FORZA DELLA TRADIZIONE
Ugo Grassi
- 28** SOCIETÀ E CLUB ALPINO
Giuseppe Garimoldi
- 36** MUSEOMONTAGNA... A TORINO DAL 1874
Aldo Audisio
- 44** MONTAGNE A DUE DIMENSIONI
Angelo Schwarz
- 58** EDOUARD ALFRED MARTEL
Carlo Balbiano D'Aramengo
- 68** IL MIRACOLO DI TRENTO
Pierluigi Gianoli
- 72** RIPROPOSTE
a cura di Giulia Barbieri
- 76** ARRAMPICATA LIBERA
a cura di Maurizio Zanolla
- 77** NUOVE ASCENSIONI
a cura di Giuseppe Cazzaniga
- 79** LIBRI DI MONTAGNA
a cura di Fabio Masciadri
- 81** VARIE
- 82** LE FAMIGLIE PIÙ ALTE D'ITALIA
- 87** VERBALI E COMUNICATI

Questo numero della rivista è particolarmente dedicato alla celebrazione del 125° anniversario della fondazione del Club alpino, ed è stato redatto con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi"

In copertina: il C.A.I. nel 125° di fondazione (tavola di Michele Costantini)



16



24



28



36



44



58



In copertina: il C.A.I. nel 125° di fondazione (tavola di Michele Costantini)

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Una proposta operativa per il 125° del Club Alpino Italiano Nuovi sentieri naturalistici

Niente celebrazioni retoriche, finì a se stesse. La ricorrenza del 125° di fondazione del CAI potrebbe essere ricordata invece con una serie di realizzazioni concrete che consentano la pratica dell'escursionismo e, nel contempo, favoriscano la conoscenza e il rispetto (quindi l'amore) dell'ambiente.

In quest'ottica la Sezione di Macugnaga propone alle Sezioni del CAI di tracciare degli *Itinerari escursionistici* con uno specifico carattere naturalistico, storico, artistico:

- naturalistico (flora, fauna, geologia ecc.)

- storico (il vastissimo settore dell'etnografia e dell'antropologia, nonché delle migrazioni alpine e appenniniche)

- artistico (arte Minore, popolare, spontanea, sacra o no, ma sempre con la M maiuscola).

Salvo eccezioni tali itinerari dovrebbero essere di facile percorrenza e di lunghezza contenuta così da essere alla portata di tutti. Inoltre dovrebbero godere del necessario supporto di un'adeguata segnaletica (anch'essa rispettosa dell'ambiente) e di un'ampia divulgazione tramite le pubblicazioni sociali.

Nell'attuazione sarebbe ideale la collaborazione tra due o più Sezioni, favorendo pure un interscambio operativo tra quelle di montagna e quelle di pianura.

Particolarmente necessario risulterà il coinvolgimento delle Commissioni TAM, scientifiche, e alpinismo giovanile. Alcune Sezioni hanno già attuato questo genere di itinerari: quest'anno l'iniziativa potrebbe ac-

quisire nuovi impulsi in un quadro coordinato e finalizzato a sottolineare il 125°.

A mente della Sezione di Macugnaga la proposta non costituisce soltanto un importante momento di promozione escursionistica e culturale, ma anche una risposta efficace e concreta alla «domanda di natura» e alla tutela ambientale. Non si può infatti proteggere la montagna senza conoscerla a fondo, e non si può conoscerla senza percorrerla con «intelletto d'amore». Il contatto diretto e gratificante con gli aspetti più interessanti delle Alpi e degli Appennini potrà contribuire, soprattutto tra i giovani, alla formazione di nuove coscienze ecologiche.

Alle Sezioni la libera valutazione della proposta, con l'arricchimento dei loro contributi di suggerimenti e di idee.

Il Consiglio Direttivo
Sezione di Macugnaga

Un pensiero forse pretenzioso

Cosa rappresenta l'Alpinismo Giovanile per me, operatore sezionale. È gioia di vivere in mezzo ai giovani, partecipare alla loro felicità nel vedere nuove e belle cose (facendo testimoniare di queste scoperte felici i loro genitori spesso compagni di gite), è il piacere di *vederli* amare e rispettare le bellezze della natura, scattare delle foto, fare dei disegni-ricordo di quanto visto, di fare da spettatore ai loro giochi su qualche spazio erboso (ed un pallone nel sacco un giovane, quando vede che la gita non è difficile, se lo porta). Per l'Accompagnatore è anche una soddisfazione che venga a chiederti spiegazioni, che ti ubbidisca con piacere (quando vedi che lo fa con malagrazia... fra non molto ti abbandonerà) perché sa che solo con il sacrificio e la dedizione degli operatori il CAI può continuare con i suoi programmi di Alpinismo Giovanile. Anche i percorsi più lunghi e faticosi, se fatti in uno spirito di letizia e concordia, sembrano una cosa da niente, infatti, quando credi che

giunti a valle, si precipitino a sdraiarsi sul pullman, te li trovi sparsi subito nella sala-giochi per ragazzi dei bar.

Alessandro Dell'Oro
(Sezione di Menaggio)

L'amico Dell'Oro testimonia nel migliore dei modi la validità dell'intervento del Club alpino a favore dei giovani.

Il ragazzo soggetto (e non oggetto); l'Accompagnatore strumento del CAI per continuare i programmi fondamentalmente educativi; le attività svolte con gioia, giocando, nella consapevolezza e nel rispetto della natura, coinvolgendo il giovane ad imparare-facendo: sono tutte espressioni del pensiero di Dell'Oro, ma sono anche i punti essenziali del «progetto educativo» predisposto dal Consiglio Centrale ed approvato dall'Assemblea dei Delegati di Torino.

L'aver favorito lo sviluppo di quel «pensiero forse pretenzioso», di quella mentalità, mi sembra la più bella dimostrazione della bontà del lavoro svolto dagli organi centrali: un lavoro di gran lunga più concreto e importante di qualsivoglia altro intervento o contributo di stantio criterio assistenzialistico.

Fulvio Gramegna
Presidente Commissione centrale Alpinismo Giovanile

Biblioteca nazionale dei CAI

Alla nostra Biblioteca Nazionale risultano mancanti nella raccolta de «Lo Scarpone» i seguenti numeri relativi ai primi anni di pubblicazione del periodico allora diretto da Gaspare Pasini: anno 1930: tutti i numeri, anno 1931: tutti i numeri, anno 1932: tutti i numeri, anno 1935: n.ri 12, 16, 17, 20, 21, 22, 23, anno 1936: n.ri 1, 2, 6, 13, 14, 15, 18, 24, anno 1937: n.ri 15, 16, anno 1938: n.ri 12, 16, 19, 24, anno 1939: n.ri 3, 4, 13, anno 1941: n.ro 20, anno 1944: n.ro 21, anno 1946: n.ri 23, 24.

Se qualche socio o Sezione fosse in possesso anche solamente di qualcuno dei numeri mancanti potrebbe

mettersi in contatto con il Bibliotecario (sig. Domenico Mottinelli, c/o Biblioteca Nazionale del CAI, via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 011/53.30.31) con il quale potrebbe concordare o la cessione (gratuita o a pagamento) oppure la possibilità di ricavare copia fotostatica delle suddette pubblicazioni per la Biblioteca.

Si ringrazia per la cortese collaborazione.

Annuario Bollettino Comitato scientifico centrale

La vita sociale del CAI non si sostanzia come è noto esclusivamente di alpinismo ed escursionismo purchessia ma pure d'attività che in diversa misura o prospettiva vuol essere, o dovrebbe essere, esplorazione d'orizzonti montani degna di venir vissuta non certo solamente quale manifestazione vitalistica a livello di semplice sfogo d'energie o di conquista di primati. Si tratta di vita sociale che come tale necessita comunque di «comunicazione» per la partecipazione, alle quali, oltre che convegni, corsi ecc. gli organi di stampa del CAI provvedono per il meglio con i mezzi a loro disposizione. Inteso che per amare la montagna bisogna conoscerla nei suoi diversi aspetti e conoscere perciò anche i problemi che essa pone all'uomo, nel senso di cui sopra la divulgazione scientifica è impegno pregnante. La collaborazione alle iniziative di divulgazione di cui si occupa il Comitato scientifico centrale è bensì obbligo funzionale ai membri componenti l'organo tecnico centrale; ma va considerata aperta a tutti i Soci che si sentono disponibili in forza di preparazione culturale e senso sociale.

Sono ora in stampa i due fascicoli 87 e 88 del Bollettino Annuario del Comitato e già si pone l'impegno per una successiva edizione 1989 per la quale possono contribuire tutti coloro che, quali esperti ricercatori si propongano, diciamo, di fare in certo modo il punto su argomenti afferenti alla vasta panoramica del rapporto dell'uomo con la montagna.

Sono più che sufficienti 10 cartelle da dattiloscivere (20.000 battute in totale) corredate al massimo di 10 illustrazioni (disegni, diapositive a colori) da inviare al Comitato di redazione del Comitato scientifico centrale non appena possibile.

Il Comitato scientifico centrale, attraverso un Comitato di redazione appositamente costituito e nel caso attraverso consulenze esterne, si ri-

serva di richiedere modifiche dei testi agli Autori e di non accettare testi ritenuti non consoni allo spirito della iniziativa.

Bruno Parisi

*Presidente Comitato Scientifico
Centrale*

Difficoltà delle Vie ferrate

A tutti noi, non facenti parte del «Gotha» dell'alpinismo sarebbe assai gradito se «La Rivista» dedicatesse due pagine elencando le principali ferrate (dolomitiche specialmente) con la corrispettiva valutazione classificativa delle reali difficoltà. Fino ad oggi ci dobbiamo basare su giudizi (spesso discordanti) dei vari libri che trattano di ferrate, oppure sul parere di chi le ha percorse prima di noi, perdendo così di vista l'inconfutabile realtà della soggettività. Con i termini «difficile» o «molto esposta» non si ha un valido criterio di valutazione, perché tante ferrate così definite sono poi in pratica estremamente diverse da loro.

Marco Ciappi

(Sez. di Firenze)

Come abbiamo affrontato il problema delle difficoltà alpinistiche (N. 5/1987) e quello delle difficoltà escursionistiche (N. 2/1988) non è escluso che affronteremo anche quello delle difficoltà delle ferrate.

Riteniamo tuttavia che ciò non avvenga in termini brevi in quanto all'interno del Sodalizio è ancora quanto dibattuto il problema sull'opportunità, sotto vari aspetti, di tali strutture. Nell'attesa La rimandiamo alla lettura del N. 26 (giugno 1987) di ALP che a pag. 122 pubblica un esaustivo elenco delle vie ferrate.

La Redazione

Sentieri

Ai primi di maggio di questo '88 dovevo accompagnare alcuni consoci in gita sociale sul M. Armetta, nelle Alpi Liguri, seguendo il sentiero segnato che parte da Ormea.

L'itinerario era descritto in una pubblicazione dell'Assessorato al Turismo ed allo Sport della Provincia di Cuneo, una vasta raccolta di itinerari anche scialpinistici, comprensiva di testi e cartine, pubblicata nel 1970.

Consoci da me interpellati avevano confermato la semplicità del percorso adatto a comitive di qualunque tipo, ma per fare la prima ora di cammino ne impiegammo due e un quarto, perché la vegetazione aveva invaso il sentiero, che era individua-

bile solo a tratti e che moriva appena oltre le case diroccate di una frazione abbandonata, al limite di un vasto e folto rovetto cresciuto dove forse vi erano stati i letamai.

Avevamo quindi passato il tempo in noiosi zig-zag cercando la fantomatica traccia.

L'espansione disordinata della vegetazione seguita all'abbandono della montagna pone delle perplessità nella scelta degli itinerari escursionistici nella zona boscata. E' infatti possibile che itinerari descritti soltanto non molti anni fa siano oggi impercorribili, se non si è muniti di accette e decespugliatori, e persone impreparate, costrette ad uscire da un sentiero impercorribile, possono anche correre dei rischi. Lo provano le statistiche del soccorso alpino. E' quindi consigliabile considerare con cautela gli itinerari in zona boscata descritti in pubblicazioni non recentissime e comportarsi analogamente in occasione delle nostre nuove pubblicazioni.

Luigi Felolo

(Sez. U.L.E. - Genova)

I diritti dei cacciatori

Scrivo, rivolgendomi per lumi a tutti i soci del CAI, sul come comportarsi quando cammin facendo ci si ritrova su un sentiero faccia a faccia con un cartello portante la perentoria scritta «ATTENZIONE BATTUTA DI CACCIA AL CIGHIALE IN CORSO». Avendo posto il quesito a noti cacciatori palesandogli anche il caso di chi percorra un sentiero non per sia pur legittimo piacere, ma per recarsi ad accudire ad un bosco di proprietà, ho raccolto svariate risposte che in sintesi però si possono riassumere in due risposte. Risposta A) Gira i tacchi e tornatene a casa. Risposta B) Retrocedi parecchio dalla paline e aspetta la «squadra» che rientri (magari alle ore 20).

Chiedo adesso a chi in materia può esprimere un'autorevole parere se è legittimo tutto ciò. E se non è legittimo come ci si deve comportare.

Augusto Cavanna

(Sez. ULE - Genova)

Analogamente si potrebbe porre cartelli perentori con la scritta «Attenzione battuta di alpinismo in corso» dissuadendo con piccozze e martelli il transito di pacifici turisti. Scherzi a parte, non avendo competenza specifica in materia, preghiamo chi più di noi sia edotto, di voler fornire al socio Cavanna (e a tutti noi) chiarimenti giuridicamente fondati.

La Redazione

L'UOMO DAL PUNTO DI VISTA SEVEN



COLLEZIONE LIMITATA E NUMERATA CON CARATTERISTICHE TECNICHE ESCLUSIVE ★ IN DUE VERSIONI: 50 E 70 LITRI ★ TESSUTO CORDURA RESINATO E SILICONATO ★ DORSO INDEFORMABILE IN SCHIUMATO POLIURETANICO AD INIEZIONE ELETTRONICA ★ STRUTTURA INTERNA ESTRAIBILE E MODELLABILE. ★ DESIGN STUDIATO PER MIGLIORE DISTRIBUZIONE DEL CARICO.

Seven

APPASSIONATAMENTE. IL TUO ZAINO.

STRADA BAUDENILE 46/48 - 10040 LEINI (TO) ITALY - TELEFONO 011/998.89.03 - TELEX 222257 SEVEN I



HIMALAYA THE DAY AFTER



HYDROBLOC
Waterproof finish

sole VIBRAM; della stabilità e protezione del rivoluzionario MULTIFLEX SYSTEM; dei nuovissimi pellami HYDROBLOC, idrorepellenti e di rapida asciugatura; della fodera in CAMBRELLE dalle particolari capacità traspiranti. Una produzione che riassume l'esperienza maturata in cinquant'anni di attività, sintesi di accuratezza e di una avanzata tecnologia industriale.

FULLERS EXPEDITION '86 U.K.

ha adottato calzature ZAMBERLAN per la scalata al K2. Un collaudo che ha permesso di evidenziare le eccezionali doti di comfort, sicurezza, funzionalità e durata di questi prodotti. Una tecnologia che si avvale delle famose



THE WALKER'S BOOT

Calzaturificio Zamberlan s.r.l.
36030 Pievebelvicino VI - Italy - Via Marconi, 1
Tel. 0445/660999 ra. ttx. 430534 Calzam I
Fax 0445/661652



ART. 1684 MOUNTAIN-LITE HYDROBLOC

129 CANTI eseguiti dai p

ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Val-sugana • Al cjante il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noè • I do gobeti • La manulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell'alpino • Bersaglier ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzoletto • Martinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikolajewka • Dove tte vett o Marietta • Monte Pasubio • Grlito e la formicola • Signore delle cime • Joska la rossa • Addio addio • La bomba imbrigiata • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricogdi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnu da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizmponeri • Col Giovanin • L'aria de la campagna • La cieszeta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fòch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridame • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre sorelle • El galèt chinchichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le matinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdotaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vâ in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol



Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i piú bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore,

la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni piú curate e fedeli di 8 tra i piú qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioi ed altri cori alpini tra i piú affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

della MONTAGNA iú famosi cori alpini

**IN 9 DISCHI
STEREO OPPURE
4 MUSICASSETTE
STEREO DI
LUNGA DURATA**

- I 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 dischi stereo 33 giri in eleganti cofanetti o 4 musicassette stereo di lunga durata
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione dal Reader's Digest. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 dischi stereo o in 4 musicassette stereo di lunga durata con tutte le agevolazioni del sistema di pagamento rateale senza formalità: potrà così versare 6 comode rate mensili di L. 16.600 l'una o il totale di L. 99.600 in contanti più L. 3.750 per spese di spedizione da aggiungere all'importo in contanti o rateale. Nessun addebito per interessi o spese bancarie.

IN REGALO PER LEI MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccaglio, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" preferite. Lo riceverà GRATIS con la raccolta e rimarrà suo comunque.



Regalo non condizionato all'acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio

È un'offerta di

Selezione
dal Reader's Digest

Via Alserio, 10 - 20173 Milano



Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

Garanzia di qualità e soddisfazione

Tutti i dischi e le musicassette di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se tuttavia qualche disco o musicassetta le giungesse danneggiato, lei può restituirlo e le sarà sostituito immediatamente senza alcuna spesa da parte sua. Qualora la raccolta non corrispondesse in alcun modo alle sue aspettative, lei ha la possibilità di restituirla.

SPEDISCA SUBITO - NON INVII DENARO

SI desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 9 dischi stereo 33 giri **67829 8**
 In 4 musicassette stereo di lunga durata **67830 5**

Pagherò 6 rate mensili di L. 16.600 l'una o il totale di L. 99.600 in contanti. All'importo in contanti o rateale aggiungerò L. 3.750 per spese di spedizione. Non ci sono addebiti per interessi o spese bancarie. Con la raccolta inviatemi anche il Mouth Piano Bontempi in regalo. (Scrivere in stampatello).

Cognome

Nome

Via N.

C.A.P. Città

Prov. Tel. Firma

Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore.

RX8950-B

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Via Alserio, 10 - 20173 MILANO

ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.

Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.

ALP

NOVEMBRE 1988

UN AMPIO SERVIZIO SULLE DUE COMPETIZIONI INTERNAZIONALI DI ARRAMPICATA SPORTIVA: **SPORT ROCCIA 1988** A BARDONECCHIA E **ROCK MASTER** AD ARCO DI TRENTO. CONTINUANO I TEST DELL'ÉQUIPE PECCEDI: GLI SCI DA SURF E I MONOSCI.

DICEMBRE 1988

È SCOPPIATO IL TEMPO DELLA **PATAGONIA**, DOVE SI AVVIA LA STESSA EVOLUZIONE DELLE ALPI. IN QUESTO NUMERO, L'EXPLOIT DI GIAROLLI E ORLANDI ALLA TORRE EGGER, LA TRAVERSATA SCI-ALPINISTICA DELLO HIELO CONTINENTAL E L'INTERO GIRO ESCURSIONISTICO DEL SAN LORENZO SULLE TRACCE DI PADRE DE AGOSTINI.

OGNI MESE IN EDICOLA

Foto di Mario Verini



**I nostri complimenti
allo stilista che
è riuscito
ad accontentare
gli Istruttori delle
Guide Alpine e delle
Scuole Centrali CAI
e gli inguaribili esteti
della montagna in
un colpo solo.**

Con Great Escapes, Mc Kee's è salita in alto, sulla vetta della moda e della tecnica degli anni '90. Il modello Bormio che vedete qui a fianco, è funzionale perché stratificato: una giacca esterna in tessuto impermeabile e antistrappo che racchiude la membrana termosaldata Helsapor, all'interno un giubbotto in Alaskaplus, un pile velour double

helsapor face anallergico che garantisce un ottimale rapporto peso/calore.

E' possibile indossare indifferentemente il solo giubbotto, la sola giacca o il capo doppio, regolando così la protezione del corpo contro gli agenti atmosferici secondo le necessità. Segnaliamo inoltre numerose utilities quali: polsini regolabili estraibili, tasche a chiusura totale, coulisse in vita regolabile, cappuccio staccabile, tasca interna, cerniera a doppio cursore. La giacca Bormio è stata collaudata e testata dalla più severa delle giurie: gli Istruttori delle Guide Alpine e delle Scuole Centrali del CAI. Il che ne garantisce l'affidabilità anche per chi pratica alpinismo, trekking e sci ad alto livello tecnico.



Great Escapes by Mc Kee's - Prodotto e distribuito da C.A.L. - Via Stabilini 14/a 22040 Malgrate CO - Tel. 0341/580400

MC KEE'S

Storie di sfide, conqu



uiste e zaini Invicta.

Giancarlo Grassi - Patagonia - Il Cerro Torre Le pareti d'acqua



Zaino per scalata e contrappeso mod. Vertigo

La montagna è nell'uomo, basta scoprire in sé stessi la serenità per riconoscerla ed accettarla. Così la pensa Giancarlo Grassi, ghiacciatore e saggista, guida alpina e consulente tecnico dei prodotti Invicta.



Il fermento del Nuovo Mattino, la rivoluzione alpinistica degli anni '70 che valorizzò pareti delle nostre Alpi a torto considerate minori, lo ha portato

Lo zaino è costume, libertà di movimento, perché da che mondo è mondo quando il peso si fa sentire l'uomo se lo getta sulle spalle. E Invicta sa che dietro lo zaino c'è la tua schiena. Per questo, quando lo scegli, non è una scelta sofferta.

Perché Invicta conosce l'uomo e la sua storia.



a tracciare molte nuove vie di enorme importanza tecnica, i nuovi territori verticali. Poi, le avanzate esperienze di progressione frontale, la piolet-traction, gli hanno spalancato il gelido regno di cristallo, l'arrampicata delle effimere cascate di ghiaccio, come quelle del Cerro Torre, in Patagonia, mai percorse fino ad ora.

Anche qui la montagna è severa. Occorre esse-

re freddi per calcolare il momento più opportuno per attaccare le pareti di ghiaccio, ve-

loci nell'affrontarle prima che il tempo ed il clima ne cambino la consistenza, determinati e sicuri come acrobati consumati.

Giancarlo Grassi crede nella tecnica e, soprattutto, al valore dell'uomo.

Per questo Invicta è con lui.



Zaino-valigia mod. Lightway per trasferimenti

IL TUO ZAINO VALE ORO

Per la formazione del proprio museo aziendale, in vista del settantennio di fondazione dell'azienda italiana nel 1991, l'Invicta offre le seguenti somme in gettoni d'oro a chi potrà cedergli uno zaino Invicta da alpinismo.

Se di produzione anteriore
al 1930 lire 10.000.000
al 1940 lire 5.000.000
al 1950 lire 1.000.000
al 1960 lire 300.000

Lo zaino dovrà avere schienale rigido oppure telaio metallico o imbottito, dovrà riportare le originali etichette Invicta ed essere in discrete condizioni generali.

La data di produzione e l'ideoneità del prodotto saranno stabilite ad insindacabile giudizio della Invicta sulla scorta dei documenti storici aziendali. Per i contatti preliminari si prega di inviare una fotografia a colori a:

"Storie di sfide"
conquiste e zaini Invicta"
DWA

Agenzia di Pubblicità
Via Droveti, 2 - 10138 Torino

"INVICTA"
BACCO brevettato
deposizioni n. 43220

Il migliore, il più economico, tutti i requisiti di praticità

FORNITORE CUIO IMPERMEABILE
In vendita dai migliori rivenditori di articoli sportivi da L. 65,- a L. 80,-

CESARE MATTALIA
TORINO
Via Pegli, N. 5 - Telefono 29114

Bacchi alpini in tutti i tipi
Chiusure in cuoio elastiche
Articoli sportivi

Dal bollettino CAI del febbraio 1933.

Invicta

Il giusto peso alla storia dell'uomo.



Gesti spontanei e amici veri per assaporare i momenti che la montagna sa regalare. È il mondo di Bailo: l'abbigliamento per la montagna che vi fa sentire protetti e rilassati come in un caldo e accogliente rifugio.

GORE-TEX®

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

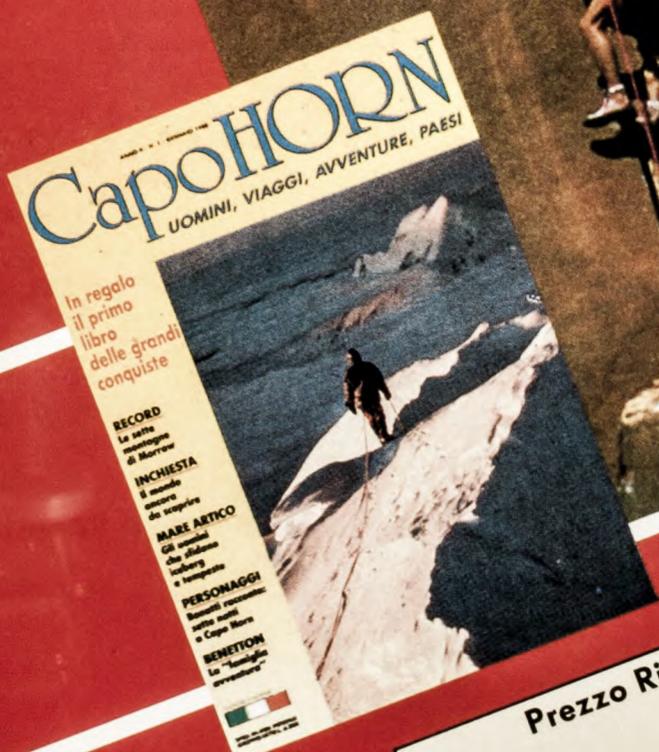
BAILO 

Vestire in montagna.

LEGGI
LA MONTAGNA

CapoHORN

IL MENSILE DI UOMINI, VIAGGI, AVVENTURE, PAESI



ABBONAMENTO SPECIALE

Prezzo Riservato ai Soci C.A.I.
▶ L. 50.000 (1 ANNO)
▶ L. 30.000 (6 MESI)

Cognome e nome _____
Indirizzo _____
Cap. _____ Città _____
Tel. _____ Tessera C.A.I. N° _____

BULLETTINO TRIMESTRALE

DEL

CLUB ALPINO DI TORINO

ANNO 1865

Le cariche sociali centrali nel 1865 e la posizione finanziaria del Sodalizio alla stessa data

In seguito alle demissioni date dai signori cav. Montefiore Levi, avv. Piacentini, Di Roasenda cav. Luigi, Martin-Lanciare e Gamond, la Direzione si è ora costituita come segue:

Cav. B. Gastaldi, *Presidente*.

Commendatore Q. Sella.

Marchese Ricci, generale.

Cav. Govi, professore.

Cav. Cimino, avvocato.

Commendatore F. Giordano, ingegnere.

Cav. Riccardi di Netro.

Cav. Saroldi.

Perrone di San Martino cav. Arturo.

Il socio Rimini disimpegna con moltissimo zelo le funzioni di segretario.

Al primo gennaio del volgente anno, epoca da cui do principio alla mia resa di conti, io trovava in cassa presso al Credito mobiliare, ove si tengono in deposito i fondi della Società, la somma di L. 3,952 86

Ricevuto, il 12 maggio, dal precedente segretario, sig. Martin-Lanciare, per saldo del suo conto a detta epoca 282 00

Ritirato dal signor Löscher 2,518 00

Interessi al 1° luglio delle somme depositate 69 14

Totale delle somme ricevute dal 1° gennaio al 1° ottobre L. 6,822 00

Riporto: totale delle somme ricevute ecc. L. 6,822 00

Spese fatte dal 1° gennaio al 1° ottobre 3,481 21

Restano in fondo al 1° ottobre L. 3 340 79

Questo BULLETTINO si dà *gratis* ai soci e si vende agli estranei alla società in ragione di una lira per cadun numero.

Il materiale storico è stato fornito dal Past Presidente Renato Chabod

...e le cariche sociali centrali nel 1988 a seguito dell'Assemblea dei Delegati del 24 aprile 1988 in Torino.

Presidente Generale: Bramanti dott. ing. Leonardo

Vicepresidenti Generali: Badini Confalonieri avv. Vittorio, Chierogo prof. dott. Guido, Giannini avv. Fernando.

Segretario Generale: Bianchi geom. Gabriele
Vicesegretario Generale: Tirinzoni dott. arch. Stefano

Consiglieri Centrali: Baroni dott. ing. Giorgio, Botta dott. Alberto, Carattoni avv. Angelo, Clemente prof. dott. Roberto, Fuselli geom. Guido, Giannini avv. Umberto, Gibertoni dott. ing. Gianfranco, Guidobono Cavalchini dott. Gianpaolo, Lenti rag. Giovanni, Oggerino dott. Umberto, Pinelli dott. Carlo Alberto, Salesi dott. prof. Francesco, Secchieri dott. Franco, Tomasi not. avv. Giovanni, Ussello Leo, Valentino gen. Carlo, Zobebe dott. ing. Luigi.

Consiglieri centrali di Nomina Ministeriale: Becchio gen. Angelo (Ministero Difesa), Franco dott. Walter (Ministero Turismo), Sottile dott. Goffredo (Ministero dell'Interno), Leva dott. Giovanni (Ministero del Tesoro), D'Amore dott. Giovanni (Ministero Pubblica Istruzione), Bortolotti dott. Lucio (Ministero Agricoltura e foreste).

Revisori dei conti: Ferrario rag. Ferruccio (presidente), Bianchi rag. Francesco, Brumati dott. ing. Manlio, Tita geom. Umberto, Torriani rag. Luigi.

Revisori dei conti di nomina ministeriale: Prazzi dott. Enrico Felice (ministero Turismo), Di Domenicantonio dott. Claudio (Ministero Tesoro).

Probiviri: Carattoni avv. Giorgio (Presidente), De Falco dott. Francesco Paolo (Vicepresidente); Massa dott. Ferrante, Ongari dott. ing. Dante, Pascatti avv. Antonio.

Past Presidents: Chabod avv. Renato, Priotto dott. ing. Giacomo.

Presidenti dei Comitati di coordinamento dei Convegni:

Ligure-Piemontese-Valdostano: Ivaldi dott. Fulvio

Lombardo: Salvi dott. Antonio

Veneto-Friulano-Giuliano. Durissini dott. Lionello.

Tosco-Emiliano: Rava Luigi

Centro-Meridionale-Insulare: Berio prof. Angelo

Trentino-Alto Adige: Salvotti comm. Nilo.

Consiglieri referenti

Incaricati dei collegamenti tra il Consiglio centrale ed i sottoelencati Organi tecnici centrali (a seguito delle deliberazioni assunte nella riunione del Consiglio centrale del 23 aprile 1988).

1) Commissione centrale Alpinismo Giovanile: Umberto Giannini

2) Commissione Legale Centrale: Gianpaolo Guidobono Cavalchini

3) Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine: Giorgio Baroni

4) Commissione Cinematografica Centrale: Carlo Alberto Pinelli

5) Commissione Centrale Medica: Giovanni Tomasi

6) Commissione nazionale Sci di Fondo Escursionistico: Giovanni Lenti

7) Comitato Scientifico Centrale: Angelo Carattoni

8) Commissione Centrale per le Spedizioni Extrauropee: Francesco Salesi

9) Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano: Umberto Oggerino

10) Commissione Centrale per le pubblicazioni: Gianfranco Gibertoni

11) Commissione Centrale Biblioteca Nazionale: Roberto Clemente

12) Commissione Centrale per i materiali e le tecniche: Guido Fuselli

13) Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Stefano Tirinzoni

14) Servizio Valanghe italiano: Leo Ussello

15) Commissione Centrale per la Speleologia: Franco Secchieri

16) Corpo Nazionale Soccorso Alpino: Carlo Valentino.

125^o DI FONDAZIONE

La celebrazione in
Torino
all'Assemblea dei Delegati
del 24 aprile 1988

nell'intervento del Past Presidente
Giacomo Priotto





In apertura: Vittorio Besso, Congresso degli Alpinisti Italiani, foto ricordo alle sorgenti del Po, 1874. (f. Centro Documentazione - Museo Naz. della Montagna, Torino). A destra: Quintino Sella.

A pag. 20: Bandiera con stemma del Club Alpino donata in occasione dell'inaugurazione della Vedetta Alpina, 1874 (f. Centro Documentazione - Museo Naz. della Montagna, Torino); pag. 21: "Alba sulla sud del Monte Viso (olio di Bruno Toniolo).

■ Signore, Autorità, signor Presidente Generale, amici delegati, il compito di provvedere alla celebrazione del 125° anniversario di fondazione del Club alpino italiano, conferitomi dal Consiglio centrale nella sua seduta di Varese, mi onora e mi dona motivo di grande soddisfazione personale — coincidendo questo anniversario con i 40 anni della mia appartenenza al Sodalizio — ma, nel contempo, mi pone dinnanzi ad un impegno che non sono assolutamente certo di saper svolgere con la necessaria completezza — dovendo, soprattutto, limitare la durata per non togliere troppo tempo ai normali lavori assembleari. La celebrazione del 125° non riparte certo dalla famosa lettera di Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi in cui si osservava: ...a Londra si è fatto un Club alpino... ora non si potrebbe fare alcunché di simile da noi?... ma si riallaccia, doverosamente, alle manifestazioni del 75° Congresso tenutosi a Torino nel 1963.

A quel Congresso — seguito alla grandiosa Assemblea di Roma — sotto la Presidenza generale di Bertinelli — con Chabod Vicepresidente generale e Presidente del Comitato per le Celebrazioni del Centenario e l'indimenticabile Andreis presidente della Sezione di Torino. Ricordo con commozione di essere stato presente ad ambedue le manifestazioni — giovane presidente della mia allora piccola Sezione — sottolineo con piacere che anche quest'oggi siamo riuniti a Torino, nella culla del Club alpino, di cui Bertinelli diceva allora «Torino, la regina delle Alpi, questa città così maestosa e solenne, una signora distinta di una certa età che però contende alle più giovani signore il fervore delle nuove iniziative...». A questa signora, distinta e splendida, che simboleggia Torino, ma per noi la Sezione del Club alpino di Torino, io porgo a nome di tutti, l'augurio più caro e cordiale di «Buon 125° compleanno!».

— A Torino che, per noi, fin dalle origini è «il» Club Alpino Italiano!

Chabod in quel Congresso del 1963 illustrò il Volume del Centenario — che avrebbe visto la luce qualche mese dopo — e che resta ancor oggi pietra miliare per la storia del Sodalizio. Da quell'ormai lontano 1963 prende l'avvio la

storia dell'ultimo quarto di secolo, nel succedersi delle Presidenze — Chabod (1965/70) — Spagnolli (1971/79) — Priotto (1980/85) — sino all'attuale presidente Bramanti — in carica dal 1986.

La suddivisione del quarto di secolo in presidenze generali non vuol essere sciocca espressione di piaggeria ad personam — ma ogni presidenza rappresenta, con le sue realizzazioni, la sua attività, la sua caratteristica comportamentale, un ciclo netto e preciso.

Ciascuno dei presidenti generali ha fatto la propria parte, come in una importante rappresentazione teatrale, in cui non è certo solo il primo attore a sostenere e comprovare la validità del testo, ma solo la punta d'iceberg che è l'insieme dei suoi colleghi e collaboratori, dai consiglieri di presidenti sezionali, dai collegi collaterali alle commissioni tecniche, centrali e periferiche, dal vertice alla base, in unico coacervo di volontà, di azione appassionata.

Con le inevitabili manchevolezze legate alla concisione, vorrei tentare una definizione emblematica dei diversi periodi che costituiscono il venticinquennio.

La figura di magnifico rilievo in campo alpinistico di Renato Chabod ha fatto da guida per l'intero Sodalizio per un reale potenziamento interno delle attività in tutti i settori, tra loro tanto diversificati da render possibile, a volte, anche qualche contrasto.

E' stata una spinta al volontarismo sezionale che ha vivificato la base dando validità attuativa alla Legge del 1963 che, per la prima volta, riconosceva l'importanza del Sodalizio, nella sua essenza e nella sua attività, per l'intera nazione.

Il lungo periodo di presidenza di Giovanni Spagnolli indicava le grandi linee del rinnovamento, indispensabili perché il Sodalizio potesse seguire con efficienza il ritmo, sempre più veloce, del fluire delle umane vicende — sono parole sue, all'Assemblea di Bolzano del 1980 — e sulla necessità di apertura del CAI verso l'esterno, verso una realtà istituzionale, sociale, economica, in continua, sovente vorticoso evoluzione.

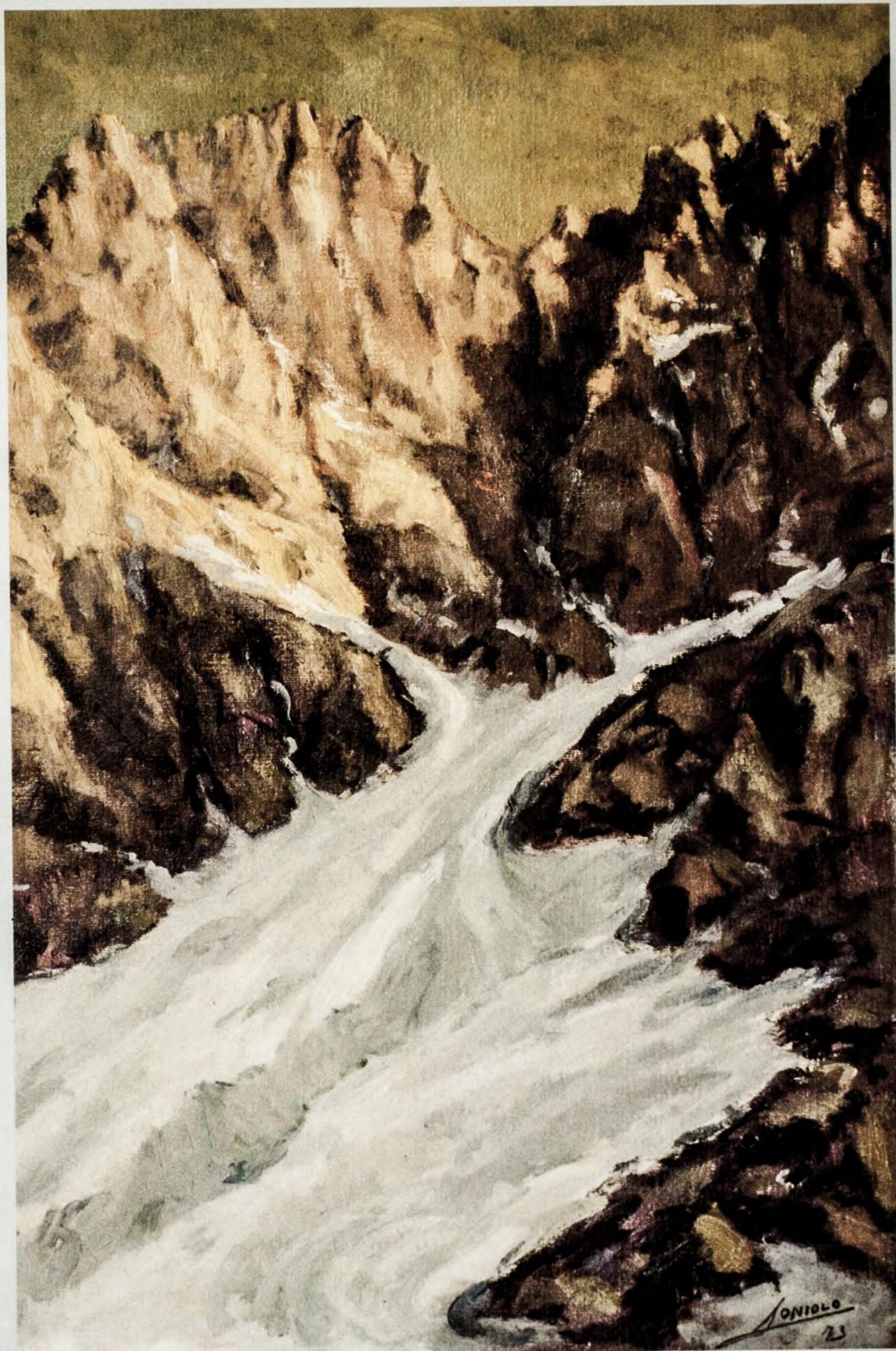
Sono stati indirizzi nuovi ed importanti, per certi versi attuati con immediatezza, per altri



Quintino Sella



125° DI FONDAZIONE



abbozzati nelle loro linee essenziali con un'attenzione particolare, ricca di calore umano per i giovani, la loro preparazione e la promozione all'avvicinamento alla montagna e la tutela dell'ambiente montano.

La mia presidenza ha avuto il compito gravoso e non sempre facile, affrontato con tanta buona volontà e svolto — credo — con risultati positivi, di dare pratica attuazione, in concreto, al processo evolutivo indicato dal mio predecessore, a ciò aggiungendo l'indispensabile messa in atto delle nuove norme statutarie, entrate in funzione proprio nel 1980.

Il Sodalizio, non il solo Presidente od il Consiglio centrale, ha innestato la «marcia in più». Quella «marcia in più», necessaria ed indispensabile, cui avevo accennato nel mio iniziale saluto ai Soci, in tutti i campi di attività: dalla riorganizzazione interna di tutti i settori alla risoluzione di problemi e di rapporti, talvolta particolarmente delicati e resi difficili da troppo lunga stasi — dalla delega non del potere, che nel CAI fortunatamente non esiste, ma della possibilità di svolgere servizio, per i Soci, dal vertice alle nuove entità regionali e interregionali — alla ricerca di un'immagine che rendesse giustizia ai valori umani, sociali e di solidarietà volontaristica del Sodalizio avanti alla società intera ed al potere pubblico. Tutto questo cercando di dare forza innovativa all'intera base, a tutte le Sezioni, sulla via della conoscenza diretta, del rapporto umano più sincero, sfatando il mito della Sede centrale isolata e quindi — solo per questo — inutile. L'unità nazionale del Sodalizio, difesa al meglio, ha dato peso agli intenti, consentendo, con la franca collaborazione, per la prima volta corale, di molti uomini politici, senza distinzioni di parte o di colore, dopo lunghe fatiche, il varo della legge del dicembre 1985, riconoscimento pieno dei valori ideali e concreti del CAI e base d'impegno per il comportamento sociale negli anni a venire.

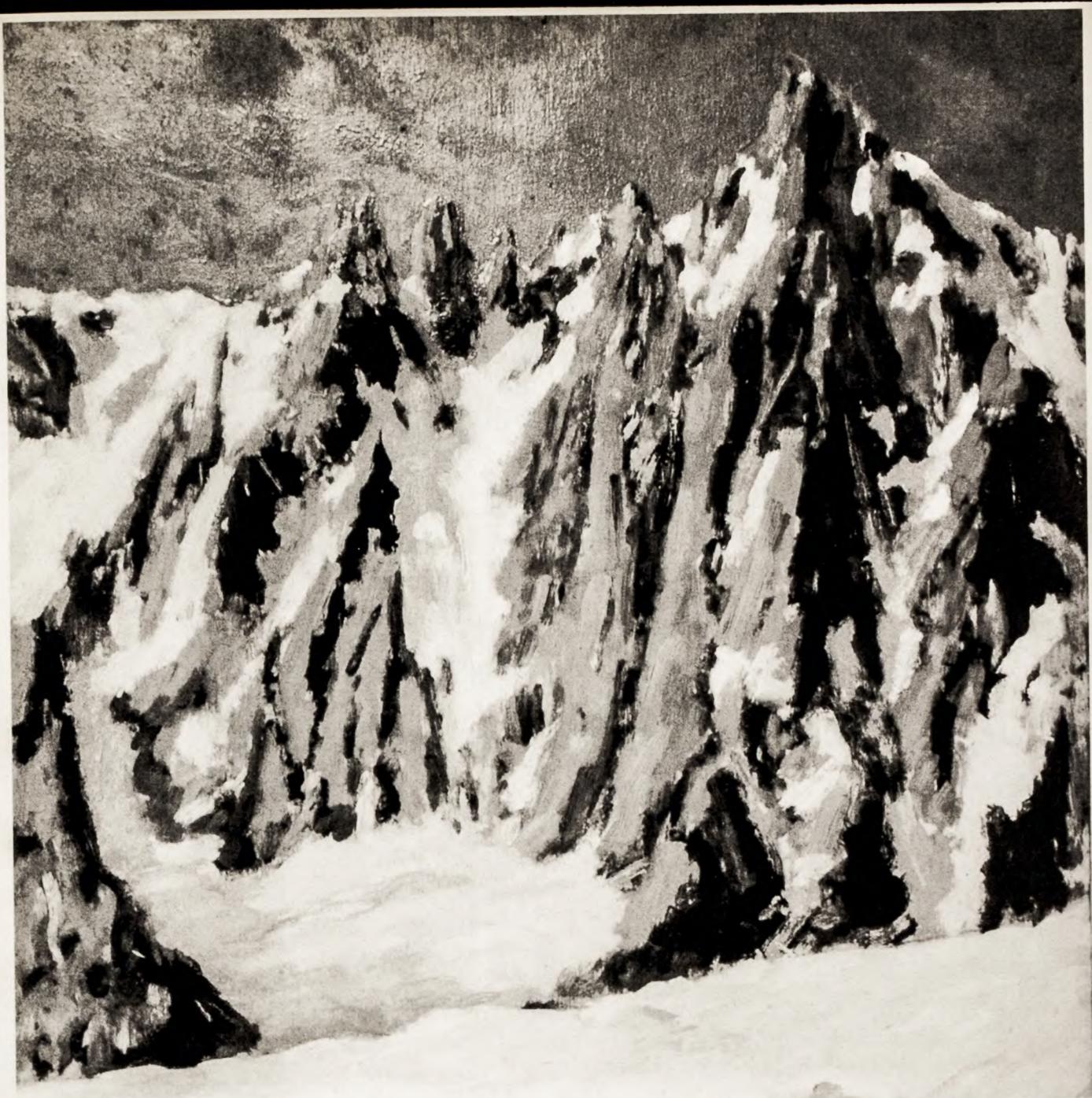
Si è operato con volontà assidua — con chiarezza e sincerità — senza ritenersi depositari di verità precostituite. L'ultimo venticinquennio di vita del nostro Sodalizio si chiude con la presidenza di Leonardo Bramanti: l'attività sociale è proseguita sulle stesse grandi linee d'azione, sempre migliorate, corrette, aggiornate — con competenza, capacità dedizione, e volontà — caratteristiche che rimangono immutabili, per la fortuna del CAI, col passare degli uomini.

1963 - 1988: da una celebrazione all'altra; penso sia giusto non ricordare nessun avvenimento in particolare o nessuno di noi, per evitare di dimenticare qualcuno o qualcosa; val-

gono, per la storia del Sodalizio, le relazioni annuali dei presidenti alle Assemblee, e per un socio attento ed appassionato non v'è nulla di più utile che una sana rilettura, trovandovi motivi di interesse, di approfondimento, sovente di commozione. In accordo col Past Presidente generale Chabod auspicio, comunque, la realizzazione — nel corrente anno — di un numero speciale dedicato alla celebrazione scritta di questo nostro importante anniversario.

Soltanto qualche dato specifico che, nella sua crudezza, rende l'idea del cammino percorso in 25 anni: i Soci sono passati da 85.000 in 240 Sezioni a 262.000 in 411 Sezioni; per tutti gli altri dati valga il prospetto contenuto nel libretto assembleare e, per essi, il confronto sarebbe ancor più eclatante. Si pensi soltanto alle 202 Stazioni del Soccorso Alpino, oltre agli 11 Gruppi di Soccorso Speleo — ai 658 Rifugi e bivacchi, contro i 400 del '63 ed in riferimento all'unico primo rifugio dell'Alpetto ed a quel Rifugio al Cervino, a 4.100 m, auspicato dal Canonico Carrel sul Bollettino n. 2 della Sezione di Torino nel novembre 1865; alle migliaia di istruttori di alpinismo e sci alpinismo, alle 1250 Guide Alpine, ai 29 volumi della Guida Monti editi dal '63, alle 200 spedizioni extraeuropee organizzate dalle nostre Sezioni dal 1980 al 1987, oltre ad altre 326 di privati o con l'appoggio delle sezioni; alla realizzazione della traversata Sci-alpinistica delle Alpi, nel 1982, prova di capacità organizzativa di alto livello e reale espressione dello sci-alpinismo senza frontiere.

A questo punto possiamo guardare serenamente al futuro: il nostro Sodalizio sta marciando sulla strada giusta, retto con competenza e capacità. L'intelligente studio di un programma triennale organico, che ha goduto dell'approvazione unanime dell'Assemblea, è la miglior garanzia per il raggiungimento, sereno e sicuro del prossimo traguardo — il 150° — con un Sodalizio ancor migliore. Molto è stato fatto, non certo senza errori che sono parte integrante della natura umana; molto resta da fare e sarà fatto, con serenità e buon senso, in spirito di chiarezza e cordialità, magari col passo lento degli elefanti, visto che talvolta il CAI è accomunato, nel giudizio di alcuni, a questo simpatico pachiderma. Può anche darsi che, qualche volta, la definizione sia stata motivata: ma non si dimentichi che una carica di elefanti infuriati non è né lenta né particolarmente simpatica e che, comunque, con gli elefanti Annibale traversò le Alpi. Ogni socio del CAI, come ogni presidente, può essere il Quintino Sella del suo tempo, purché, come



"Il Mont Blanc du Tacul" (olio di Bruno Toniolo).

Sella, senta il gusto della montagna, come senso del bello, del buono, del grande.

Purché l'ideale del rapporto uomo-montagna resti identico, anche se interpretato nello spirito giusto dei tempi di ciascuno.

Il volontarismo è la grande forza del CAI, anche se oggi sembra diminuire ed a questa diminuzione dobbiamo opporci.

Il volontarismo è la serena coscienza di operare, nel Sodalizio, perché il farlo ci soddisfa e ci piace — per noi stessi e per gli altri — giovani e non, per andare in montagna, conoscerla per rispettarla, senza distorcerne la realtà con esasperazioni meramente polemiche, passare dal rispetto all'amore per la montagna e dal rapporto uomo-montagna, correttamente ed intensamente vissuto, assaporare il senso più

bello e vivo dell'appartenenza al Sodalizio. L'amicizia vera e profonda, forza dominante che rende inimitabile il Club alpino italiano. Col tacito consenso dell'amico Renato Chabod concludo parafrasandolo a 25 anni di distanza: «sono certo che, fra 75 anni, quando a Torino si celebrerà il secondo centenario, ci saranno ancora Sella e Giordano e ci saremo anche noi, come oggi sono con noi tutti i nostri predecessori, tutti i nostri amici caduti in montagna — e sono certo che a quella Assemblea, qualcuno si ricorderà di noi, che abbiamo amato la montagna e praticato l'alpinismo — sulle orme del Fondatore e dei pionieri del nostro Club alpino italiano»

Giacomo Priotto
Past Presidente

LA FORZA DELLA TRADIZIONE

Ugo Grassi
Presidente Sezione C.A.I. di Torino

*A destra: Claudio Perotti e compagni in vetta al Monte
Viso in una foto di Guido Rey
(F. Centro Documentazione - Museo Naz. della
Montagna, Torino)*







■ Tra il 22 e il 24 Aprile a Torino, in occasione della Assemblea Generale dei Delegati del C.A.I., è stato celebrato il 125° anniversario di fondazione della Sezione di Torino e del Sodalizio a livello nazionale.

Lungi da noi, in questo articolo, il voler ricordare, facendosi avvolgere dal, talvolta, melanconico, seppur fascinoso riflusso dei ricordi, e, peggio, appesantendo queste righe con la retorica, l'avvenimento attraverso nomi, avvenimenti e giorni comunque gloriosi.

Piuttosto scriviamo: è già un rimarchevole successo che una istituzione come la nostra abbia saputo vivere, trasformarsi ed evolversi — in sostanza operare al passo coi tempi — ininterrottamente per un così lungo lasso di tempo.

Insomma, il C.A.I., nel bene e nel male, è una scheggia, seppur minima, della Storia Nazionale.

Se si pensa che quando fu redatto l'atto ufficiale di nascita del C.A.I. — il 23 ottobre 1863, a Torino, in una sala del Castello del Valentino da un gruppo di amici coordinati da Quintino Sella — l'Italia era Stato unitario da poco più di due anni, è possibile comprendere come e quando il nostro Sodalizio possa essere considerato parte integrante non solo della storia

italiana, ma anche della realtà sociale del Paese.

Anche chi non è tenero nei nostri confronti — le accuse di: «Istituzione cristallizzata nel tempo», «sorda alle novità», «elefantiaca nella struttura» son le più «sentite» — ammette che il C.A.I. è oggi per chi va in montagna un valido, affidabile punto di riferimento.

Ritorno al concetto espresso poc'anzi riguardante lo spessore sociale del C.A.I.: in concreto questa presenza, tradotta in cifre, significa oltre 250 mila iscritti ripartiti in oltre 400 sezioni, capace di offrire alla comunità, nella sua più vasta accezione, servizi efficienti, pronti e sicuri.

Ma il C.A.I. non è solo questo. È, anche e soprattutto, strumento di cultura.

Infatti, la nostra Associazione è stata, è, e sarà capace di offrire una sempre più approfondita conoscenza della realtà, del mondo della montagna, da un lato, tutelando questo ambiente; dall'altro operando a più livelli, per una sempre più capillare diffusione e, quindi, conoscenza dei valori dell'ambiente montano.

Nel nostro piccolo — ma che tanto piccolo non è, come abbiamo visto — lavoriamo per la comunità.



Panorama del Monte Viso da San Chiaffredo (dal Bollettino del C.A.I. N° 24)

Certo ognuno di noi, entrando nel C.A.I. è motivato da una intima pulsione, riconducibile in generale all'attenzione e all'amore per i monti.

Ma assai spesso, quasi con un processo automatico, il semplice «voler» andare in montagna, si trasforma prima nel «voler» parlare di montagna a chi magari non ne conosce le bellezze e, poco dopo, il tutto si traduce in un impegno, quasi sempre gratuito, per far funzionare meglio il Club, occupandosi — ritagliando magari tempo dal calore della famiglia e dalla attività di lavoro — della propria Sezione.

È in questa partecipazione disinteressata, in questo incalcolabile lavoro «da formiche» che sta, a mio avviso, la forza del C.A.I., la sua inossidabilità nel tempo.

Il nostro, insomma, non è solo un Club che accoglie e riunisce appassionati di questa o quella disciplina. È qualcosa di più.

Tra di noi un legame ideale esiste. E questo filo sottile, ma tenace, ci riunisce e permette, così, alla nostra Associazione di essere antica e moderna nel contempo proiettata con fiducia nel futuro, proprio perché forte di una grande tradizione.

In conclusione, il profilo morale del socio C.A.I. non è nel tempo cambiato: dell'impegno morale, ieri come oggi, abbiamo fatto e facciamo la nostra bandiera.

Voglio chiudere queste mie note parlando di Torino.

La Sezione torinese del C.A.I. dalla quale ha preso origine l'associazione a livello nazionale, ha ritenuto naturale e logico richiedere alle autorità centrali per il 1988 l'onore e l'onere di organizzare l'Assemblea Generale dei Delegati.

La richiesta è stata accolta e noi ci siamo messi al lavoro.

Il risultato sono stati tre giorni di intenso lavoro collettivo ma anche, lo spero, per tutti gli amici, delegati e non, convenuti a Torino, occasione di svago e di conoscenza di una città che come la sua gente, talvolta, è piuttosto restia a svelare i suoi tesori.

Confidiamo di esserci riusciti così come speriamo che l'Assemblea e la celebrazione del 125° siano riusciti a rinsaldare ancora di più la coesione tra i soci C.A.I.

Ugo Grassi
Presidente Sezione C.A.I. Torino

SOCIETÀ E CLUB ALPINO

**Note sparse per una
storia da scrivere**

Giuseppe Garimoldi

Museo Nazionale della Montagna
Sezione C.A.I. di Torino





In apertura: Vittorio Besso, Accampamento di alpinisti a Crissolo, in gruppo davanti alla chiesa, 1877 (?)

(f. Centro Documentazione - Museo Naz. della Montagna, Torino).

A destra: Frontespizio di relazione manoscritta (Archivio Società Ginnastica, Torino).

■ Uno studio organico sull'incidenza che la fondazione e l'attività del Club Alpino ebbero sul proliferare delle società a carattere alpino e, più ampiamente, sulle trasformazioni sociali che caratterizzano l'Italia dopo l'unificazione, non è ancora stato fatto; pure, strettamente intrecciate alla storia politica e sociale del nostro paese sono le vicende che portano l'associazione dai duecento aderenti del 1863 ai 262.000 soci di oggi, centoventicinquesimo anniversario della fondazione.

Il pur notevole incremento degli iscritti rimane un'indicazione marginale rispetto al profondo cambiamento di atteggiamento della gente di pianura nei confronti della montagna, la quale è diventata meta irrinunciabile del turismo di massa anche nei suoi aspetti più esotico-avventurosi: nel 1987 sono partite dall'Italia, escludendo dal conteggio i trekking escursionistici, circa ottanta spedizioni extra europee.

Senza dimenticare che si tratta di un fenomeno sociale sovranazionale, legato essenzialmente all'aumentato benessere medio nelle nazioni industrializzate, occorre pur riconoscere, nei travolgenti risultati, l'opera di propaganda condotta negli anni dal Club Alpino. Il suo lavoro capillare ha sensibilizzato gli animi e preparato il terreno, saldandosi, nei decenni appena trascorsi, alle nascenti richieste di evasione legate alla società del tempo libero.

Come non ricordare le esortazioni di Quintino Sella che voleva tutti gli italiani, almeno una volta nella vita, sulla cima di una montagna, o l'apostolato di Richard Henry Budden che predicava, dalle colonne del Bollettino, le sue «*Osservazioni*» alle guide alpine e agli albergatori delle valli italiane; e Budden si rivolgeva alle une e agli altri proprio considerandoli strutture di base in grado di assicurare, con il loro funzionamento, un maggior numero di visitatori.

Budden, presidente della sezione di Firenze del Club Alpino, è un inglese, un compatriota di quelli che a metà del secolo scorso, in fatto di ascensioni, la facevano da padroni su tutta la catena alpina raccogliendo, con l'aiuto delle guide, le cime più belle.

Da noi, prima del 1861, le energie degli esponenti più dinamici hanno un altro obiettivo

che reclama tutta l'attenzione: l'unità nazionale. In questo clima, pervaso da spirito patriottico, Federico Craveri, che nel 1855 sale in Messico i 5452 metri del Popocatepetl, rappresenta un'eccezione. Infatti solo dopo l'unificazione quei nostri progenitori rivolgono la loro attenzione alla montagna e all'alpinismo; tuttavia nel 1863 coloro che praticano questa attività hanno ormai raggiunto una consistenza sufficiente a dar vita ad una società.

Al primo appello di Quintino Sella rispondono in duecento, e fra questi quel Federico Craveri del Popocatepetl.

Per l'atmosfera piemontese, permeata dell'intesa fra Cavour e l'Inghilterra e per i rapporti che univa la Biella laniera con i maestri-concorrenti inglesi, il modello per la nuova associazione non poteva che essere il londinese «*Alpine Club*», nato sei anni prima, ma le analogie non vanno oltre l'ispirazione. Quello inglese è un club esclusivo, fondato da un gruppo di iniziati che richiedono ai candidati buone capacità alpinistiche e distinzione sociale, mentre il Club Alpino nostro, anche se diverrà italiano solo qualche anno dopo e alla chetichella, è nazionale sin dall'inizio ed ha fra i suoi obiettivi il proselitismo, oltre naturalmente alle osservazioni dirette per la conoscenza della montagna. L'attenzione per la montagna come terreno di studio si rifà alla nascita stessa dell'alpinismo avvenuta sotto la spinta-pretesto delle scienze naturali, mentre il proselitismo è capitolo in cui si avverte la ricerca di quell'assetto politico-culturale che è la prima preoccupazione post-unitaria. Fra gli obiettivi che seguono immediatamente il processo di unificazione del territorio vi è quello di formare gli italiani, fondere cioè in un unico popolo le entità culturalmente eterogenee che caratterizzano gli staterelli pre-unitari. Si tratta non di imporre, ma di favorire la crescita di una morale e di una cultura comune. Il Club Alpino di Sella è subito in lizza per questo obiettivo.

Allo scadere del secolo le sezioni del CAI sono ventotto, sparse da Agordo a Palermo; ma quello che è risultato più stimolante è stato l'esempio. Su quella esortazione si sono moltiplicate le società alpine autonome, tanto che alla stessa scadenza di fine secolo si contano una

quarantina di associazioni diverse. Alcune di queste, quelle che nascono nei territori ancora sotto il dominio austriaco, sono staccate dal CAI loro malgrado; è il caso della SAT (Società degli Alpinisti Tridentini) fondata nel 1872, della Società degli Alpinisti Triestini (1883), trasformata poi in Società Alpina delle Giulie, del Club Alpino Fiumano (1885) e, a Zara, del Club Alpino Liburnia (1899). È particolarmente significativo lo sviluppo dell'associazionismo alpino nelle regioni meridionali. Il Club Alpino di Palermo viene fondato nel 1888, quello Siciliano nel 1892, ma sin dal 1875 opera nell'isola la sezione catanese del CAI. Anche a Napoli il Club Alpino è presente con una sezione dal 1871 e alla sua opera si aggiunge nel 1892 la Società Alpina Meridionale; a Cosenza prende vita nel 1890 il Club Alpino Italiano Siolano, nel 1893 a Cagliari il Club Alpino Sardo e così via.

Una parte di queste associazioni avrà vita breve e finirà per confluire nel CAI, altre continueranno la loro opera sino al 1931 quando il fascismo imporrà la riunione nella società maggiore.

Questo grande fermento di iniziative tuttavia non deve trarre in inganno sul numero effettivo e sulla componente popolare dei partecipanti. Se il Club Alpino non è una associazione elitaria per definizione lo è di fatto per i costi che l'esercizio dell'attività comporta.

Le risorse economiche di una famiglia operaia negli anni fra il 1880 e la fine del secolo sono assorbite per oltre il 70% dalle spese alimentari. Negli stessi anni (1880) la tariffa di una guida per salire da Gressoney o da Alagna alla Punta Gnifetti è di 35 lire, 6 lire per l'escursione in giornata al Colle d'Olen.

Le spese affrontate per le grandi ascensioni non sono un argomento che arricchisce le relazioni, ed in proposito abbiamo poche notizie, tuttavia Felice Giordano ci fornisce i costi della sua ascensione (prima italiana) al Monte Bianco, per l'itinerario Tacul-Maudit, compiuta nell'agosto del 1864. La spesa complessiva, comprendente l'ingaggio di tre guide e due portatori per i cinque giorni occorrenti per salire da Courmayeur alla cima, discendere a Chamonix e ritornare a Courmayeur per il Colle del Gigante, fu di 750 lire:



«...quasi 500 fra paghe e mancie, ed il resto in provviste di ogni genere».

Una società benemerita per aver avviato alla montagna gruppetti di giovani con escursioni a basso costo è la Società Ginnastica di Torino.

Nata nel 1844 con intenti, come allora usava dire, «salutiferi e pedagogici», ma anche con l'ideale non nascosto di agguerrire «...per le pugne imminenti i primi soldati della patria indipendenza...» (dei suoi sei fondatori due, Ernesto Riccardi di Netro e Lorenzo Saroldi, li ritroveremo nel '63 fra i promotori del Club Alpino) la società cresce negli anni con scopi filantropici, sotto lo stimolo di Angelo Mosso, e sin dal 1867 organizza escursioni sociali sulle Alpi contenendo la spesa al di sotto delle tre lire al giorno. Il miracolo è chiarito in due punti: «...accontentarsi del necessario e formare una schiera di giovani della stessa età, di buona volontà e robustezza fisica che si eleggano un capo».

Il primo intervento del Club Alpino per l'organizzazione di quelle carovane scolastiche, che per decenni resteranno una caratteristica del CAI, è del 1888. Il 13 maggio 150 giovani fra i 9 e i 18 anni, sotto la tutela di Carlo Ratti (lo stesso che per diciotto anni sarà il redattore

125° DI FONDAZIONE



125° DI FONDAZIONE



A pag. 32: *Il Conte Lurani-Cernuschi, vecchio Socio della Sezione milanese, illustratore del Gruppo del Masino, colla figlia ai Bagni del Masino (1893-94 ?)*;

a pag. 33: *Guido Rey accanto alla tenda di Whympet con un gruppo di giovani alpinisti* (f. Centro Documentazione - Museo Naz. della Montagna, Torino).

Gita scolastica in Val di Lanzo del Gruppo USSI del C.A.I. Torino (f. Centro Documentazione - Museo Naz. della Montagna, Torino).

delle pubblicazioni del club), salgono nelle Valli di Lanzo. Nell'anno scolastico successivo le iniziative sono già moltiplicate, a Napoli ad esempio, gli alunni del liceo Genovesi compiono numerose escursioni fra cui l'ascensione del Vesuvio, del Monte Felino e del Monte S. Angelo.

Ad una partecipazione popolare si arriverà con la formazione delle società e delle unioni operaie. Due esempi possono chiarire lo spirito che anima queste iniziative e le vicissitudini che le caratterizzano: la Compagnia Alpina Operaia di Lecco, nata nel 1883 si trasforma successivamente nel Circolo Alpino Operaio poi nella Società Alpina Operaia Stoppani per confluire nel 1898 nella Federazione Prealpina; la monzese UOEI (Unione Operaia Escursionistica Italiana) viene fondata nel 1910 con l'esplicito motto: «*Per la montagna contro l'alcool*», ha un periodo di grande fortuna e dà vita a numerose sezioni poi, nel 1926, converge nella milanese ALPE (Associazione Lavoratori Pro Escursionismo).

Le iniziative del Club Alpino in questa direzione sono affidate agli interventi personali locali sino al 1908 quando Luigi Brioschi offre un premio di 500 lire da assegnare, tramite la sede centrale del Club, alla Sezione che entro il 1909 condurrà in montagna il maggior numero di escursionisti operai. Nel 1911 la Sezione di Milano del CAI, con il patrocinio del Corriere della Sera, lancia l'attività delle «*Grandi ascensioni alpine popolari*» portando ai 3400 metri di Cima di Castello 630 persone.

A Biella intanto è nata la «Pietro Micca» popolarmente nota come la «Pero»; è una società ginnastica che allarga la sua attività all'alpinismo vero e proprio e all'escursionismo sino ad organizzare convegni memorabili come il 13° ove la gran massa di partecipanti attira l'attenzione dei quotidiani: «*Quattromila alpinisti a Cima delle Guardie in Valle d'Andorno*» intitolata «La Stampa» del 22 luglio 1924 un lungo articolo sui meriti e le vicende della Pietro Micca. Lo scritto termina con un elogio alla fatica dell'ascendere che tiene lontano: «*...quella cosa pericolosa che è la politica*» e rincara, «*L'alpinismo è un antidoto anche con-*

tro questo veleno». Come dire, dalla montagna contro l'alcool alla montagna contro la politica. Sono arrivati i tempi del bastone e della carota.

Alcune iniziative indipendenti raccolgono in quegli anni un sorprendente numero di adesioni, è il caso del CAEN (Confederazione Alpinistica Escursionistica Nazionale) fondata a Torino da Carlo Toesca di Castellazzo nel 1923, che raggruppando società minori tocca il traguardo dei 60.000 soci. Al massimo delle adesioni si affaccia lo scioglimento e la trasformazione (1927) nella FIE (Federazione Italiana Escursionisti) con sede in Roma. Nello stesso anno anche il Club Alpino, su pressioni governative, aderisce all'inquadramento di tutte le forze sportive italiane nel CONI. Da quel momento il presidente del CAI sarà nominato dal segretario del Partito Fascista su proposta del presidente del CONI.

La crescita della società aveva indotto la direzione centrale del CAI ad avviare trattative con il Municipio di Torino per la costruzione di una nuova sede. Il Municipio nel 1927 concede un'area edificabile e un sussidio annuo di lire 50.000.

L'anno successivo, direttive impartite dal governo alle autorità comunali bloccano gli accordi e nel 1929 la sede centrale del CAI viene trasferita a Roma.

Un accordo del 1931, fra il Club Alpino, l'OND (Opera Nazionale Dopolavoro) e la FIE (affiliata dalla sua fondazione all'OND) stabilisce che tutte le manifestazioni di alpinismo vengano controllate dal Club Alpino e che le società escursionistiche e dopolavoristiche che esercitano questa attività vengano affiliate al CAI.

L'anno seguente sulla Rivista Mensile del Club Alpino un articolo del presidente Angelo Maresi apre il numero di febbraio con questo titolo «*Tutti i quarantamila universitari fascisti nel Club Alpino Italiano*» e dal testo si rileva: «*Possono gli universitari correre in bicicletta o a piedi, tirar di scherma, calciare palloni, praticare la lotta, il pugilato od il tennis, l'atletica pesante o leggera, il volo o il nuoto; ma tutti, indistintamente tutti, debbono praticar l'alpinismo*». Dopo la chiusura delle so-



cietà autonome ora è la fine della SUCAI in quanto gli studenti con l'iscrizione al CAI vengono automaticamente iscritti ai GUF (Gruppi Universitari Fascisti) facenti capo alle singole sezioni di appartenenza.

Contemporaneamente all'inquadramento e al controllo la politica sportiva fascista punta su di un incremento dell'attività, sia a livello popolare, con previdenze quali i treni popolari, sconti ferroviari ai soci ecc., sia sulle prestazioni ad alto livello: premi e medaglie per le imprese alpinistiche di maggior rilievo, sino alla sovvenzione diretta agli elementi migliori.

Il ricambio che matura nella seconda metà degli anni trenta all'interno del Club Alpino non è il solito ricambio generazionale; in Lombardia, per dirla con Massimo Mila, «*si sviluppa, specialmente nella classe operaia, un impetuoso movimento di aristocrazia alpina, chiamato dalla Storia ad integrare, se non a sostituire, quella ottocentesca dei Sella, dei Saint Robert, dei Savoia-Aosta*».

Le vicende finali della seconda guerra mondiale restituiscono un'ultima volta alle Alpi il mitico ruolo di simbolo di libertà conquistata e difesa.

Si diceva, all'inizio, dell'opera di propaganda e dei travolgenti risultati propiziati dalle rapide trasformazioni che la moderna tecnologia ha concesso e imposto alla società. L'avvicinamento alla montagna oggi non ha bisogno di propaganda indifferenziata, ma rimane essenziale l'obiettivo di una educazione all'uso corretto dell'ambiente alpino, prezioso patrimonio comune di natura e di cultura.

Giuseppe Garimoldi

Museo Nazionale della Montagna
CAI - Sezione di Torino

Fonti:

- Bollettini e Riviste del Club Alpino Italiano.
- Stefano Somogy, «*L'alimentazione nell'Italia unita*» in «*Storia d'Italia*», Torino Einaudi, 1973.
- Renzo Gilodi, «*La Società Ginnastica di Torino*» Torino, SGT s.d. e archivio sociale.
- Giovanni Bertoglio, «*Le pubblicazioni periodiche alpinistiche e le Società alpinistiche nel mondo*», Milano, GUF, 1942.
- Silvio Saggio, «*La vita del CAI nei suoi primi cento anni*».
- Massimo Mila, «*Cento anni di alpinismo italiano*» in «1863/1963 - I cento anni del Club Alpino Italiano» Milano, 1964.

I dati relativi alle spedizioni extra europee sono dovuti alla cortesia di Luciano Ghigo del CISDAE.



MUSEO MONTAGNA...

Aldo Audisio - direttore Museo Nazionale

Donfiglioli
**LIBRERIA E MUSEO
DEI CAPPUCCINI**



...A TORINO DAL 1874

della Montagna - Sezione C.A.I. di Torino

In apertura: il Manifesto della Vedetta Alpina e Museo al Monte dei Cappuccini di Bonfiglioli, 1880 c.; qui a destra: il Museo all'inizio del secolo; e sotto: idem, con le collezioni polari donate dal Duca degli Abruzzi. (f. Centro Documentazione - Museo Naz. della Montagna, Torino).

■ Mi trovo davanti allo schermo nero del computer e devo raccontarvi, in 7 cartelle di testo, la storia del Museo Nazionale della Montagna... farò del mio meglio!

Oggi è una giornata piovosa e l'incantevole panorama delle Alpi, motivo che costituì la nascita dell'Ente è celato da una fitta barriera grigia. A dir il vero capita sovente di venire privati di questa ineguagliabile vista che fu elemento motore del nascente museo.

Il Museo viene fondato nel 1874 quando il Consiglio Comunale, accogliendo la proposta del Club Alpino torinese, acconsente di sistemare sul Monte dei Cappuccini una Vedetta Alpina ed un osservatorio, consistente in un semplice padiglione dotato di cannocchiale mobile.

L'inaugurazione avviene il 9 agosto in concomitanza con il congresso degli alpinisti italiani tenutosi per celebrare il X anniversario di fondazione del CAI.

Non ho mai voluto compiere una ricerca sui giornali dell'epoca per scoprire il tempo meteorologico di quella festosa giornata; mi piace immaginare la piazza animata da soci che ammirano le Alpi attraverso il potente telescopio, una atmosfera un po' simile a quella che ci propone V. Besso nelle sue foto di gruppi CAI alle sorgenti del Po... abiti sobri, cappello e immanicabile bandiera.

La bandiera non manca, ne siamo certi; difatti per l'occasione il conte Felice Rignon, socio fondatore del Club Alpino, allora sindaco della Città di Torino, a nome del Municipio ne dona una con uno stupendo stemma sociale. Il vessillo ricamato dalle educande dell'Istituto delle Figlie dei Militari è ora conservato — testimone di una storia ultracentenaria legata al Museo — nella sala XV.

Per un lungo periodo la Vedetta costituisce fulcro della attività, anche quando nel 1877 l'edicola viene trasportata all'interno dell'edificio organizzando, di fatto, le prime sale di esposizione.

Si giunge così al 30 agosto 1885 quando, in occasione dei Congressi Alpini si inaugura un salone contenente collezioni fotografiche e prodotti delle attività artigianali montane.

Il 26 giugno 1888 si completa ed inaugura

un'area adibita ad ospitare le collezioni scientifiche. Dieci anni dopo (1898) le sale vengono arricchite di un cosmorama alpino ubicato al piano terreno e di un diorama dello stesso tipo nei locali del piano superiore. Con il nuovo secolo il Museo Alpino — la denominazione di Museo Nazionale della Montagna è ancora lontana — assume nuova importanza.

Nel 1901 il principe Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, dona alla Sezione di Torino, di cui era presidente onorario, oggetti appartenutigli nella spedizione al Polo Nord.

Con l'Esposizione Internazionale di Torino del 1911 le collezioni del Museo si arricchiscono nuovamente e nel 1918 si può avere un ordine più preciso del complesso delle sale. Due saloni al piano terreno, una sala al piano superiore e, infine, il terrazzo della vedetta su cui è posto il «famoso» telescopio.

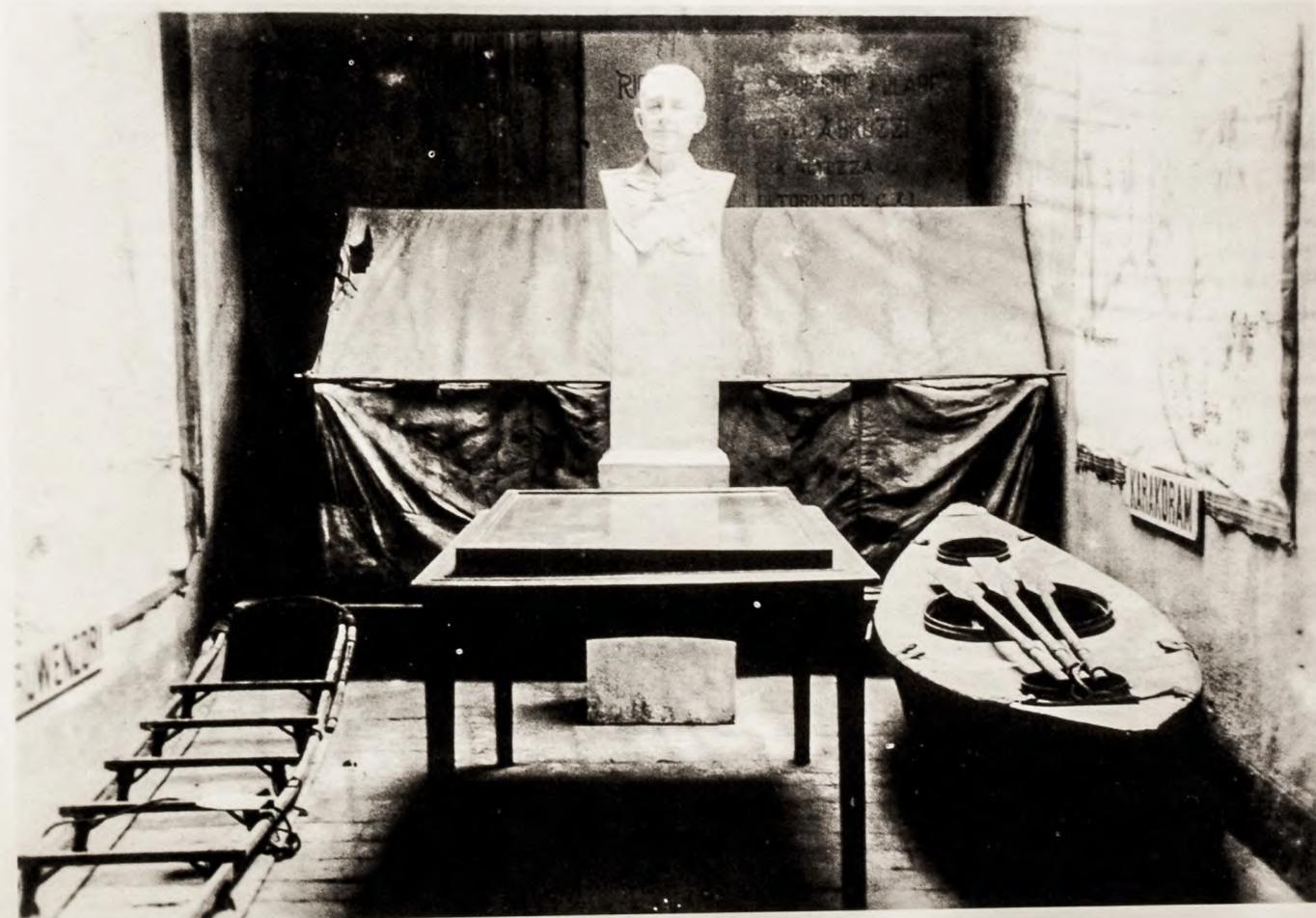
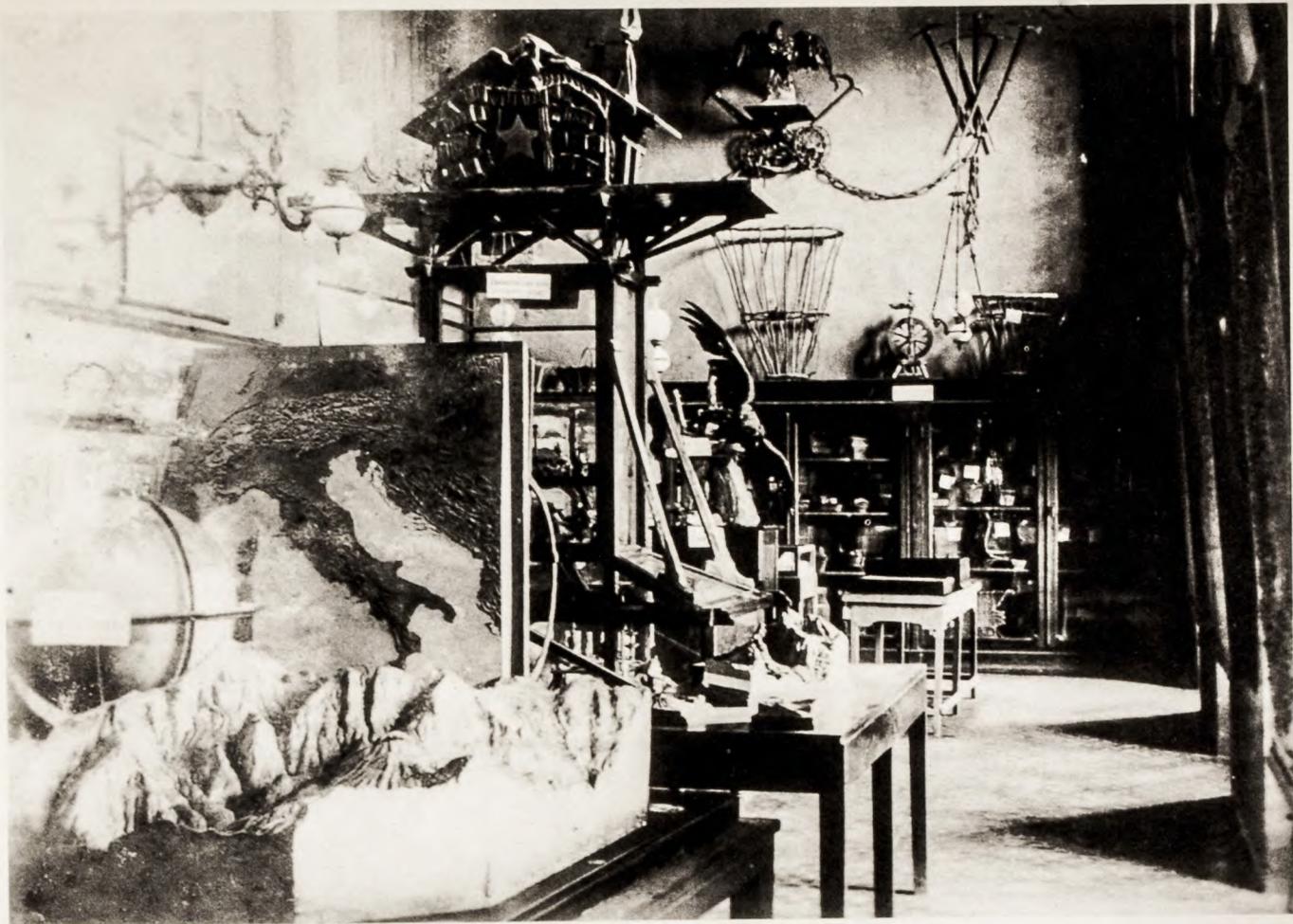
In quell'anno l'ingresso costa Lire 0,25 nei giorni festivi e Lire 0,40 in quelli feriali; sono invece incredibili gli orari di apertura... ad esempio nei mesi di giugno e luglio: 5 - 11.30 e 14 - 20. Nelle ore del primo mattino le Alpi non sono celate dalla foschia e i nostri soci sacrificano un po' del loro sonno per ammirare le montagne!

Il Museo continua ad essere aperto al pubblico, con progressivi deperimenti dei locali e delle collezioni sino al 1935 anno in cui viene chiuso per inadeguatezze strutturali e del fabbricato.

I lavori di trasformazione richiedono ingenti spese architettoniche che mutarono completamente l'aspetto esterno e l'organizzazione interna dell'edificio. La superficie utilizzabile viene praticamente triplicata.

Dopo alcuni anni di indugi e difficoltà si riconsidera il problema della riapertura del Museo nel 1939 e un anno dopo, il 6 febbraio 1940, le opere murarie vengono appaltate. Si giunge alla completa apertura nel 1942.

Con la riorganizzazione viene anche cambiata la denominazione e ampliato il campo di attività istituzionale. Il Museo assume la denominazione di "Nazionale della Montagna" e viene intitolato al Duca degli Abruzzi, figura di grande spicco nel panorama della storia dell'alpinismo italiano.





125° DI FONDAZIONE





A pag. 40 e 41: sale del Museo nell'allestimento del 1942 e nell'allestimento attuale.

Qui a sinistra: una sala all'inizio del secolo; a destra: Caiaco sul slitta usato dalla spedizione Duca degli Abruzzi nel Mare Artico, 1899-1900 (f. Centro Documentazione - Museo Naz. della Montagna, Torino).

La seconda guerra mondiale danneggia gravemente il ricostituito Museo. L'8 agosto 1943 viene colpito da spezzoni incendiari ed investito dalle bombe che cadono a poca distanza, distruggendo parte del tetto, porte, finestre e tramezzi.

Nonostante i danni subiti, nell'anno successivo l'allestimento è parzialmente risistemato ed il Museo si apre nei giorni festivi.

Negli anni '50 si opera in modo decisivo la rivalorizzazione del Museo.

I vetusti allestimenti, con rimaneggiamenti e sostituzioni, si protraggono sino all'inizio del 1966 quando il consiglio della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, a seguito di un sopralluogo, prende la decisione di smantellare tutte le strutture espositive al fine di poter intervenire con una ristrutturazione generale dei locali e di riappareggiare un nuovo piano espositivo.

Solo alla fine del 1970 si ottennero i primi contributi pubblici per i lavori. Quanto segue è storia recente del Museo, costellata dalle quotidiane difficoltà di conduzione.

Il 13 luglio 1978 vengono presentate alle autorità e alla stampa le sale del piano terreno, queste vengono aperte provvisoriamente al pubblico il successivo 15 luglio ed inaugurate ufficialmente il 3 settembre.

Nel 1979, 1980 e 1981 la ristrutturazione è praticamente completata.

L'ultima organizzazione ha cambiato la fisionomia operativa del Museo ampliando i campi di azione e interesse:

— 23 sale espositive per le collezioni permanenti:

In quelle al piano terra, cioè quello di ingresso, sono trattati gli aspetti naturalistico-ambientali della montagna, delle sue tradizioni, della vita dell'arte e degli apporti tecnologici che hanno determinato le trasformazioni.

Il settore al primo piano riguarda invece la pratica alpinistica nelle sue varie manifestazioni storiche, esplorative e sportive.

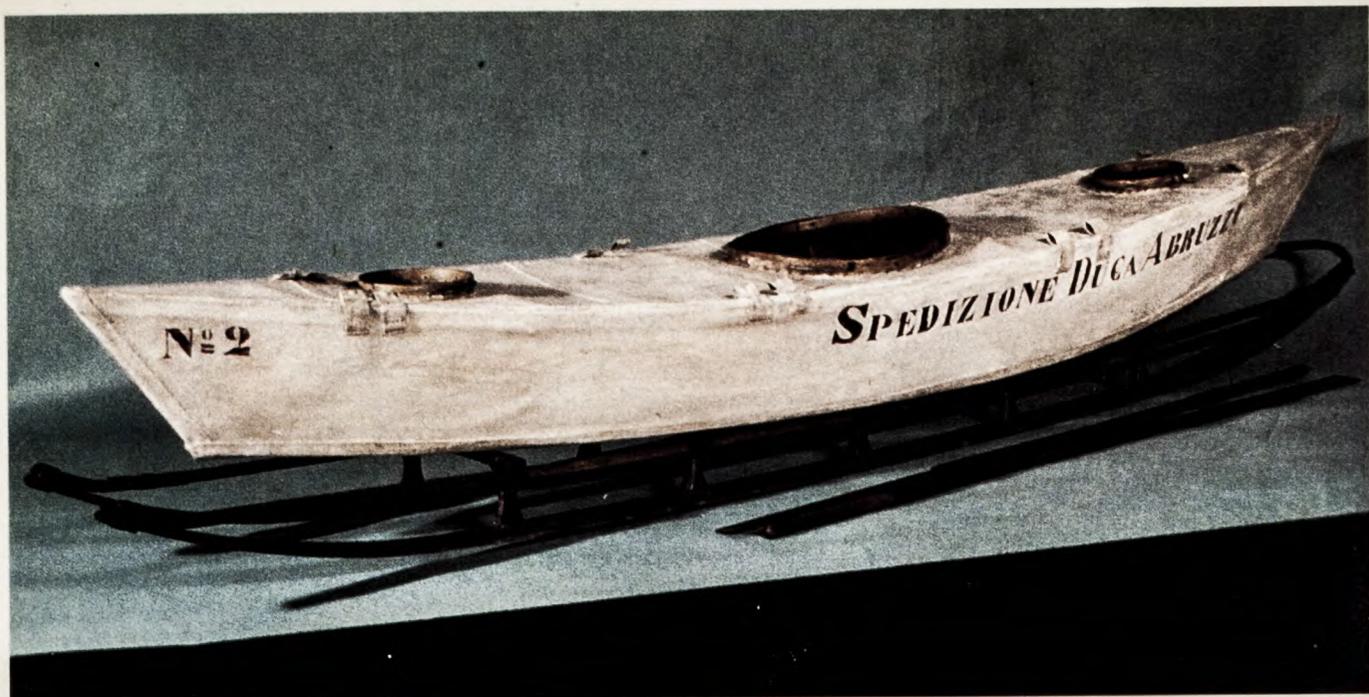
Al secondo piano è collocata la Vedetta Alpina dalla quale è possibile — tempo permettendo — ammirare il panorama dell'arco alpino occidentale.

— 13 sale espositive per le mostre temporanee: Sono locali ubicati nel piano seminterrato delle «arcate» di sostegno del piazzale del Monte dei Cappuccini.

— Centro di documentazione museomontagna — Cisdæ — Cineteca e videoteca storica:

Sono le attività che completano e valorizzano il Museo costituendo il vero nucleo vitale di studio e di ricerca a cui giungono richieste da tutto il Mondo.

Aldo Audisio
*direttore Museo Nazionale della Montagna
CAI - Sezione di Torino*



LE ATTIVITÀ DEL MUSEO

Museo nazionale della montagna «Duca degli Abruzzi»
 Club Alpino Italiano - Sezione di Torino
 Via G. Giardino 39 - Monte dei Cappuccini - 10131 Torino
 Telefono 011-688737

Sale espositive museo

Orario: sabato, domenica e lunedì 9.00-12.30 /
 14.15-19.15 da martedì a venerdì 8.30-19.15
 (la biglietteria chiude quindici minuti prima).

Sale mostre temporanee e sala video

Ospitano periodicamente le mostre e le rassegne video organizzate dal museo con la collaborazione di diversi enti. Tutte le esposizioni sono dedicate a temi legati alla montagna e all'alpinismo.
 Orario: uguale alle sale espositive.

Vedetta alpina

Torretta panoramica sull'arco alpino, collocata alla sommità dell'edificio del Museo al Monte dei Cappuccini; originariamente sul piazzale antistante la chiesa. Con l'inaugurazione della Vedetta, nel 1874, venne fondato l'attuale Museo Nazionale della Montagna.
 Orario: uguale alle sale espositive.

Centro documentazione museomontagna

Raccoglie una ampia documentazione archivistica legata alla montagna: fototeca, manoscritti, erbari, stampe, disegni...
 Orario: lunedì e giovedì 14.45-18.15, gli altri giorni previo appuntamento telefonico.

Cineteca storica museomontagna

Conserva preziosi documenti cinematografici attinenti alla montagna. La cineteca organizza rassegne cinematografiche, promuove l'utilizzo dei documenti conservati e produce film e video.
 Parallelamente funziona una sezione video che raccoglie le principali programmazioni televisive del settore.

Centro documentazione alpinismo extraeuropeo

Il Cisdæ del CAI documenta l'alpinismo extraeuropeo

italiano, fornisce informazioni relative all'organizzazione delle spedizioni e ne raccoglie la documentazione storica.

Orario: da lunedì a venerdì 8.45-12.00 / 14.45-17.00
 Telefono 011-668506

Rifugio-museo «Bartolomeo Gastaldi»

Crot del Ciaussiné m 2659 - Balme (Torino)
 Sede staccata che documenta simbolicamente tutta l'attività del CAI rivolta ai rifugi. Il piccolo allestimento museale è collocato nel vecchio rifugio edificato nel 1880.
 Orario: sempre aperto, costituisce il locale invernale del nuovo rifugio.

Attività editoriale

Il Museo realizza cataloghi specifici relativi alla struttura espositiva fissa ed alle mostre temporanee. Questi cataloghi vengono pubblicati nella collana dei "Cahiers Museomontagna".
 Vengono inoltre promosse e realizzate edizioni con altri erenti o editori.

Attività didattica

Oltre alla visita gratuita ai gruppi scolastici, previa prenotazione telefonica, il Museo Nazionale della Montagna promuove, con la collaborazione di altri enti, periodiche attività di tipo didattico rivolte alla scuola.

Mostre temporanee fuori sede

Le esposizioni realizzate in sede dal Museo Nazionale della Montagna diventano sovente itineranti in Italia e all'estero.

Le mostre fuori sede nascono dalla collaborazione tra il Museo e diversi enti.

Attività diverse

Collateralmente al programma di lavoro ordinario vengono intraprese diverse iniziative in collaborazione con altri enti o in modo autonomo. Ad esempio: conferenze, rassegne e film, produzioni video-cinematografiche.



Angelo
Museo Nazionale della Montagna
Foto Centro Documentazione

MONTAGNE A



106870

10 cm.

6.

Schwarz
Sezione C.A.I. di Torino
Museomontagna, Torino

DUE DIMENSIONI

■ Quando il Club Alpino Italiano nacque, erano passati ventiquattro anni da quel 1839 in cui l'eminente fisico e astronomo francese Jean-Francois-Dominique Arago, nonché influente uomo politico, aveva presentato il suo *Rapporto sul Dagherrotipo* alla Camera dei Deputati, prima, e all'Accademia delle Scienze, poi, di Francia. ⁽¹⁾ Alla dagherrotipia, nel frattempo, si erano aggiunte altre tecniche fotografiche, quelle: della calotipia (1841); del collodio umido (1851), che soppianderà dagherrotipia e calotipia. Anche i tempi di esposizione delle emulsioni fotosensibili erano mutati: dai 15 ai 30 minuti per un dagherrotipo, nel 1839, da un minimo di 30 a un massimo di 120 secondi per esporre una lastra al collodio umido, nel 1851. Nel 1878 l'emulsione alla gelatina secca e pronta richiederà esposizioni tra 1/25 e 4 secondi. ⁽²⁾

Lo scrittore e critico d'arte inglese John Ruskin rivendicherà: «Sono stato io a prendere nel 1849, la prima immagine solare del Cervino e, per quanto mi risulta, di qualunque altra montagna della Svizzera». ⁽³⁾ Attribuita a Joseph Tairraz è la prima ascensione fotografica al Monte Bianco, nel 1860, ma mancano, fino ad ora, prove su questa «prima» fotografica. ⁽⁴⁾ Altre fonti danno invece per certo che ad esporre i primi tre negativi dalla vetta del Bianco sia stato, nel 1861, Auguste-Rosalie Bisson, salitovi con la guida Michel-Auguste Balmat. In uno splendido album (conservato nella Biblioteca Reale di Torino) regalato, nel 1863, a Vittorio Emanuele II, come ricordo dell'Alta Savoia, del Monte Bianco e dei suoi ghiacciai, è raccolto un bel campionario delle fotografie realizzate da Auguste-Rosalie nel corso delle campagne di ripresa del 1859, del 1861 e del 1862. ⁽⁵⁾ Nel 1863 l'inglese Samuel Bourne realizza la sua prima spedizione di dieci settimane nell'Himalaya, raggiunge l'altitudine di 4.572 metri, ed espone quarantasette negative con due fotocamere, di cui una per lastre di 12x10 pollici, un'altra per lastre di 8x4 pollici.

Oltre che da questi, la prima iconografia fotografica della montagna, è data pure da altri fotografi, quali: Friedrich von Martens; Vicomte Joseph Vigier; J.-J. Heilmann; Aimè Civiale;

Farnham Maxwell Lyte; Charles Soulier, Adolphe Braun. ⁽⁶⁾ Cosicché, quando Vittorio Sella, nel 1879, riprende la sua prima veduta dalla cima del Monte Mars, con una camera prestatagli dal fotografo Vittorio Besso (anche lui autore di fotografie di soggetto alpino), sensibilizzando, sviluppando, fissando e lavando sul posto le grandi lastre al collodio di 30x36 cm, servendosi all'uopo di una tenda nera, quell'insuperabile maestro della fotografia di montagna prende coscienza che un primo periodo pionieristico della fotografia si è ormai concluso. Negli ultimi mesi della sua vita, stendendo alcune note biografiche scrive: «Fin da quell'anno io avevo riconosciuto che per evitare il trasporto della tenda ecc. e rendere più sollecito e sicuro il lavoro del fotografo in alta montagna era necessario l'uso di lastre a secco». ⁽⁷⁾ Nell'arco di una generazione, non soltanto è mutata la tecnica fotografica, è mutato pure un modo di intendere la montagna: certi «viaggiatori» di ieri sono diventati alpinisti; ampliato, per quantità e qualità, è il numero di coloro che soggiornano, percorrono le valli montane e si cimentano in qualche escursione.

In un numero del «Bollettino del Club Alpino Italiano», del 1868, il canonico G. Carrel, nel corso di un resoconto sulla Valtournenche, osserva che: «I viaggiatori hanno quasi tutti qualche specialità. Il *geologo* presta attenzione alla direzione della vallata, alla disposizione delle masse di rocce che la fiancheggiano, alle caratteristiche della stratificazione, all'inclinazione e alla direzione degli strati. Il *mineralogista* esamina la qualità e la natura delle pietre che incontra sul suo cammino. Il *botanico* raccoglie le piante che egli vede a fianco della strada per identificarle, seccarle e porle nel suo erbario. Il *paesaggista* infine ammira tutto: i vecchi tronchi d'albero, le rocche che strapiombano e le vecchie case in rovina. Egli non può stancarsi di guardare le cascate spumeggianti, i laghi blu e profondi, i ghiacciai sospesi sui fianchi delle montagne e le alte cime. Egli trae il suo taccuino e con un'abile mano schizza le meraviglie che l'hanno particolarmente colpito». ⁽⁸⁾ In questa accezione, un'escursione, la conquista di una vetta hanno per fine l'identifi-

SANMARCO

IN COLLABORAZIONE CON IL



C.A.I.



PRESENTA

GLI ITINERARI ESCLUSIVI PER GLI AMANTI DELLO SCI ALPINISMO



SANMARCO

con noi lo sci alpinismo é facile.

INSERTO DA STACCARE E CONSERVARE



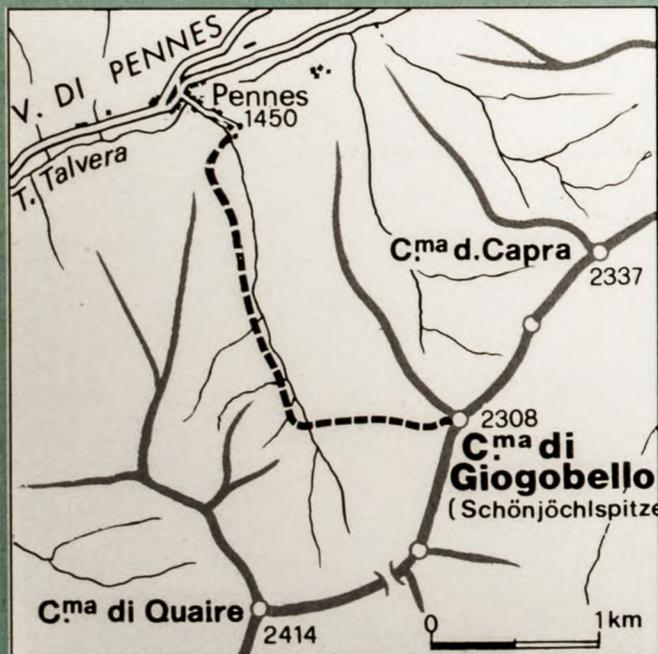
Gioia bianca in Val Sarentino - Cavalli avelignesi

UNA GITA "IL GIOGOBELLO"

La cima del Giogobello, un tranquillo panettone di 2308 metri che sembra inventato per il piacere dello sci alpinismo. Da Bolzano si risale la Statale Sarentina fino al paese omonimo, si superano le frazioni di Cam-

polasta e Rio Bianco e si arriva a Pennes, un gruppo di case circondato da cime relativamente basse, ma con una parvenza d'alta montagna.

Il Giogobello è molto frequentato, quasi sempre pistato, per cui i problemi d'orientamento per chi non è del posto sono ridotti generalmente al minimo.



In Copertina

Al centro dell'Alto Adige i panorami si rivelano inaspettatamente grandiosi

Sci alpinismo un'avventura per tutti nei monti Sarentini, di maso in maso la montagna vive anche in pieno inverno

NELLA "PARA CO SANMA

È il cuore dell'Alto Adige; al centro dei montuosi i monti Sarentini sono merevoli grandi altipiani e riflettono l'aspetto di dolci panettoni tra imponenti conifere dove tracciano di salita e discesa.

La Val Sarentino è ampia e solida, lo sci alpinismo sembrano fatti per un paradiso invernale con infinite piste tutti tra montagne vive e curate da agricoltori e boscaioli, un'oasi autentica, manifestazioni folcloriche

Da Pennes dove si parcheggia, calzati gli sci, si imbecca una stradina forestale ad est del paese che sale ripida e un po' impegnativa dal punto di vista fisico, si prosegue in una stupenda abetaia fino al limite della vegetazione sempre seguendo la traccia di un torrente che divide il vallone, piegando a sinistra si punta sull'obiettivo aggirando senza problemi fasce rocciose che spuntano dalla neve immacolata, sulla destra rispetto al senso di marcia la cima di Quaire una cupola rocciosa che conferisce all'ambiente un tono di severità.

Continuando sulla sinistra, sfruttando alla meglio il terreno (che in condizioni normali non presenta problemi di sicurezza) si arriva alla cima sviluppando un tracciato non banale e molto remunerativo in relazione ai soli 858 m. di dislivello.

A 2308 metri, per quanto non altissima, questa cima consente squarci paesaggistici di rilievo sulle catene di confine delle

VAL SARENTINO DISO D'INVERNO

SANMARCO

ntro di importanti sistemi
no caratterizzati da innu-
vi che d'inverno assumo-
bianchi punteggiati da im-
a piacere ideali itinerari
re, orlata da cime che per
e apposta, è un'indiscusso
possibilità alla portata di
te, abitate fino in alto da
li vacanza serena ed au-
tiche in ricchissimi costu-

reonie, della Val Passiria e sul-
vicine Dolomiti.
La discesa ripercorre il trac-
ato di salita con la possibilità
di numerose varianti.

SCHEDA

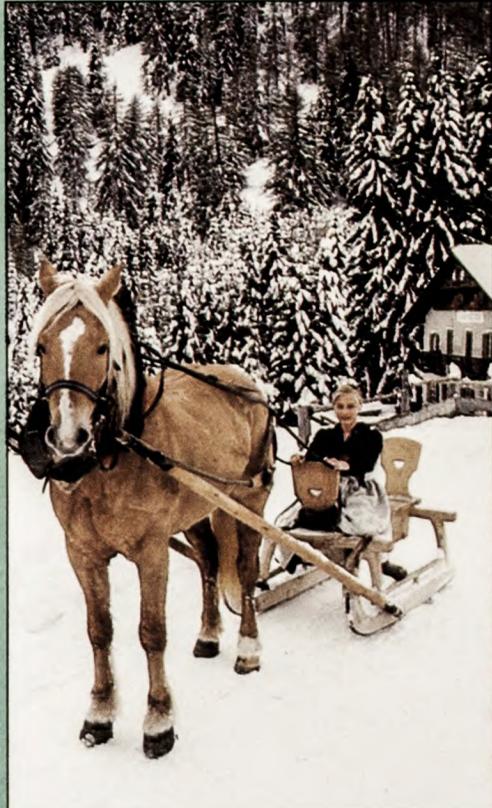
Cima di Giogobello 2308 m.
(Schönjochlspitze)
Partenza: Pennes (Pens) 1.450 m.
Dislivello: 858 metri
Tempo salita: 2,30 - 3 ore
Epoca: dicembre-aprile
Difficoltà: M.S.
Esposizione: Nord-Nord Ovest
Cartografia: Kompass F. 56
Bibliografia: "Dallo Stelvio a S.
andido" e "Dall'Engadina ai
auri" di Franco Gionco e A.
Malusardi edizioni C.D.A.
Torino.

Benvenuti nel meraviglioso
mondo dello sci alpinismo" è il
titolo di una guidina allo sci al-
pinismo nei Sarentini di Franco
Gionco che riceverete gratuita-
mente inviando L. 1.000 per spe-
se postali a Pro Loco della Val
Sarentino.

39058 Sarentino (BZ) - Tel. 623091

mi testimoni di una cultura non dimenticata, architetture medioevali, masi tirolesi, solleciti ed ospitali alberghetti.

Da dicembre sino ad aprile innumerevoli cime tra i 2.000 e i 2.700 metri aspettano lo sciatore alpinista (escursionista) che con l'adeguata attrezzatura ed il minimo di buon senso potrà salire ed ammirare senza esporsi a pericoli. Da Bolzano verso nord una interminabile serie di gallerie permettono il passaggio dell'impressionante forra rocciosa che un tempo isolava la Val Sarentino, sono 20 km in un continuo mutare alpestre fino all'amena piana di Sarentino il capoluogo della vallata a mille metri d'altezza, e 2.000 abitanti circa, molti meno negli altri paesini: Campolasta, Valdurna, Rio Bianco, Pennes e altre piccole frazioni di pochi masi, sempre aperti ed ospitali nei confronti dei visitatori.



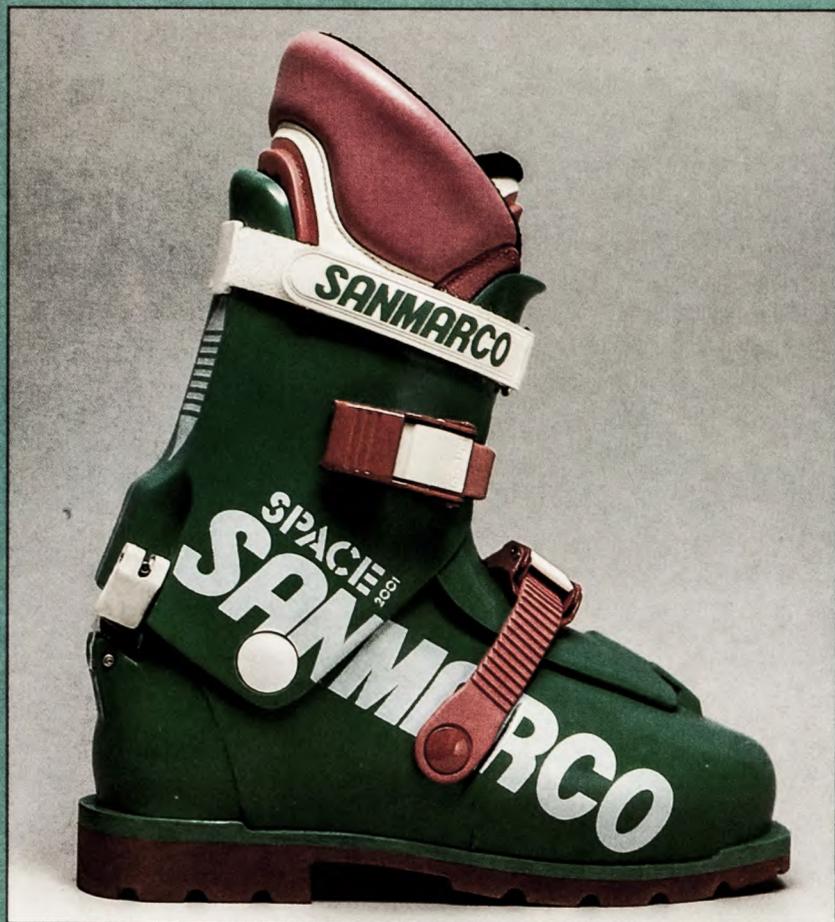
Dislivelli e difficoltà contenute offrono a molti di scoprire i piaceri dello sci alpinismo - Incontri, il tempo si è fermato a Sarentino

SANMARCO
con noi lo sci alpinismo è facile.

SANMARCO

SICUREZZA IN MONTAGNA.

SPACE 2001 NOVITA' SANMARCO 1988



SCARPETTA

GAMBETTO
ad assetto variabile



Questo nuovo modello abbina ad una estetica moderna ed accattivante, rivoluzionari accorgimenti costruttivi, a garanzia di un comfort eccezionale e di una ampia versatilità di uso. Un prodotto unico nel suo genere, per appassionati e specialisti. **SUOLA:** Morbida, calibrata, di grande contatto, con profilo di sicurezza autopulente. **SCAFO:** In PU a spessori differenziati. **GAMBETTO:** Ad assetto variabile, con meccanismo brevettato di nuova concezione che permette con un singolo movimento il passaggio da una posizione di "marcia" o di riposo ad una inclinazione sportiva, adatta per la discesa. **SCARPETTA:** Tomaia in materiale a punta di diamante per permettere il crearsi di una intercapedine d'aria fra la scarpetta e lo scafo aumentando così l'isolamento. Imbottitura in PU espanso, puntale con doppia protezione in THINSULATE e fodera in POLIESTERE. Soffietto posteriore di grande escursione, per garantire omogeneità di movimento con la struttura esterna ed aumentare il comfort. Doppio spoiler anteriore e posteriore saldato ad alta frequenza: aumenta il contatto a livello tibia-polpaccio e disperde eventuali pressioni negative. Una efficiente fascia in Vel-cro ed una cosmetica attuale garantiscono funzionalità e sicurezza visiva.

Radiochio wpt (member Ketchum Intl. network) ■ 88

SANMARCO

con noi lo sci alpinismo é facile.

INSERTO DA STACCARE E CONSERVARE

Alla pagina seguente: Guido Rey fotografa al Colle del Leone, in primo piano la guida Ange Maquignaz; a pag. 53: Vittorio Besso: La capanna De Saussure sul M. Crammont (Courmayeur).

cazione e la conoscenza di un luogo, di un territorio. Ma, se è da qui che prende le mosse, l'alpinismo via via assume un'identità diversa. Cosicché, soprattutto dopo che la maggior parte delle cime delle Alpi sono state conquistate, Cervino compreso, il piacere, il mito dell'impresa sportiva prendono il sopravvento su altre giustificazioni. L'ideologia dello sport risente l'influsso del romanticismo, là dove il superamento, per quanto provvisorio e tormentato, delle contraddizioni proprie della pratica sportiva, (ad esempio e nel caso specifico: nostalgia di un mondo incontaminato e presa di possesso, non esclusa quella simbolica, di quel mondo; amicizia e competizione; esaltazione dei sentimenti e razionalità; amore per la vita e ricerca di situazioni estreme) «semplifica» un approccio e un atteggiamento nei confronti della contraddittorietà della realtà. In questo processo di «semplificazione» della realtà, e di riappropriazione simbolica, l'impiego della fotografia svolge un ruolo non indifferente: tanto più, quando il sistema della fotografia richiede minori conoscenze tecniche specifiche da parte dei suoi utilizzatori. Così, anche, si spiega l'attenuazione, fino ad arrivare a una presenza marginale, di quelle attenzioni inerenti la geologia, la mineralogia e la botanica da parte di chi, a diverso titolo, accede all'ambiente montano. Di converso, anche così si spiega la trasformazione, il passaggio, non indolore, dal paesaggista al fotografo e la proliferazione simbolica del paesaggista richiede comunque, una manualità diversamente accessibile da quella della tecnica fotografica.

La prima immagine fotografica che viene riprodotta sulla «Rivista Mensile» del Club Alpino Italiano è quella ripresa da Cesare Grosso, del Passo Martelli dal Lago della Rossa, riprodotta sul numero di aprile del 1893. (9). Ciò non sta a significare che i soci del C.A.I. attendano gli anni Novanta dell'Ottocento per realizzare le loro fotografie alpinistiche. Basta sfogliare la raccolta del «Bollettino» e della «Rivista», per rendersi invece conto della iconografia da essi prodotta precedentemente, pure se, malauguratamente, molte di quelle immagini sono andate perdute e di altre si è persa poi la traccia. In quegli anni Vittorio Sella è ormai un fotografo di alta montagna la cui

eccellenza è sanzionata da riconoscimenti internazionali. Per avere un'idea di quale seguito avesse tra i soci del C.A.I. la pratica della fotografia alpinistica, è interessante, a titolo esemplificativo, scorrere un elenco di donazioni a quella che allora si chiamava Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini (oggi Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi») di cui si dà notizia, nel dicembre del 1882, sulla «Rivista Alpina Italiana». (10). I soggetti vanno da nove immagini della Yosemite Valley a quelle dei cristalli del supremo cratere dell'Etna, da quelle del versante italiano del Bianco a quelle del rifugio al Crot del Ciaussinè, da quelle di costumi antichi dei contadini d'Alvernia a quella delle due Grigne, al panorama circolare delle Alpi visto dalla cima del Monte Crammont. Inoltre una numerosa serie di rocce di vette alpine, quali: la Becca di Luseney (Valpelline); l'Uja di Bellavarda ed il Cornour (Val Pellice); il Grand Tournalin (Valtournanche); la Barre des Ecrins (Delfinato); la Jungfrau ed il Finsteraarhon; la cima della Pointe Noire (tra il colle del Fréjus e quello della Rho); la cima del Grand Vallon (Colle del Fréjus); la cima dell'Aiguille du Midi (ad ovest del Colle di Chaux des Acles). Tra gli autori spiccano personaggi come l'avvocato Francesco Gonella, Enrico Cora, l'avvocato Paolo Palestrino, il fotografo Vittorio Besso. Due anni più tardi, alla famosa Esposizione Nazionale Italiana che si tenne a Torino nel 1884, nell'ambito di una sezione che aveva per cartello «Esposizione Nazionale Alpina», non mancava una mostra fotografica con fotografie inviate da Sezioni del C.A.I. di tutta Italia: da quella di Torino a quella di Catania, a quelle di Firenze, Biella, Bergamo, Roma, Milano, Enza. (11).

Un'ulteriore testimonianza della diffusione della fotografia nell'ambito delle attività del Sodalizio è la «Esposizione fotografica alpina» di Torino, ospitata nelle sale della Società Promotrice di Belle arti, nel 1893. (12). Duemila sono le fotografie che il comitato ordinatore espone al pubblico. È vero, la parte del leone è quella di Vittorio Sella con 327 grandi vedute, ma gli fanno coro, tra gli altri, i fratelli Origoni di Milano con 255 e l'Alessandro Cassarini di Bologna con 108. Tra i ventotto espositori, oltre i precedentemente citati, vi sono Guido

125° DI FONDAZIONE





825 - Courmayeur - Cap^{na} Jansurze

sul M. Crammont

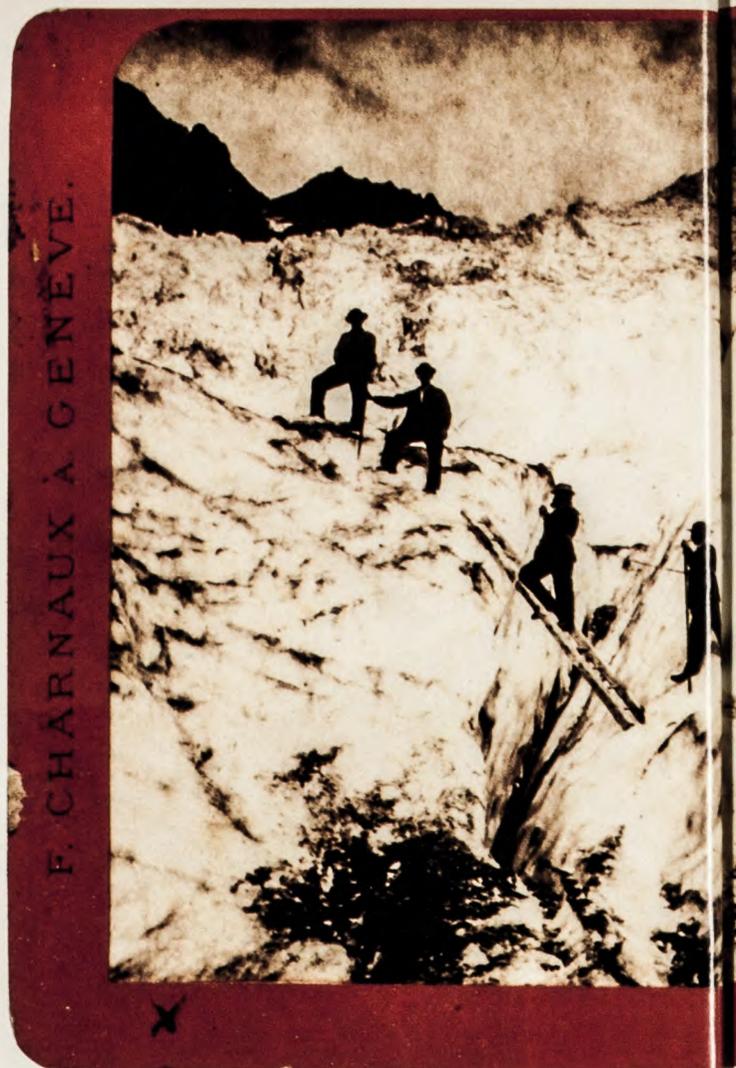
V. Besse



Biella

Rey, la baronessa Giulia De Rolland, l'editore Francesco Casanova, l'ormai anziano fotografo Vittorio Besso, Cesare Grosso, Emilio Gallo, Bernardino Savardo, il dottor Luigi Martini, l'avvocato Luigi Cibrario, il musicista Leone Sinigaglia, l'avvocato Giacomo Cavaleri, l'avvocato Henry Ferrand, Guido Accotto. Sedici anni prima, Alessandro Balduino, alpinista e pittore, nonché incisore e litografo, membro del comitato per le pubblicazioni del Club Alpino Italiano, aveva scritto alcuni suggerimenti per i collaboratori del «Bollettino»: «Ora il mezzo migliore per riprodurre in brevi istanti l'aspetto preciso di un monte o di una vallata, è certo la fotografia; con essa se ne ritraggono la forma, i dettagli e gli effetti di chiaroscuro; ciò che il più delle volte non si può ottenere in un disegno fatto a mano ed in fretta, sia per la poca conoscenza del disegno, sia per la mancanza di tempo. Il più delle volte un disegno fatto a soli contorni lo capisce perfettamente chi lo fa, ma presentato ad un terzo non vede altro che linee, e non decifra né il carattere della montagna, né i versanti rocciosi dagli erbosi, i nevati dai ghiacciai, e, cosa essenziale, i distacchi da un corpo all'altro, e per conseguenza non spiega abbastanza la località. E quando questi disegni poi, per essere inseriti nel testo o formare anche tavole a parte, vanno ancora riprodotti da una terza persona, sia in litografia che in incisione in rame o legno, od in qualunque altra maniera, quanti inconvenienti presentano questi profili all'interpretazione dell'artista? Perciò credo opportuno consigliare a chiunque non sia espertissimo nel disegno, di voler piuttosto unire al testo, fotografie che disegni appena disegnati». (13).

Le opere esposte alla «Esposizione fotografica alpina» di Torino, nel 1893, testimoniano quanto gli alpinisti sono stati capaci di andare al di là dei pur preziosi e puntuali suggerimenti del Balduino. La fotografia di montagna ormai copre un ventaglio di generi e di funzioni: da quella di rilevamento e di esplorazione ridata dalle fotografie di Sella agli appunti visivi di escursioni sociali e di ascensioni difficili ridati dalle fotografie di Rey; dalla varietà di vedute dei fratelli Origoni alla preziosità fotografica delle immagini di Cassarini; dalle illustrazioni



di Casanova per le sue guide alpine ai paesaggi del Besso; dai soggetti pittoreschi del Cibrario alle immagini dell'alta montagna di Sinigaglia, dai quadretti di genere del Cavaleri alle fotografie stenopeiche del Martini. La fotografia di montagna, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, ha raggiunto la sua maturità. Una maturità costruita su una riflessione teorica e, ancor più, pratica, sulle qualità originali della immagine fotografica oltre che nei confronti della rappresentazione dei soggetti montani e alpinistici. Un ruolo importante in questa meta raggiunta ha indubbiamente avuto l'attività associativa del Club Alpino. Un significativo episodio lo conferma. Nel 1902, la Sezione di Torino ha in programma la pubblicazione di una monografia sulle Valli di Lanzo. Per raccogliere il materiale iconografico, viene indetto un concorso a tema. Alla mostra, che si inaugura il 27 dicembre, vengono esposte seicento fotografie realizzate da dodici autori. Nel 1904 viene pubblicato il volume *Le Valli di Lanzo - Alpi Graie*. (14).

Angelo Schwarz
Museo Nazionale della Montagna
CAI - Sezione di Torino



Note

¹ Cfr. *Rapport de M. Arago sur le Daguerriotype*, Bachelier, Paris 1839.

² Cfr. Helmut and Halison Gernsheim, *The History of Photography*, McGraw-Hill, New York 1969, p. 582.

³ Dichiarazione citata in Claire-Eliane Engel, *A History of Mountaineering in the Alps*, London 1950 (trad. it. Giulio Einaudi, Torino 1965, su licenza Einaudi Editore, *Storia dell'alpinismo*, Mondadori, Milano 1968, p. 122).

⁴ Cfr. Françoise Guichon, *Montagne - Photographies de 1845 à 1914*, Denoel, Paris 1984, p. 123.

⁵ Cfr. Michele Falzone del Barbarò, *Il Monte Bianco dei fratelli Bisson*, Longanesi & C., Milano 1982, pp. 12-19. Dell'album conservato alla Biblioteca Reale di Torino è stato edito un facsimile in héliogravure: *Souvenir de la Haute Savoie, Le Mont Blanc et ses Glaciers, par MM. Bisson, frères, Photographes de l'Empereur. Excursions dirigées par Auguste Balmat.*, Gruppo Editoriale Forma, Torino 1982.

⁶ Su questi ed altri autori, che si sono cimentati nella fotografia di montagna, nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, si veda: Douglas Milner, *A Century of Mountain Photography*, in *Alpine Centenary 1857-1957, the Sixty-Second Volume* (N. 295) of «The Alpine Journal», november 1957, The Alpine Club, London, pp. 157-164; Helmut and Alison Gernsheim, op. cit., pp. 290-292; il numero monografico dedicato alla fotografia di montagna dalla rivista «Il Diaframma Fotografia Italiana», n. 217, agosto 1976, Editphoto, Milano; Françoise Guichon, op. cit. Per ulteriori notizie su autori di questo periodo, è utile la consultazione di alcuni cataloghi editi dal Museo Nazionale della Montagna

«Duca degli Abruzzi» di Torino: Claudio Fontana (a cura di), *Vittorio Sella - Fotografie e montagna nell'Ottocento*; Torino 1982; Aldo Audisio, Giuseppe Garimoldi (coordinato da), *Ai limiti del Mondo - Alberto M. De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco*; Torino 1985; Cesare Gardini, Giuseppe Garimoldi, Angelo Schwarz, *I fratelli Guido e Mario Piacenza - Pionieri, alpinisti ed esploratori*, Torino 1985; Aldo Audisio, Giuseppe Garimoldi (coordinato da), *Guido Rey - Dall'alpinismo alla letteratura e ritorno*, Torino 1986; Giuseppe Garimoldi, *Alle origini dell'alpinismo Torinese - Montanari e villeggianti nelle Valli di Lanzo*, Torino 1988.

⁷ Vittorio Sella, *Note biografiche personali*, in *Annuario del Club Alpino Italiano, 1877 - 78 - 79*, ora in Claudio Fontana, op. cit., p. 17.

⁸ G. Carrel, *La vallée de Valtournenche en 1867*, in «Bollettino del Club Alpino Italiano», n. 12, 1° semestre 1868, Torino, pp. 12-13.

⁹ Cfr. «Rivista Mensile del Club Alpino Italiano», vol. XII, n. 4, 30 aprile 1893, p. 99.

¹⁰ Cfr. Isaia, *Cronaca del Club Alpino Italiano*, in «Rivista Alpina Italiana», vol. I, n. 12, 31 dicembre 1882, pp. 159-160.

¹¹ Cfr. *Guida-Ricordo della Esposizione Nazionale Alpina*, G. Candeletti Tipografo, Torino 1884, pp. 32-36.

¹² Cfr. *Esposizione fotografica alpina in Torino*, in «Rivista Mensile», vol. XII, n. 3, marzo 1893, Torino, pp. 69-75.

¹³ Alessandro Balduino, *Suggerimenti ai collaboratori del Bollettino del C.A.I.*, in «Bollettino del Club Alpino Italiano», 1878, p. 66, citato in Giuseppe Garimoldi, op. cit., p. 30.

¹⁴ Cfr. Giuseppe Garimoldi, op. cit., p. 87.

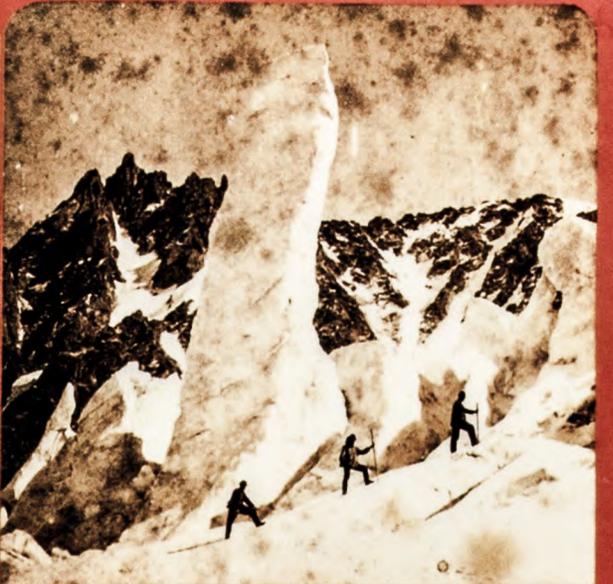
F. CHARNAUX À GENÈVE.



SUISSE & SAVOIE

Les Grands Mulets e il Monte Bianco.

F. CHARNAUX À GENÈVE.



SUISSE & SAVOIE

Torri di ghiaccio sotto Les Grandes Mulets.



Foto di fine '800: La Yosemite Valley.



Il Mt. Shasta e il Muir's Peak (Nord California).



EDOUARD ALFRED MARTEL

È stato definito «il più grande degli speleologi» e il «fondatore della speleologia», forse era tutt'e due. A 50 anni dalla morte, ricordiamo la vita e l'attività di questo pioniere insuperato, di questa straordinaria personalità.

Testo e ricerca iconografica
di
Carlo Balbiano D'Aramengo

■ Il mattino del 28 giugno 1888 i contadini di Camprieu, un piccolo villaggio della Francia meridionale, videro uno spettacolo piuttosto insolito: nove uomini con uno strano abbigliamento e carichi di svariato e ancor più strano materiale, camminavano in fila indiana e si dirigevano verso l'abisso di Balset, un grande foro naturale aperto in quel desolato altopiano calcareo, presso il quale spariscono le acque del torrente Bonheur.

Questi uomini intendevano seguire il corso sotterraneo del Bonheur e uscire alla risorgenza situata nel circo di Bramabiau. Bramabiau, nel dialetto dei «caussenards», significa «il bue che muggisce»; si fa riferimento al cupo rumore delle cascate sotterranee.

L'avventura in realtà era già cominciata la vigilia, quando i nove uomini tentavano la traversata sotterranea dal basso, da Bramabiau. «Possiamo essere arrestati dalle cascate — dicevano — ma almeno non rischiamo di esserne



«Sans intért, sans ambition, aimer et
pratiquer la science pour son utilité

E.A. Martel

travolti». Erano entrati portando una scala rigida che permetteva di superare le cascate; i laghi venivano passati con l'aiuto di una barca pieghevole, di metallo e di tela, importata appositamente dagli Stati Uniti. Così erano state superate 5 cascate e qualche centinaio di metri di gallerie, ma i nove dovettero arrendersi davanti alla sesta cascata. La spedizione del giorno seguente si proponeva di raggiungere la sesta cascata dall'alto. Gli uomini entrano con la precisa determinazione di completare l'esplorazione. Avanzano con acrobazie sulle cornici, passaggi in opposizione, traversate da una parete all'altra in una forra alta e stretta al fondo della quale muggisce il torrente. Ogni tanto è necessario qualche bagno più o meno volontario, tanto che a un certo punto 5 uomini non se la sentono di proseguire e ritornano. Gli altri avanzano, decisi a tutto, finché riconoscono, dall'alto, la cascata che li aveva arrestati il giorno precedente: il congiungimento è fatto.

In apertura: Discesa del Pozzo di Padirac. Disegno tratto da "Les Abimes", ricavato a sua volta da una foto di Gaupillat. Nel ritratto: Martel, sulla base di una foto, quando aveva 76 anni. "Il viso deciso e severo, gli occhi azzurri e l'espressione energica, accentuata dalla barba corta, davano al suo aspetto la nobiltà e la maestà di un emiro". Così lo descriveva nel 1943 lo speleologo Norbert Casteret, il più noto dei suoi biografi (dis. di C. Balbiano).

Esplorazione di Padirac: il passaggio dei "gours" dighe di calcare concrezionato.

La gioia è tale che gli esploratori, senza scale né barca, si gettano giù dalle cascate con l'aiuto di una corda, percorrono i laghi a nuoto e un'ora dopo escono da Bramabiau fradici, esausti, ma col morale alle stelle. In pochi minuti raggiungono i compagni che erano appena usciti dall'ingresso superiore e tutti vengono accolti trionfalmente a Camprieu (1).

I 4 eroi (o i 4 pazzi, dipende dal punto di vista) si chiamavano Martel, Armand, Foulquier e Blanc. Il capo, l'animatore e l'organizzatore dell'impresa era Edouard Alfred Martel, 29 anni, laureato in legge, aggregato al tribunale di commercio della Seine.

Un giovane appassionato di geografia

Era nato il 1° luglio 1859 a Pontoise, una cittadina che oggi fa parte della banlieu di Parigi, da una famiglia borghese che lo indirizzò agli studi di giurisprudenza. Fin da ragazzo però manifestava un grande interesse per i viaggi e la geografia. A vent'anni ebbe occasione di visitare la grotta di Adelsberg (oggi Postumia) e di colpo un nuovo mondo gli si rivelò: da quel momento il giovane Martel prese a coltivare, accanto alla geografia classica, anche la geografia sotterranea. Il vecchio geografo Lequetre gli suggerì di studiare i Causses, un territorio interessante ma poco conosciuto e mal cartografato. «C'è anche un servizio regionale da compiere, e forse anche la possibilità di farsi un nome».

Martel non se lo fece ripetere due volte e prese così ad esplorare questo territorio fatto di desolati plateau, di gorges (sua è la prima esplorazione, in 3 giorni, delle celebri gorges di Verdon), di fiumi sotterranei, e soprattutto ricco di tante, tante grotte. Il geografo viaggiatore diventa così l'esploratore del mondo sotterraneo.

Nel 1888 Martel aveva già una discreta esperienza come esploratore, aveva già un gruppo di amici che lo seguivano ovunque, ma la giunzione Bonheur-Bramabiau è considerata dai suoi biografi come la prima grande esplorazione, forse il momento più significativo della sua attività, come risulta dalla bella narrazione che ne fa lo storico della speleologia Pierre Minvielle nel suo «La conquête souterraine».

28 giugno 1888, 100 anni fa, una data storica per Bramabiau, per Martel, per la speleologia; il primo trionfo, la prima grande esplorazione. Nei 50 anni che seguirono Martel esplorò un migliaio di grotte, alcune assai più lunghe, altre più complesse, più difficili di Bramabiau, ma non gli riuscì mai più di effettuare una traversata completa. Una sola volta ottenne questa fortuna, questo «bonheur». Per Martel, Bramabiau resterà sempre una grotta tipica, il miglior esempio di traforo idrogeologico: una perdita, una galleria suborizzontale in cui l'acqua circola, e infine una risorgenza.

Il «gouffre de Berri»

Gli anni seguenti furono densi di esplorazioni in tante regioni della Francia. Fra le tante, val la pena di ricordarne una perché, al pari di Bramabiau, servì ad indirizzare la vita e l'attività di Martel: il gouffre (= abisso) di Berri.

E' questa una modesta cavità verticale presso Cahors (Lot) profonda 45 metri; Martel la esplorò con 3 compagni nel 1891. Discesero lungo la scaletta flessibile e, giunti al fondo, notarono un odore nauseabondo: proveniva dalla carogna di un vitello in avanzato stato di putrefazione. Non c'era gran che da vedere, per cui gli esploratori risalirono e pranzarono alla risorgenza di Graudenc, distante 300 metri. Due giorni dopo Martel e un compagno, suo cugino G. Gaupillat, furono colpiti da un malessere dovuto ad avvelenamento; Martel restò indisposto per due mesi. Questo piccolo incidente fu per l'esploratore un lume che accese la sua mente: rapidamente comprese la relazione fra la carogna del vitello e l'acqua.

Tutti sapevano che nelle regioni calcaree i contadini avevano l'abitudine di seppellire gli animali morti gettandoli negli abissi naturali ma pochi pensavano che l'acqua inghiottita in quegli abissi durante le piogge è la stessa che risorge più in basso: è fresca, è limpida, viene direttamente dal sottosuolo, perciò dev'essere ottima!

Martel, che di grotte ne aveva già percorso un certo numero, sapeva che i larghi condotti del calcare non hanno potere filtrante e perciò bisogna ben distinguere fra le vere sorgenti (nelle quali abitualmente l'acqua è potabile) e le



Tecnica di discesa dei pozzi (da "Les Abimes"). L'esploratore è a cavalcioni di una sbarra calata dall'alto; in più ha una corda di sicurezza. Non sempre vengono usate le scalette, dato il loro ingombro e il loro peso, circa 1 kg/metro. L'abisso di Rabanel, il più profondo di Francia, venne disceso con la tecnica illustrata.

Nelle prime esplorazioni gli speleologi si illuminavano con candele, più tardi furono introdotte le lampade a petrolio o carburo. Nei pozzi con cascata, spesso gli speleologi usavano stivali col buco, in modo che l'acqua entrata potesse almeno uscire.

risorgenze dei calcari, nelle quali raramente l'acqua subisce filtrazione.

Da allora Martel, accanto all'attività esplorativa, iniziava la battaglia in favore della salute pubblica, una battaglia fatta di appelli, articoli, conferenze, lettere, rivolte ai comuni, a tutte le pubbliche autorità, e più ancora alle Accademie delle scienze, di agricoltura e di medicina. Alle parole univa i fatti, e mediante colorazione delle acque per mezzo di fluoresceina (un composto chimico scoperto pochi anni prima) dimostrava la connessione fra abissi e risorgenze.

Fu una battaglia senza soste, che terminò dopo 11 anni con la sua vittoria. Il 15 febbraio 1902 la Camera approvò una legge che vietava di gettare negli abissi gli animali morti e l'immondizia in genere. In quell'occasione Martel fu chiamato «benefattore dell'umanità». Notiamo con una punta di amarezza che oggi in Italia, dove l'ecologia è tanto di moda, nessuno impedisce che questa pratica continui.

Per questa battaglia Martel ricevette dall'Accademia delle Scienze, nel 1907, il Prix des Sciences Physiques; la motivazione fu che «creò una nuova branca di conoscenze umane e studiò le acque sotterranee che rendono un servizio all'igiene della popolazione».

Speleologo a tempo pieno

L'attività esplorativa di Martel, pur intensissima, incontrava un ostacolo per la mancanza di tempo libero. In quasi tutte le scienze, i pionieri sono solitamente dei benestanti senza troppi problemi economici: Martel non era povero, ma le sue rendite erano quelle del lavoro presso il Tribunale di commercio. E' pur vero che Martel sapeva sfruttare al massimo non solo i giorni liberi, ma addirittura le ore e i minuti. Valga l'esempio di quando partì per la campagna di studi in Norvegia. Uscì dall'ufficio e si diresse direttamente alla stazione ferroviaria, dove lo aspettavano la moglie e un servitore con bagagli e attrezzature da grotta. La stessa cosa fece al ritorno perché utilizzò un treno che arrivava a Parigi poco prima dell'apertura dell'ufficio.

Comunque, per una persona che aveva così

tanti programmi, il tempo non bastava mai; Martel doveva riuscire a liberarsi del tribunale. Ma dopo anni di sacrifici e di fatiche, fu proprio una delle sue grotte che gli venne in aiuto: Padirac.

E' anche oggi la più celebre grotta di Francia, ha già ricevuto milioni di visitatori e molti milioni ne avrà ancora. La prima esplorazione è del 1889 e subito Martel si rese conto che era possibile lo sfruttamento turistico. A quest'idea lavorò coi suoi amici per alcuni anni, man mano che procedevano le esplorazioni e si scoprivano chilometri di fantastiche gallerie, di laghi, di sale immense.

Espletate le formalità burocratiche, reperiti i capitali, nacque la «Société du Puits de Padirac» di cui Martel era l'anima ma non il presidente; sarebbe stato un incarico incompatibile col suo pubblico impiego.

La grotta turistica fu inaugurata il 10 febbraio 1899 e fu subito un enorme successo: la Francia aveva una grande meta turistica, un museo sotterraneo aperto a tutti; Martel aveva risolto il suo problema economico e da allora divenne speleologo di professione.

Coi suoi amici Armand, Viré, de Launay (di cui aveva sposato la sorella Aline nel 1890), Gaupillat e altri ancora, portò avanti un programma di esplorazioni che lo videro percorrere ovunque la Francia e presto scoprire grotte in mezza Europa. Esplorò i grandi sistemi come il Trou de Glaz, il Chourum Martin, discese l'abisso Jean Nouveau (165 metri di verticale unica). In Inghilterra, chiamato appositamente, esplorò l'abisso di Gaping Gill, una verticale di 110 metri, tutta nel vuoto, sotto un'assordante cascata; per questa esplorazione (come anche per altre), data la difficoltà di comunicare con gli aiutanti esterni, Martel utilizzò una recente invenzione: il telefono.

E ancora tante e tante esplorazioni in Spagna, Portogallo, Jugoslavia, Germania, Ungheria, Italia, Svizzera, Irlanda, Norvegia, Turchia. Fu anche negli Stati Uniti, dietro invito di colleghi geografi, e nel Caucaso dietro richiesta del Ministero dell'Agricoltura russo. Anche dove non poté effettuare delle prime esplorazioni ebbe modo di tradurre le sue osservazioni in diverse pubblicazioni scientifiche sul fenomeno carsico locale.



E' particolarmente interessante il resoconto della campagna di Russia, che ha formato l'oggetto del volume «La Côte d'Azur russe». Anche se di grotte ne descrive poche, esso rivela l'interesse multidisciplinare di Martel e la sua rapidità nel comprendere tutto ciò che aveva modo di osservare. Parla infatti di storia, preistoria, etnografia, religioni, oltre che naturalmente di geografia e geologia; il tutto corredato da diverse carte e 400 fotografie scattate da lui stesso.

Le pubblicazioni

Le pubblicazioni rappresentano un altro capitolo della vulcanica attività di Martel. Se sono tantissime, circa 1000, le grotte esplorate, la sua produzione letteraria non è da meno.

E' opportuno dedicare un po' di spazio all'opera letteraria di Martel perché, ora che lui non è più, rimane la sua grande opera che non ha solo valore storico ma per certi aspetti è ancora d'attualità. Senza le sue opere, tutte le sue fantastiche esplorazioni, le sue scoperte, sarebbero solo avventure da raccontare, avrebbero cioè lo stesso valore che hanno le memorie di un alpinista, di un acrobata.

Fin dai primi anni di attività, Martel era abituato a prendere appunti su tutto quanto osservava, e anche durante le campagne esplorative passava buona parte delle serate scrivendo. L'attività grafica continuò per tutta la vita,

anche quando l'età non gli permise più di compiere esplorazioni; l'ultima sua pubblicazione è del 1936, 77 anni d'età, 2 anni prima della morte. Più volte si è ripetuto, ma non si può non essere stupiti dalla mole di lavori pubblicati, in massima parte sulla speleologia, ma anche di geografia, alpinismo e varie scienze. Riporto le cifre essenziali, tratte dalla bibliografia di Martel pubblicata da C. Chabert e M. de Courval (1971):

Volimi pubblicati: 20, fra cui:

Les Abîmes (1894), ove in 578 pagine descrive le grotte visitate e studiate fino al 1893. 230 sono gli abissi descritti, 50 km il totale delle gallerie visitate e in gran parte topografate e disegnate da Martel e collaboratori.

Nouveau Traité des eaux souterraines (1921), considerato la sua «summa scientifica», un grosso volume di 838 pagine ove descrive le modalità di circolazione delle acque nei terreni calcarei. Molto polemico nei riguardi di quegli studiosi che, come in particolare l'austriaco Grund, pretendevano di elaborare le teorie idrogeologiche senza prendere diretta visione del fenomeno.

La Côte d'Azur russe (1904), di cui già si è parlato.

La photographie souterraine (1903) che ci mostra come Martel sapesse sfruttare per la speleologia ogni scoperta recente. Egli diceva che le fotografie di ambienti chiusi, come miniere e catacombe, erano solitamente di scarsa qualità e allora si accinse a scrivere questo manuale per insegnare vari trucchi nati dall'esperienza. E di esperienza fotografica ne aveva da vendere, visto che lasciò una collezione personale di 20.000 fotografie.

Articoli pubblicati: 774.

Considerando anche quelli scritti in collaborazione e quelli di dubbia paternità, se ne potrebbe aggiungere un centinaio.

Fra essi sono di fondamentale importanza i suoi rapporti all'Accademia delle Scienze, in numero di 82, che comprendono, sia pure in modo slegato, quasi tutto il pensiero scientifico di Martel, nonché la maggioranza dei suoi resoconti di esplorazioni geografiche e speleo-



logiche. Questi rapporti furono scritti lungo tutto l'arco della vita, e per lo più venivano letti dal geologo de Launay, suo amico d'infanzia, compagno di liceo, poi cognato e compagno di tante esplorazioni.

Già, perché Martel non fece mai parte di questa prestigiosa Accademia. E' curioso, ma quest'uomo che fu tanto conosciuto e apprezzato dai contemporanei, che ricevette tanti incarichi e onori, che riuscì a raggiungere quasi tutti i traguardi a cui aspirava, ne mancò uno importante. L'Accademia delle Scienze era una società d'élite a numero chiuso; tre volte, quando si fece un posto libero, Martel fece domanda di ammissione e per tre volte altri gli furono preferiti. Evidentemente molti non gli perdonavano il fatto di essere un dilettante. Eppure la stessa Accademia gli fu prodiga di onori e gli conferì tre premi:

Prix Gay, di geografia fisica (1894) per aver fatto conoscere tanti luoghi di grande interesse naturalistico.

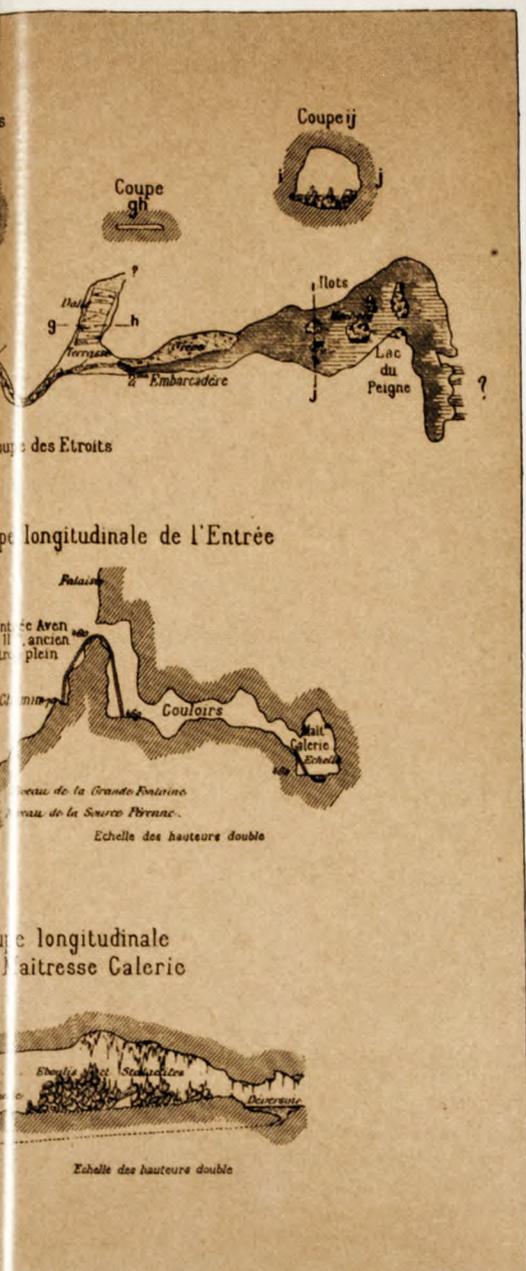
Prix des Sciences physiques (1907) di cui già si è detto

Prix J. Labré (1921) per l'opera «Nouveau Traité des eaux souterraines».

Un uomo pratico

Se ho elencato tanti meriti di Martel, non voglio cedere alla comune e facile retorica secondo cui i morti, quando erano in vita, avevano solo virtù e nessun difetto.

Ad esempio, nella sua polemica con Grund, Martel aveva ragione nel dire che l'acqua circola nei calcari attraverso grandi fessure, ma sbagliava nel voler negare l'esistenza delle falde, solo per il fatto che nelle sue esplorazioni non le aveva mai viste. Così pure, la sua prete-



Qui sopra: un esempio di rilievo topografico di Martel: la grotta di Salles-la-Source (da "Les Abimes").
 Qui accanto: la discesa dell'abisso Jean Nouveau, 31 agosto 1892, una verticale unica di 165 metri.
 (Collezione M. de Courval, pubblicato sulla biografia di Martel, di Chabert e di Coruval).

Lettera autografa di Martel allo speleologo ligure A. Issel (conservata nella biblioteca della Società Speleologica Italiana di Bologna). In essa Martel sollecita il collega ad inviargli un articolo promesso sulla fauna delle grotte liguri.

sa che i ghiacciai scavano le valli non per azione meccanica ma solo per opera delle loro acque di fusione, è del tutto falsa.

Questi ed altri errori sono comprensibili in un pioniere che ha studiato e descritto così tanti fenomeni mai prima affrontati; chi fa di più, sbaglia anche di più; solo chi non fa niente non fa errori. Ma gli errori di Martel sono sempre dovuti al fatto che era un uomo estremamente pratico; tutte le scoperte dovevano derivare dalla sperimentazione, in lui non c'era spazio per le fantasie teoriche.

E proprio grazie a questo suo lavoro metodico e pratico che giustamente Martel è detto il creatore della speleologia. Non fu il primo che esplorò le grotte, ma fu il creatore della speleologia come scienza. Infatti prima di lui gli esploratori producevano relazioni fantasiose, caotiche, piene di errori; egli per primo considerò l'esplorazione come un mezzo per studiare le grotte e descriverle con rigore scientifico.

Le sue relazioni sono di estrema chiarezza, sempre, perché non hanno scopo letterario. Una delle tante polemiche di Martel era quella contro l'abitudine, tanto in uso nelle relazioni scientifiche, di usare termini strani e neologismi inutili. I suoi scritti dovevano essere compresi da tutti, dagli scienziati sì, ma anche dagli operatori turistici, dagli appassionati di turismo e dai contadini dei Causses. E in effetti Martel era sempre stato apprezzato e amato da amici, scienziati, contadini, da tutti. Ebbe il privilegio, concesso a ben pochi, di assistere di persona all'inaugurazione della sua statua, che il villaggio di Rozier gli volle dedicare per ringraziarlo delle sue benemeritenze.

Martel morì il 3 giugno 1938 dopo una malattia che lo costrinse alla quasi totale inattività per quasi due anni. Del suo ultimo libro, le bozze vennero riviste da de Launay. Come da suo desiderio, ebbe funerali semplici, senza alcuna cerimonia o discorso, e fu sepolto a Parigi. Lasciò in silenzio il nostro mondo per raggiungere il silenzio sotterraneo che tanto aveva amato in 50 anni della sua vita dedicata al silenzio e alle tenebre del sottosuolo.

Carlo Balbiano D'Aramengo
(Sezione di Torino)

SOCIÉTÉ DE SPÉLÉOLOGIE

7. Rue des Grands-Augustins

A PARIS

Paris, le 17 mars 1896

Monsieur et cher collègue,

Ce n'est pas en vain que j'ai obtenu de 1895, ce qui avait été mis jus-
qu'au présent, je vous me rappelle à
propos que vous ne m'avez écri-
t aucune note sur la faune des cavernes
de Ligurie, de Tunisie et d'Espagne.

Je m'en serais certainement très
volontiers bien ne pas l'oublier et n'avez
rien écrit sur le sujet, le manuscrit, s'il y en a
un peu.

Très très dévoué,

L. A. Martel

Principali incarichi rivestiti da Martel

Presidente del Comitato nazionale di Idrogeologia
Amministratore del Touring Club di Francia
Presidente della Società per la protezione del paesaggio
Presidente della Società del Pozzo di Padirac (e fondatore)
Presidente della Società di Speleologia (e fondatore)
Direttore della rivista «Spelunca» (e fondatore)
Presidente del Comitato Nazionale di Geodesia e Geografia
Presidente della Società geografica di Parigi
Direttore della rivista «La Natura»
Membro del Consiglio superiore di Igiene pubblica
Membro del Consiglio superiore delle Acque dell'Esercito
Membro del Consiglio superiore d'Igiene ed epidemiologia navale
Membro della Commissione superiore dei siti e monumenti naturali
Membro del Consiglio superiore del turismo

Note

(1) Quest'episodio, così importante nella storia della speleologia, ha fatto l'oggetto di un recente film «A la recherche du Bonheur», di M. Figère (1978). Gli attori portano abiti e attrezzature d'epoca; l'ambiente è ricostruito con grande fedeltà; le immagini in bianco e nero e il modo di recitare, volutamente antico, ci fanno quasi sembrare che il film sia stato girato dagli uomini di Martel.

FEDERICO CRAVERI

Socio fondatore del Club Alpino

Ettore Molinaro

■ Il 23 ottobre 1863, 125 anni fa, all'atto della costituzione del C.A.I., tra i soci fondatori era presente Federico Craveri e ne fu membro effettivo sino alla morte (1890). Questo risulta dal verbale della prima adunanza pubblicato 25 anni dopo nel Bollettino del C.A.I., anno 1888 vol. XXII, pp. 71 e 73.

Federico Craveri, di famiglia braidese, era nato a Torino nel 1815. Dopo una permanenza di 19 anni nel Messico e nell'America settentrionale tornò a Bra per continuare con il fratello Ettore nell'opera di allestimento del Museo Craveri, al quale aveva contribuito con l'invio di esemplari messicani. Come già in Messico continuò l'insegnamento delle Scienze Naturali alla Scuola Tecnica di Bra e le divulgò con pubblicazioni, lezioni serali e conferenze, senza trascurare le branche della scienza che più lo interessavano, come le analisi chimiche e minerarie e la meteorologia. Fu socio e collaboratore della Società Italiana di Scienze Naturali e lo troviamo ancora tra i fondatori dell'Associazione Meteorologica Italiana nel 1880 (la Stazione Meteorologica di Bra risale al 1859). Fu certamente l'entusiasmo per la ricerca scientifica (che l'aveva portato sul vulcano Popocatepetl nel 1848 per effettuare misurazioni dell'altezza in contrasto vittorioso con A. Humboldt), fu la meticolosità del geografo navigatore (che lo aveva visto rilevatore di isole «guanere» e correttore di carte della costa californiana), fu l'amore per la natura in tutti i suoi aspetti e l'amicizia con molti scienziati del suo tempo che lo aggregarono al primo gruppo del C.A.I. Infatti proprio in questo primo gruppo noi ritroviamo molti naturalisti e scienziati, e queste presenze ci dicono che lo scienziato non si accontenta dello svago in se stesso ma, finalizzandolo alla conoscenza di nuovi e approfonditi orizzonti, trae motivo di maggior soddisfazione. Conoscenza

e sport, due poli attrattivi del C.A.I. come di qualsiasi altro gruppo analogo, non devono dividere ma riunire coloro che vi si ritrovano, poiché la multiformità dev'essere considerata fonte di arricchimento individuale e sociale nonché occasione per il confronto di nuove esperienze e conoscenze.

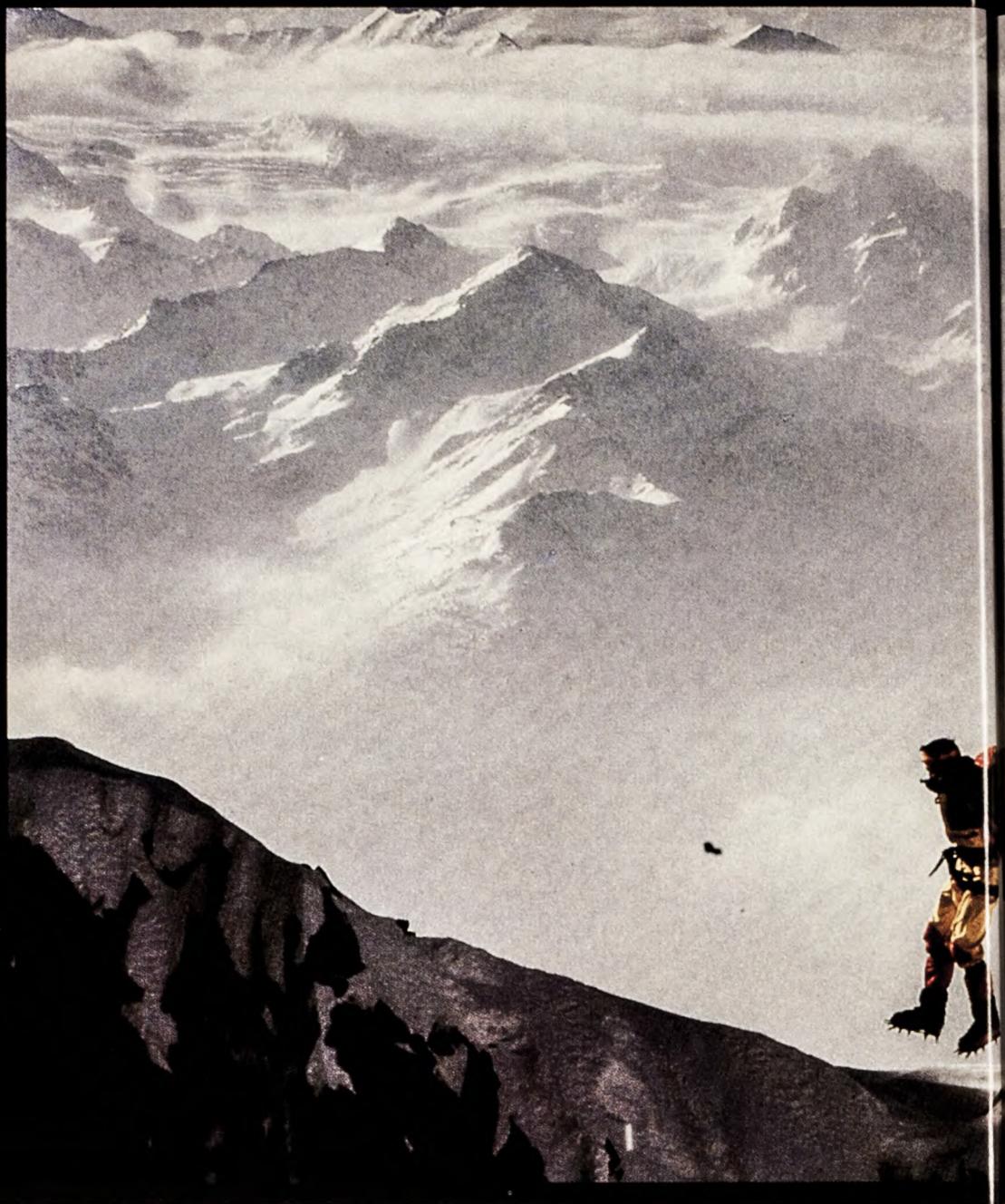
Troviamo Federico Craveri nelle cronache del C.A.I. almeno tre volte: nelle votazioni della prima assemblea del 1863, in una fotografia scattata a Saluzzo il 12.08.1874 ancora in occasione dell'assemblea annuale e infine nell'elenco sopracitato dei «Soci fondatori tuttora iscritti» del 1888. Troviamo i suoi contributi scientifici sugli Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e sui Bollettini Meteorologici di Moncalieri, prima dell'Associazione Meteorologica Italiana poi, oltre naturalmente a quanto pubblicato in proprio; ma anche in queste attività (che peraltro erano congeniali al C.A.I. e lo sono tuttora in quel rinnovato interesse per la natura che va conquistando molti) lo ritroviamo a contemplare quelle montagne che aveva attraversato per la prima volta nel 1840 passando per il Moncenisio in partenza per il Messico, in una «Visita alle Alpi» dalla Sacra di San Michele in Val Susa presso Torino ai primi di Settembre del 1880 con i Soci fondatori dell'Associazione Meteorologica Italiana del cui Direttivo faceva parte. Il Museo Civico Craveri di Storia Naturale, i cui Collaboratori sono soci effettivi del C.A.I., lo ha voluto ricordare in queste poche righe e ne segue gli esempi collaborando fattivamente con la locale sezione di Bra.

Ettore Molinaro

Museo Civico Craveri di Storia Naturale - Bra

N.B. Nel testo la parola «Sacra» è proprio «Sacra» e non «Sagra»!

IL M I R A C O L O

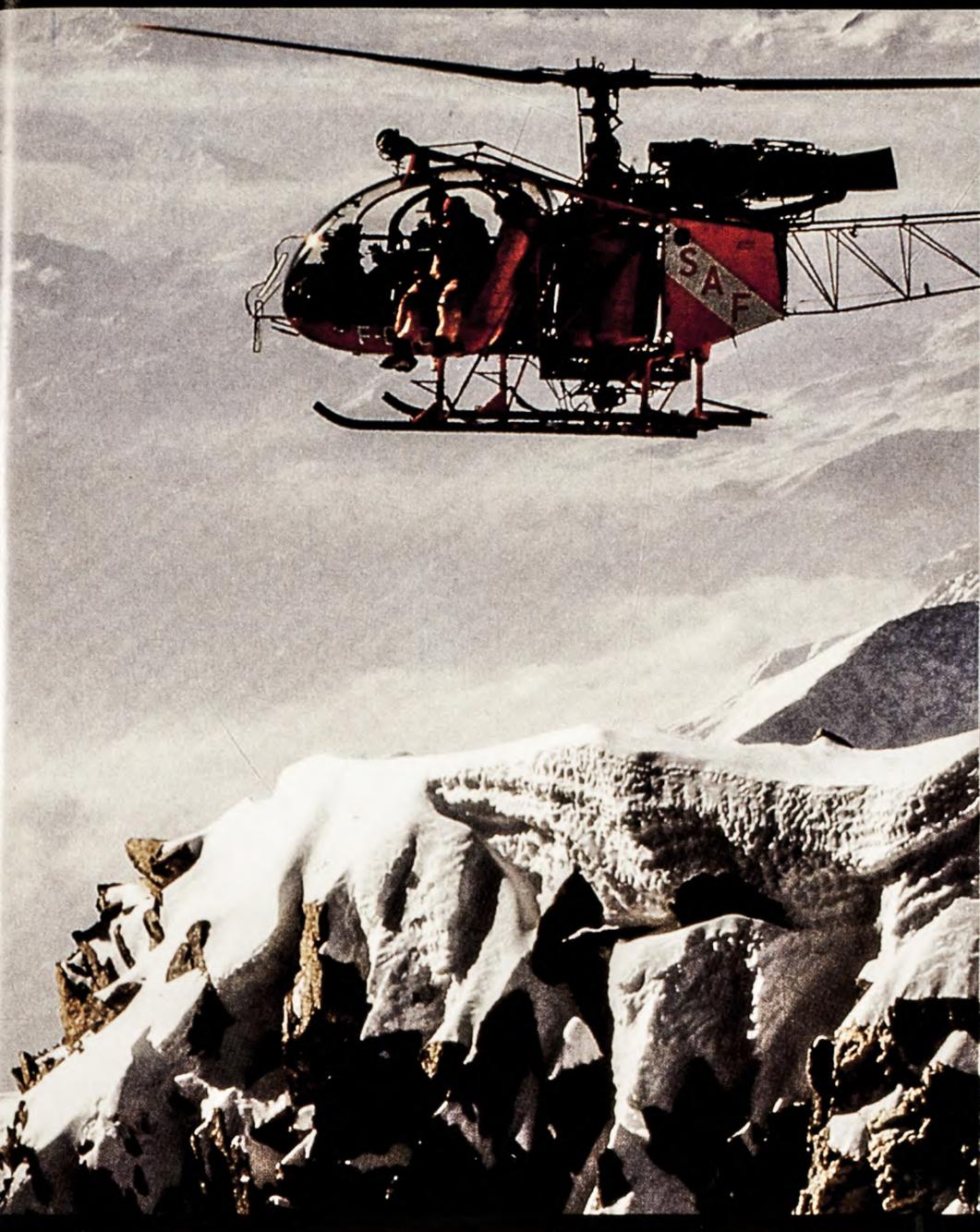


■ Il Filmfestival di Trento mi ha fatto allegramente rammentare San Gennaro. Anche Trento, come Napoli, ha il suo miracolo annuale. Puntualmente, a maggio, succeda quel che succeda, dopo mille preci ed alti lai, qualcuno «fa la grazia», il Festival si fa. E pure in grande, con trionfi e battimani. Ma il miracolo numero 36, anno 1988, mi si contesterà, non l'ha fatto un santo, a meno che i trentini non vogliano canonizzare il «diabolico Direttore della manifestazione» Emanuele Cassarà: colui cioè che dalle ceneri quasi fredde del dicembre 1987 ha saputo ributtarsi nel fuoco infernale dei preparativi per un Festival di maggio riforgiato e provocante più che mai.

E' una storia che parte da lontano, ma la faccio breve. Da decenni il Festival è considerato, nei discorsi ufficiali dei politici, ricorrenti co-

me un disco, il fiore all'occhiello della zona. Menandone gran vanto, almeno «semel in anno». Sempre innumeri sono stati, e ahimé sono, detti laudatori e faraoniche le intenzioni ma, alla resa dei conti (quelli che devono quadrare con le cifre, non con le parole) insufficienti sono quasi sempre stati gli «stanziamenti». Alla cronica penuria di denaro i veri «realizzatori» del Festival (pochi, ma buoni) hanno sempre fatto fronte con cronico entusiasmo e fantasia. Zanotto, direttore dal 1977 al 1986, l'aveva definita, con ironica tristezza, «la fantasia della povertà».

Ma veniamo al dopo Festival 1987; nonostante il buon successo dell'edizione numero 35, la coppia Cassarà-Biamonti (l'uno direttore organizzativo, l'altro direttore della rassegna cinematografica vera e propria; l'uno torinese,



DI T R E N T O

Pierluigi
Gianoli

l'altro triestino) si aggirava in quel di Trento fra una doccia scozzese e l'altra, in attesa di nuovi «stanziamenti», con l'organico disponibile sempre meno disponibile e sempre più aleatorio. Manco un cavallo di nome San Genaro sarebbe stato così paziente da risaltare un ostacolo più alto (la edizione 1988) con le zampe più legate, anche se con tante pacche sul groppone.

Così, in autunno, maturarono le dimissioni: tutt'e due, fulmini a ciel sereno... Lasciati in braghe col «fiore all'occhiello» in mano, i laudatori innumeri si precipitarono alfine a rimediare. Al Festival arrivò una buona «flebo» di quattrini, Cassarà riapparì come «direttore unico» e Biamonti (più per la «passionaccia» che per il vil soldo) come consulente, cacciatore scelto di film in tutto il mondo.

Riafferrato il Festival per il collo, Cassarà si impose allora di farlo galoppare, o la va o la spacca, ora o mai più.

Il pentolino raffreddato del cinema d'alpinismo, ripetitivo, senza idee e senza soldi, doveva diventare un pentolone ribollente di cinema-spettacolo, problemi ambientali, sport, avventura «pacifica», e di «cinema grande» con i suoi divi, i suoi vati, i suoi pensatori. Un cinema di montagna, anche se possibile, ma con tante cose dentro, sentimenti e storie, tanta «fiction». Il tutto con tanti nuovi spettacoli e produttori. E provocazione, divertimento a gettar sassi negli stagni di chi non vuol cambiare la sua bambagia. Ed ecco la prima tappa, maggio 1988, raggiunta e superata. La settimana del Festival è passata a mò di piena nel letto di un fiume rinsecchito, tirando giù da

In apertura: *"Trilogia per un uomo solo"* di Nicolas Philibert (Francia) con Christophe Profit.

altri letti conservatori e progressisti, gettando confusione e reclamando spazio, voce, forzando nuovi itinerari. Discutibili? Certo, ma certo. Le alte maree trascinano di tutto. Ma se ne parli e si scelga, si proponga, nel bene e nel male, si dedichino tattiche e strategie, fuori dal sonno di chi non vuol sentire, né vedere né tanto meno fare. Siamo destinati a vivere, checché se ne dica, non a morire. E allora piccoli grandi problemi del piccolo grande mondo della montagna sono venuti a galla, tramite il «suo» cinema e quello degli «altri» mondi, quelli che Cassarà ha diabolicamente infilato nel pentolone.

In tale adunata di pellicole e video-tapes, in tale disparato cocktail di alpinisti e montanari, atleti e giornalisti, avventurosi e cineasti, critici e tifosi, pezzi da novanta e pezzi da museo, qualche utile realtà, nuda e cruda, è ben venuta fuori, da amare o da combattere, da migliorare od ostacolare. Negli incontri e negli scontri, nei dibattiti e nei bar si è visto e sentito di tutto. Per la prima volta si sono «materializzate» a Trento anche tre leggende viventi del «free» californiano, Allen Steck, Royal Robbins, Jim Bridwell e poi, per la seconda, Jerzy Kukuczka, con l'eterna sigaretta fra le dita. Profit è stato colto inferocito in pubblico convegno verso un suo emerito collega per certi apprezzamenti, evidentemente poco apprezzati da Christophe. Cassin invece sorrideva lieve e contento di quei suoi settantotto anni festeggiati l'anno scorso ripetendo la «sua» Nord Est del Badile, cinquant'anni dopo. I nonni, i figli, i nipoti delle «famiglie italiane che vivono e lavorano stabilmente alle quote più alte» (anche se non le più disagiate...) scovate da Cassarà a Trepalle e Curon Venosta rispondevano spaesati e felici agli applausi del pubblico al Centro Santa Chiara, raccontavano le loro storie di fatica e di serenità. Esponenti della stampa specializzata italiana e mondiale si interrogavano sul «come raccontare oggi montagna, avventura e sport»; critici ed esperti cinematografici si lambiccavano il cervello per «creare un mercato per il film di montagna e di avventura». Taluni stravedevano per questo nuovo corso del Festival a schermo spalancato sui film di protezione dell'ambiente, in tutte le salse. Altri inveivano senza mezzi termini contro chi osava accostare all'incontaminato cinema delle vette, documentari di seni svolazzanti di paracadutiste evidentemente accaldate, in pieno volo, ma i satirelli contrattaccavano sardonici: «il paracadutismo è sport pacifico in ambiente

naturale!».

Il film «di montagna e di esplorazione» (ma che esplorazione, oggi?!) è dunque diventato, a Trento, film «di montagna, avventura e sport» secondo lo slogan «avventura pacifica in ambiente naturale». Le tematiche, dall'agonizzante cinema di alpinismo, si son pertanto dilatate a dismisura alla protezione dell'ambiente, a «discipline» emergenti o di moda quali la canoa, il torrentismo, il deltaplano, il parapendio senza o con gli sci, il paracadutismo acrobatico, l'equitazione alpina, il telemark, e naturalmente l'arrampicata sportiva e tutte le possibili variazioni di «climbing» sui «terreni» più diversi: dalle «big walls» ai massi erratici, dal Paine al Trango, dagli scogli subacquei in apnea (!) ai tralicci in canne di bambù, montati in certi cantieri edilizi di Hong Kong.

Il «cinema grande» (o chiamato tale) è pure sbucato come d'incanto (ma quanta fatica, vero Cassarà e Biamonti?) sugli schermi del Santa Chiara sotto forma di ben sei «lungometraggi a soggetto», qualcuno grave e noioso, qualche altro incalzante e splendido, ma il fatto nuovo è la quantità delle opere presentate: più prodotti, più probabilità di cose buone, di esempi da seguire od evitare.

Ebbene, con tutto questo, il Festival-spettacolo ha lasciato il segno, ha smosso giornali e tv, ha ottenuto riconoscimenti e pubblici patrocini, ha promosso coalizioni e gemellaggi con altri Festival, si è rimesso in salute. Ma il cinema di montagna come sta? Sta in crisi, naturalmente, come tutto il cinema. Crisi di denaro e di consumatori, forse, ma soprattutto crisi di originalità e di inventiva, sia da parte dei produttori che dei registi, degli alpinisti-attori, dei distributori. Anni e anni di documentari sempre uguali, di gesti e di volteggi, di inquadrature e sequenze perfette come uno spot pubblicitario d'avanguardia, di ottomila e patagonie riproposti a iosa, grondanti retorica od al contrario voltati e rivoltati freddamente dai chirurgi della cinepresa acrobatica, ficcata in cielo, in terra e in ogni luogo, hanno ucciso non tanto la voglia di fare questo cinema (purtroppo), quanto quella di vederlo.

Cassarà dice che nel cinema di montagna «ciò che oggi è difficile è stupire». Sì, perché ci hanno già stupito troppo, non vogliamo più essere «stupiti» da nessuno. Vogliamo essere interessati, coinvolti. Vogliamo capire cose che non abbiamo mai capito, per le quali nessuno ha mai avuto la bravura, il coraggio o i soldi per raccontarle in film; che siano lunghi o corti i «metraggi» non ha molta importanza. Dice bene, ovviamente, uno dei migliori alpinisti-regi-

sti attualmente in circolazione, Gerhard Baur: «il cortometraggio a soggetto, che mostra con grande evidenza il legame tra documentario e film a soggetto rappresenta un presupposto importantissimo per l'evoluzione del film di montagna a soggetto, dove la fantasia e i sentimenti non hanno limiti». Film di quindici minuti possono dire e dare molto di più di film di cento minuti, ma in certi casi, in certi film televisivi, chi li fa allunga il brodo perché gli fa pure comodo: «se le TV non pagassero un tanto al minuto, si è detto al Festival, i film sarebbero più corti!».

Si è perso il gusto dello spettatore. «Il film di montagna è noioso, — dice Fernaldo Di Giammatteo, esperto famoso del "grande" cinema, — sarebbe più giusto interrogarci su come «non creare» un mercato del film di montagna. Peraltro non è in crisi il cinema di montagna, è in crisi il cinema. Vogliamo aggiungervi la crisi di distribuzione del film di montagna?».

Oramai anche l'exploit alpinistico, il record dei record, non sconvolge più nessuno, è considerato, dallo spettatore, normale amministrazione. Ma di chi è la colpa? Francesco Biamenti osserva che «l'impresa eccezionale è un freddo reportage come se si trattasse della Milano-San Remo»; vero: con l'aggravante della mancanza della «diretta»!

Sfoghi a parte, il cinema di montagna, se fatto e gestito bene, avrà un futuro, non per i soliti addetti ai lavori, ma per la gente, nelle case, più che al cinematografo, nei televisori, per gli sportivi, per le scuole, per chi, nel mondo (e sono milioni) con la montagna potrebbe divertirsi, istruirsi, migliorarsi, vivendo o dialogando con essa, con il suo mondo, la sua gente, i suoi campioni e le sue realtà. Con rispetto, consapevolezza, partecipazione.

Non è vero dunque che il Festival sta «pensando» ad «altri» cinema. Vuol scuotere e provocare, questo sì, ma fa parte del suo ruolo di «testimone», ma anche di «accusatore», «promotore», magari di «amante tradito»: il «diabolico» Cassarà mi è sembrato un santo quando ha detto «il mio obiettivo è divulgare il nostro cinema, farlo amare, conoscere, vendere». Un Festival strabocchevole in tutto, di consensi e contraddizioni, di frastuoni, ma anche di silenzi: come quando, al dibattito sul futuribile («Immaginiamo l'alpinismo del 2000») quasi solo gli «adulti» per non dire gli «anziani» hanno ipotizzato, progettato, auspicato: muti i ventenni, ben presenti. Chissà se pensavano ad altro, o non pensavano affatto, o se avevano deciso che non valeva la pena di pensarci.

Pirluigi Gianoli
(C.A.I. Sezione di Gavirate)

I premi del 36° Filmfestival Internazionale montagna-esplorazione città di Trento, 1-7 maggio 1988

Gran Premio «Città di Trento-Genziana d'Oro»: ex aequo

The bone breaker's mountain di Jeremy Bradshaw (Gran Bretagna)

e La face de l'Ogre di Bernard Giraudeau (Francia)

Genziana d'Argento per la migliore opera di montagna:

Faces Nord di Jean Afanassief (Francia)

Genziana d'Argento per la migliore opera di esplorazione:

Au domaine du Lynx di Michel Strobino (Svizzera)

Genziana d'Argento alla migliore opera che illustri un'impresa d'eccezione in alpinismo, arrampicata alpinistica e sci alpinismo:

Frei wie der wind-kletteren an der westlichen zinne di Gerhard Baur (Rep. Federale di Germania)

Genziana d'Argento per la migliore opera di avventura e/o sport in ambiente naturale:

Rio Loco - Le Torrent Fou di Martin Figère (Francia)

Genziana d'Argento per la migliore opera a soggetto:

Bambours di Philippe Lallet (Francia)

Genziana d'Argento speciale, per un'opera meritevole non altrimenti premiata:

Si le soleil ne revenait pas di Claude Goretta (Francia-Svizzera)

Premio Speciale «Mario Bello» (Targa d'Argento e L. 5 milioni), istituito dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano:

Descentes di Jean Afanassief (Francia)

Targa AGIS, istituita dall'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo per il miglior lungometraggio di montagna destinabile alla programmazione nelle normali sale:

Hohenfeuer di Fredi M. Muret (Svizzera)

Targa ANICA, istituita dall'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche per il miglior film a soggetto:

Mons Olympus expedition di Karel Vlcek (Cecoslovacchia)

Targa ANEC, istituita dall'Associazione Nazionale Esercizi Cinematografici per il miglior film di esplorazione e tutela ambiente:

Uemura Naomi Monogatari di Junya Sato (Giappone)

Premio «Trento TV, Coppa RAI-Trento» per la categoria Video:

Cinquant'anni dopo (con Riccardo Cassin) (Italia)

Premio Speciale «Trentino Neve» dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Trento:

The Nakiska Kids di Jim Mills (Canada)

Premio Speciale U.I.A.A. (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche):

L'eau - source de vie di Mac W. Schneider (Svizzera)

Premio C.O.N.I. (Comitato Olimpico Nazionale Italiano); alla migliore opera che illustri la disciplina sportiva:

Sfida sugli specchi (video) di Marco Preti (Italia)

Memorial Carlo Mauri; per un film di carattere esplorativo e di avventura vissuta:

Uemura Naomi Monogatari di Junya Sato (Giappone)

Premio «C.I.D.A.L.C. - Jean Juge» istituito del Comitato Internazionale per la Diffusione dell'arte e della letteratura attraverso il cinema:

Mientras el Rio Pasa di Guillermo Centeno (Cuba)

Premio «Carlo Alberto Chiesa»:

Etna: mille e una vita (video) di Fabrizio Truini (Italia)

RIPROPOSTE

a cura di
Giulia Barbieri

In occasione, da parte del Consiglio d'Europa, della proclamazione del 1970 come Anno Europeo per la Conservazione della Natura, il Club Alpino Italiano dedicava a questo argomento il numero di dicembre della Rivista Mensile di quell'anno. Vi compariva una serie di articoli in cui i temi ambientali venivano presentati nelle loro dimensioni più varie: dalle considerazioni sulla necessità di pura conservazione della natura sino al diritto all'esperienza alpinistica in un ambiente integro.

■ I contenuti degli articoli risultano attualissimi e si potrebbero riproporre per la pubblicazione come contributo all'Anno europeo dell'ambiente testé concluso. Per ovvie esigenze di spazio ci limitiamo alla segnalazione di alcuni di essi di cui riportiamo i passi più significativi in un florilegio che vorremmo offrire alla meditazione dei soci che credono nei valori dello spirito, per i quali, quindi, la bellezza della montagna è una ricchezza morale il cui diritto non può essere tolto a nessuno e la sacralità della vita o il diritto stesso all'esistenza anche delle rocce vanno rispettati e riconosciuti come essenziali per la nostra stessa vita di uomini.

Nell'ordine si presentano:

- 1) brani dall'articolo di Lino Vaccari «La protezione delle bellezze naturali e il Club alpino italiano», riproposto, già nel 1970, dalla «Rivista Mensile» del 1912, in cui l'autore sostiene la necessità della formazione di «parchi nazionali» indispensabili alla protezione delle bellezze naturali in genere, della flora e della fauna alpine in ispecie, ed invita il Club alpino italiano a studiare i mezzi più acconci per provvedere a ciò;
- 2) la pagina delle iscrizioni di Samivel «Ai vi-

sitatori di un parco nazionale» che va gustata nelle sue ricche notazioni poetiche;

- 3) brani dall'articolo di Carlo Alberto Pinelli «La difesa dell'alta montagna» dove vengono esposti ed interpretati i motivi per cui l'alta montagna deve essere difesa da ogni assalto meccanico, in quanto non vi sarebbe più possibile l'attività «spiritualmente positiva» dell'alpinismo;

- 4) brani dall'interessantissimo e rivoluzionario articolo «I diritti delle rocce» di Roderick Nash, pubblicato sul numero del 1976 della Rivista Mensile, nella traduzione di Gabriella Mongardi e Francesco Framarin.

In esso l'autore, professore di storia e studi ambientali all'università di Santa Barbara in California, sostiene come, nei rapporti uomo-terra, il criterio ultimo sia quello «etico» e ci presenta una sintetica, ma pregnante evoluzione ed estensione dell'Etica in cui l'uomo, da un'applicazione di essa soltanto al «se stesso», arriva ad attribuire uno «status» etico all'ambiente non-vivente, a concepire i diritti delle rocce.

Il numero della Rivista Mensile del 1970 dedicato alla Conservazione della natura merita, indubbiamente, particolare attenzione anche

per altri articoli che qui non vengono citati e che sono, comunque, di persone particolarmente qualificate nella questione ambientale. Ad esso, quindi, si rimanda, anche per una conoscenza completa degli articoli citati.

1) da: «La protezione delle bellezze naturali e il Club Alpino Italiano» di Lino Vaccari

Che fare? Possiamo lasciar correre le cose per la triste china e trasmettere ai posteri un mondo desolato? Che direbbero essi di noi? Gli acerbi rimproveri che ora muoviamo contro i nostri rozzi padri che vollero o permisero la distruzione di tanti insigni monumenti delle antiche civiltà, non ci sarebbero mossi più aspramente ancora dai discendenti, coll'aggravante che non possiamo neppure invocare a nostra discolpa la tetra ignoranza? E d'altro canto abbiamo noi il diritto di disinteressarci dell'argomento? Siamo forse gli assoluti proprietari del ricco patrimonio della natura? O piuttosto non siamo dei semplici depositari, degli amministratori, e quindi non siamo obbligati a trasmettere integralmente ai legittimi eredi, i nostri posteri, il prezioso retaggio?

Purtroppo però la marcia del progresso ha le sue esigenze per cui sarebbe utopia impedire per es. l'utilizzazione del legname solo per mantenere inalterata una bellezza o intatto un asilo per gli animali e per le piante silvicole, come sarebbe pazzia quella di impedire lo spargimento di concimi chimici solo per impedire la morte di tale o tal'altra specie zoologica o botanica.

D'altra parte credere di poter frenare per mezzo di leggi i massacri degli animali, le iperboliche raccolte di piante a scopo commerciale o il vandalismo di monumenti geologici o geografici è nuovamente utopistico. Dinanzi all'idea del lucro ogni argomento persuasivo si spunta, ogni severa disposizione legislativa resta lettera morta, ogni minaccia di pene suscita un sorriso di scherno. La storia di tutti i tempi e di tutti i paesi è là a provarlo. Che fare adunque?

Secondo me non c'è che un mezzo, quello di creare qua e là, nei più acconci luoghi della nostra Penisola, dei *parchi nazionali* più o meno grandi, talvolta anche piccolissimi, delle riserve cioè in cui sia severamente proibita ogni specie di caccia e di erborizzazione, ogni specie di coltura, ogni diretta utilizzazione, ogni atto insomma che possa menomare l'integrità di un monumento naturale o turbare l'altissima quiete di cui si compiace la natura.

I boschi ed i pascoli dovrebbero essere colà lasciati intatti. Le giovani pianticelle dovrebbero crescere fra il complicato intreccio di vecchi alberi grigi per le lunghe barbe di licheni ed offrenti asilo alla multiforme schiera di insetti e recanti soffici nidi a cento specie di uccelletti. Ivi libertà assoluta di esistenza a tutti gli esseri. Nessuna preoccupazione di salvare questa o quella forma vivente dal rostro o dal dente di animali da rapina, ma abbandono completo del luogo alle forze della natura, alle libere lotte per l'esistenza. Ivi tutto dovrebbe essere sacro e perciò intangibile: dalla roccia deposta da antichi ghiacciai o incisa dai nostri antenati, alla più umile pianticella, all'orso velloso, all'agile uccelletto e all'insidioso serpente.

La previdenza conservatrice dell'epoca nostra ci porterebbe in tal modo non solo alla conservazione dei monumenti naturali, ma anche alla ricostituzione della selvaggia natura in mezzo alla quale si è svolta la vita dei nostri antichissimi padri e che la civiltà trionfante aveva fatto scomparire. Sarebbe un quadro meravigliosamente suggestivo per gli artisti che invano oggidi cercano intorno alle nostre città delle oasi di terra vergine cui ispirarsi; sarebbe una fonte di impressioni palpitanti di vita per gli scrittori e gli storici che devono fare grandi sforzi di fan-

tasia per immaginare l'ambiente in cui si svolsero fatti ed antiche civiltà; sarebbe un museo vivente per l'amico della natura, un campo inesauribile di osservazioni per il naturalista, una sorgente perenne di fatti sui quali basare ardite teorie, affannosamente miranti al vero, per il pensatore; sarebbe cosa bella, bellissima per noi, ma soprattutto utilissima per i figli nostri che ci sarebbero certamente grati dei sacrifici che ci imporremmo per poter trasmettere loro intatte le smaglianti bellezze della natura.

Dalla «Rivista Mensile» 1912, pag. 375

2) «Ai visitatori di un parco nazionale» iscrizioni di Samivel

Il Parco nazionale protegge contro l'ignoranza e il vandalismo i beni e le bellezze che appartengono a tutti.

I difensori della vita sono gli amici del Parco nazionale.

Gli amici del progresso e della pace sono gli amici del Parco nazionale.

Gli sportivi, gli artisti e gli uomini di cultura sono gli amici del Parco nazionale.

Ecco lo spazio. Ecco l'aria pura. Ecco il silenzio.

Il regno delle intatte aurore e degli innocenti animali.

Tutto ciò che vi manca nella città, è qui protetto per la vostra gioia.

Acque libere: uomini liberi.

Qui comincia il paese della libertà.

La libertà di comportarsi bene.

Gli incoscienti non rispettano la natura.

Essi credono di crescere d'importanza sporcandola, e non sanno che essa si vendica.

Attingete nel tesoro delle altezze, ma che esso brilli dopo di voi per tutti gli altri.

La debolezza ha paura dei grandi spazi.

La sciocchezza ha paura del silenzio.

Aprite gli occhi e gli orecchi, chiudete i vostri transistor.

Niente rumori. Niente grida. Niente motori. Niente clacson.

Ascoltate la musica delle montagne.

Le vere meraviglie non costano un centesimo.

Camminare schiarisce le idee e rende lieti. Sotterrate le vostre preoccupazioni e le vostre scatole di conserva.

Un visitatore intelligente non lascia traccia alcuna del suo passaggio.

Né iscrizioni. Né distruzioni. Né disordine. Né residui.

Le carte unte sono il biglietto da visita dei villani.

Raccogliete molti bei ricordi, ma non raccogliete i fiori.

Soprattutto non sradicate le piante: farete spuntare i sassi.

Occorrono molti fili d'erba per tessere un uomo.

Devastatore di foreste: un cattivo cittadino.

Chi distrugge il nido, vuota il cielo, rende la terra sterile.

Nemico delle bestie: nemico della vita: nemico dell'avvenire.

Uccelli, marmotte, ermellini, stambecchi, e tutto il piccolo popolo fatto di pelo e di penna hanno ormai bisogno della vostra amicizia per sopravvivere.

Fate la pace con gli animali timidi.

Non turbate la loro vita, acciocché nelle future primavere possano ancora gioirne i vostri ragazzi.

Proibita qui la caccia, salvo che alle immagini.

Non accendete fuochi a caso. Non accampatevi comunque.

Certi gesti irreflessivi possono compromettere tutto.

Il parco nazionale è il grande giardino del Paese.

Ed è anche una vostra eredità personale.

Accettate coscienziosamente, di buon grado, le sue discipline e custoditelo voi stessi contro il vandalismo e l'ignoranza.

Dalla «Rivista Mensile», 1970, pag. 540

3) da: «La difesa dell'alta montagna» di Carlo Alberto Pinelli

Cos'è l'Alta Montagna? Ecco: si consideri che oggi, per ritrovare la natura completamente vergine e selvaggia così come era all'inizio dei tempi, abbiamo soltanto due modi: o abbandonare l'Europa per addentrarci nelle foreste equatoriali, nei deserti tropicali o nelle zone polari; oppure, molto più semplicemente, portarci nelle nostre Alpi ad una quota superiore ai duemila metri. Al di là degli ultimi pascoli comincia il mondo della natura primigenia, il luogo dove gli elementi naturali mantengono nei confronti dell'uomo il loro rapporto originario.

In un mondo che sotto la spinta di necessità storiche, economiche e sociali ha abolito in pochi decenni il valore psicologico delle distanze ed ha sostituito all'originario e naturale rapporto «uomo-superficie terrestre», il rapporto utile ma fittizio «macchina-superficie terrestre», l'Alta Montagna rappresenta qualcosa di più di una semplice evasione turistica.

Essa è oggi l'ultimo luogo accessibile dove l'uomo può ancora vivere, attraverso la fatica, il rischio e la lotta, la dimensione «epica» del suo rapporto originario con la natura. Le poche decine di chilometri quadrati che racchiudono il mondo delle alte montagne rappresentano, per chi vi si inoltra a piedi, un universo sconfinato e sempre nuovo, incredibilmente lontano in tutti i sensi dalla vita necessariamente artefatta della pianura. Non è questo il momento per parlare della risonanza «religiosa» che hanno nel fondo ancestrale della nostra comune coscienza, sia la Montagna, sia il rito dell'ascensione. Non va dimenticato però che la bellezza e il fascino dell'Alta Montagna sono comunque — nella loro vera essenza — valori interni all'Io, generati da insopprimibili bisogni dello spirito umano. L'alpinismo, come loro visibile corollare, si è diffuso nel mondo con il romanticismo, quando l'idea della libertà restituisce ad ogni uomo la sua originaria aspirazione prometeica, mentre contemporaneamente cadevano anche le ultime tradizionali possibilità di «auto-realizzazione epica» (esplorazioni geografiche, avventure in terre selvagge, ecc.).

Posta la questione entro questi che mi sembrano essere i suoi termini precisi, risulta ovvio che qualsiasi opera dell'uomo in montagna, e soprattutto le opere che tendono a capovolgere il rapporto spaziale (permettendo rapidi e non faticosi spostamenti), non solo degradano la bellezza selvaggia dei luoghi, ma distruggono senza recupero il significato stesso della montagna, il suo «valore morale». È sufficiente il cavo invisibile di una funivia, per trasformare la nobile vetta di un monte in un volgare belvedere. È fin troppo evidente che il monte imbrigliato nei cavi di una funivia non rappresenta più il vertice (più simbolico che reale) di un mondo profondamente diverso, sconosciuto ed intatto in cui ogni uomo, durante la stagione creativa della propria gioventù, può ancora risolvere in una azione libera e gratuita, quel bisogno d'avventura, quella tensione verso il rischio e la scoperta che costituiscono una delle caratteristiche biologiche fondamentali della razza umana. Perché questa è la situazione. L'avventura dell'uomo tra i monti presuppone necessariamente la solitudine, il silenzio e il richiamo di una natura vergine e sconfinata. L'alpinismo, pur non ponendosi fini pratici, non ha nulla del gioco superficiale. Non c'è bisogno di riferirsi per questo ai casi estremi; anche l'escursionista più oscuro, mentre sale, un passo dopo l'altro, lungo la morena di un ghiacciaio, sente di trovarsi inserito in un'attività che non solo impegna buona parte delle sue risorse fisiche, ma che «cattura» anche le sue più segrete facoltà intellettuali, morali ed emotive. Personalmente penso che proprio da questo impegno globale, nasca in definitiva il significato educativo e l'importanza etica e sociale dell'alpinismo. Ma è sempre questo stesso

impegno che esige poi, per non spegnersi, una meta degna della propria «tensione»; una meta — diciamo così — «abitata dagli Dei».

In conclusione, l'alternativa è esplicita: in montagna o si va a piedi, o in funivia. Ma non insieme a piedi e in funivia. Nel primo caso, non importa se non tutti riusciranno a raggiungere le vette più alte, poiché dal punto di vista della soddisfazione interiore ciascuno troverà il proprio «Monte Bianco» là dove giungeranno le sue ultime risorse fisiche. Infatti, la bellezza dei monti è soprattutto una ricchezza morale che non aumenta meccanicamente con l'aumentare della quota, ma piuttosto con il crescere dell'impegno individuale. Nel secondo caso invece i turisti, trasportati senza preparazione, come sacchi di patate, nel cuore di un ambiente ostile e sconosciuto, potranno trarre, al massimo, dalla vista abbagliante dei ghiacciai e delle guglie rocciose, un fugace piacere estetico. Ben raramente però l'avventura spirituale vissuta dall'ospite di una telecabina proseguirà nel tempo al di là dei cancelli della stazione d'arrivo. E ancora più difficilmente avrà un peso qualsiasi sullo sviluppo futuro della sua personalità morale.

Ma comunque fosse, il punto è un altro. Non è mai stato moralmente lecito mettere sui piatti di una stessa bilancia, da un lato valori etici e dall'altro valori — diciamo — estetici. Questo anche se i valori etici riguardano una piccola minoranza e i valori estetici, una maggioranza più numerosa.

L'arricchimento morale che procura una qualsiasi attività umana a diretto contatto con la natura è una grandezza che in ogni caso non può essere posta in un rapporto competitivo numerico con un godimento estetico ed esteriore. Un godimento che ha richiesto come unico impegno il pagamento di un biglietto d'ingresso. E allora? Vale la pena di uccidere l'alpinismo per raggiungere un risultato così meschino? Di fronte a questo bivio le Autorità dello Stato debbono prendere una decisione. Ora, se si considera il «vagabondaggio tra i monti», un'attività spiritualmente positiva, una preziosa ricchezza interiore che sarebbe opportuno non solo difendere, ma anche comunicare a strati sempre più vasti di cittadini, allora non possono sussistere dubbi: l'Alta Montagna deve essere rigorosamente difesa da ogni assalto meccanico. Non si può permettere che il bene di partenza venga distrutto per portarlo al livello di tutti.

Dalla «Rivista Mensile», 1970, pag. 535-536.

4) da: «I diritti delle rocce» di Roderick Nash

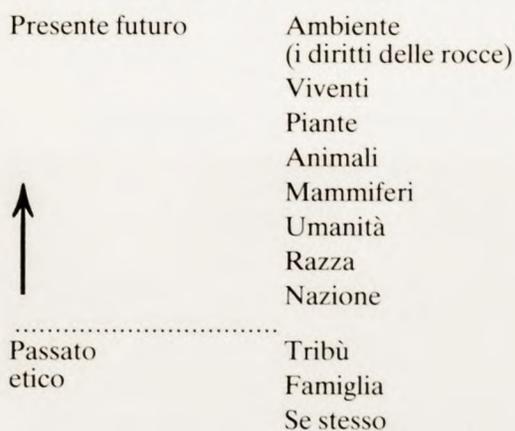
Pochi hanno osato opporsi, con Aldo Leopold, alla fabbrica dell'antropocentrismo, per sostituirlo con un concetto di «comunità» che è vasto come la vita, vasto come la Terra. In questa prospettiva le considerazioni economiche e persino estetiche sono assolutamente irrilevanti come determinazioni fondamentali dei rapporti uomo-terra. Il criterio ultimo diventa *etico*: giusto e ingiusto, non guadagno e perdita o anche bellezza e bruttezza. Da questa concezione dell'ambiente scaturisce una «etica della Terra» che è indiscutibilmente importante per la Terra stessa, ma che può essere ugualmente importante nella ricerca da parte dell'uomo di essere più pienamente umano.

Molte persone ben pensanti, ma forse poco lungimiranti, disdegnano questa mentalità in quanto contraria alle soluzioni tecnologiche dei problemi ambientali. Secondo loro, interessarsi di etica è come preoccuparsi della posizione delle poltrone sul «Titanic». Perché perder tempo con il giusto e l'ingiusto, mentre Roma brucia? D'altro canto si potrebbe dimostrare che il più grave tipo di inquinamento che oggi sperimentiamo è l'inquinamento

mentale. In fin dei conti ciò che facciamo è un prodotto di ciò che pensiamo, e più precisamente di ciò a cui diamo importanza. Ne consegue che l'umanesimo è vitale per comprendere e risolvere i problemi ecologici. L'etica, in particolare, è parte essenziale di ciò che Robert Heilbroner chiama una «capacità interna di risposta» della società alle minacce esterne, quali ad esempio il deterioramento della qualità dell'ambiente. È l'etica che risponde alle domande che stanno a cuore ai «conservazionisti», a partire dai ragazzini delle elementari che riciclano i giornali: «Perché, dopo tutto ciò che si dice e si fa, io dovrei preoccuparmi per un corretto uso del territorio? Perché dovrei perseverare, quando occorre tanto sacrificio personale? Al diavolo la natura! Perché interessarmi delle cicogne?» A meno di riuscire a trovare risposte accettabili — lo ammetto — la conservazione della natura poggia su fondamenta di sabbia.

Molti recenti convertiti all'idea di un atteggiamento etico nei confronti della Terra e del suo completamento che è la vita sono sorpresi di scoprire che le radici dell'etica ecologica si estendono ben oltre il corrente movimento ecologico che ha attratto di recente la loro attenzione. Fino a quel tempo, essi presumono, la conservazione della natura implicava rapporti economici, non etici. Ma uno sguardo più attento alla storia dell'etica ecologica nel pensiero occidentale mette in luce un americano che morì il 21 aprile 1948, mentre lottava contro un incendio boschivo lungo il fiume Wisconsin. Aldo Leopold, con la sua formulazione di un'etica della Terra, principalmente in *A Sand County Almanac*, deve essere considerato come uno dei più significativi contributi di questo paese alla storia del pensiero. Per le persone abbastanza coraggiose da affrontarne il pieno significato, le implicazioni delle convinzioni di Leopold sui rapporti uomo-ambiente sono rivoluzionarie. L'accluso diagramma può essere utile per spiegare le idee di Leopold e le mie (spero legittime) deduzioni.

L'EVOLUZIONE DELL'ETICA



L'idea centrale, espressa nel diagramma, è l'evoluzione dell'etica. La scala del tempo sulla sinistra del diagramma esprime la supposizione di Leopold che in qualche punto del passato l'etica non esistesse. Il motivo è semplice: la vita esisteva prima della capacità della mente di pensare in termini di giusto e ingiusto. In ciò che è chiamato il «passato pre-etico», gli esseri interagivano sulla base di uno stretto utilitarismo, la base del «con le unghie ed i denti». Il «passato etico» cominciò quando una forma di vita, nella sua evoluzione mentale, giunse al punto in cui

era possibile concepire un'azione come giusta o ingiusta in base a motivi diversi da quelli del mero utilitarismo. Per lungo tempo — sembra logico — l'etica si applicò soltanto al «se stesso» (la riga più bassa del diagramma) e rappresentò, infatti, appena un piccolo passo avanti rispetto al mondo pre-etico di lotte isolate per l'esistenza.

Il più alto livello dell'evoluzione etica coinvolge i rapporti dell'uomo con parti dell'ambiente che comunemente non sono considerate vive, quali l'aria, l'acqua e le rocce. Leopold aveva chiara in mente quest'estensione quando, in *A Sand County Almanac*, dichiarava che «l'etica della Terra semplicemente allarga i confini della comunità fino a includere suolo, acqua, piante e animali, o, collettivamente: la Terra». «Terra», infatti, era il termine sintetico che Leopold usava per indicare l'intero ambiente — le sue parti viventi, come quelle a cui comunemente non attribuiamo vita. In nessun rapporto, allora, l'uomo sarebbe esentato da responsabilità etiche. «Un'etica della terra — spiega Leopold — muta il ruolo dell'*Homo sapiens* da conquistatore della comunità-terra a semplice membro e cittadino di essa. Ciò implica rispetto per i suoi concittadini, e anche rispetto per la comunità in quanto tale». I «concittadini» sono chiaramente le altre forme di vita, ma Leopold è attento a riconoscere «la comunità in quanto tale», il che indica la sua estensione dell'etica all'habitat, al sistema e all'intero processo biologico.

Il passaggio dalla vita all'ambiente non-vivente è la parte più difficile dell'evoluzione etica. Persino Aldo Leopold evitò di comprometersi nell'attribuire uno «status» etico all'ambiente non-vivente. Ma è possibile concepire i diritti delle rocce. Noi potremmo pensare che le rocce abbiano il medesimo «status» etico del «sé» e della famiglia. In questo senso, aprire una cava verrebbe considerato un crimine odioso quanto violentare una figlia del vicino; lo sterminio di una specie verrebbe equiparato al genocidio. Ci sono numerose vie, intellettuali ed emotive, attraverso cui si può attuare il passaggio da un'etica della vita a un'etica ecologica globale. Alcuni seguaci di fedi religiose dell'Estremo Oriente hanno fatto il salto etico già da secoli, col minimizzare l'importanza della vita rispetto a quella dello spirito divino, che permea tutte le cose, viventi e non viventi. In questa prospettiva una roccia potrebbe essere eloquente come un albero, un orso o un bambino nel rivelare verità e armonie universali. Un'altra opzione, comunemente fatta da coloro che asseriscono i diritti delle rocce, è sostenere che le rocce, viste nella giusta luce, sono vive e quindi meritano in piena misura il rispetto etico accordato a tutta la vita. Si può avanzare questa ipotesi sostenendo che le rocce contengono allo stato grezzo tutti gli elementi chimici delle cose che noi consideriamo normalmente come viventi. Un po' di riorganizzazione, un bel po' di tempo, e chi dirà che l'inanimato non viva? Loren Eiseley vide bene quando osservò che l'uomo e tutti i viventi non sono composti che «di polvere di luce di una stella».

Del resto, è del tutto plausibile che la nostra attuale definizione di «vita» sia enormemente limitata: semplice frammento di uno spettro che si estende a includere cose come le rocce. Sappiamo che esistono suoni che l'uomo non può udire e colori che non può vedere. Forse ci sono stadi di vita che trascendono anche il nostro presente stato di intelligenza. Eiseley, di nuovo, esprime eloquentemente tale concetto. Le pietre — egli scrive — «sono bestie di un tipo che l'uomo non comprende, poiché vive troppo rapidamente per capire. Esse sembravano inanimate perché il ritmo della vita, in loro, era lento». Tali idee non si prestano ai tipi tradizionali di prova, tuttavia sono del tipo delle idee di fondo degli umanisti e sono i puntelli dell'etica ecologica. Ma forse le pietre non vivono; forse meritano rispetto per quello che sono.

Dalla «Rivista Mensile», 1976, pp. 228-229-231-232.

ARRAMPICATA LIBERA



A CURA DI
MAURIZIO ZANOLLA
"MANOLO"

BLOCCHI FALESIE PARETI E TUTTO QUANTO È LIBERA

VENETO

Palestra di Igne.

Per raggiungere la località si imbecca la strada per Zoldo a circa 3 Km da Longarone. Tutte le vie sono state liberate da Luigi Dal Pozzo e Sandro Neri.

Per quanto riguarda l'attrezzatura degli itinerari è da attribuirsi quasi completamente al Dal Pozzo. L'arrampicata è generalmente atletica ma comunque molto tecnica. Vi è inoltre da sottolineare la difficoltà di parcheggio. Per raggiungere il luogo d'arrampicata si devono attraversare dei terreni privati, fare quindi particolare attenzione a non provocare dei danni.

Mastro lindo: 18 m, diff. probabile 8a+ da liberare;

Topocho: 13 m diff. 6c;

Pocho Gigio: 13 m, 6c;

I fratelli Bolivar: 10 m, 6b+;

Scorpion: 13 m 5+ fin sotto il tetto che resta da liberare;

Ve denunce: 20 m probabile 7c+ da liberare;

Bradipo: 20 m, 7a+;

Guanaco: 10 m, 6b+;

Jack bidone: 10 m, 6b;

Buck la peste: 25 m, 6c+;

Mandrake: 10 m, probabile 7c da liberare;

Ecce bombo: 24 m, 7b-c;

La sgarba igienica: 8 m, 7b;

Amorino: 21 m, 6a;

Harold B.: 21 m, 6a+;

Fred Buscaglione: 21 m, 6c+;

Giabur: 21 m, 6c+;

Aspis: 22 m, 6b;

Pupi pupi: 22 m, 6c;

Polenta e Sciavis: 23 m, 7a+;

Ti rullo di cartoni: 23 m, 6c+;

Iper suini: 23 m, 7a+;

Mungi mungi: 19 m, 6c;

Il ritorno di Bonimba: 20 m, 6c+;

Il figlio di Lumumba: 21 m, 7a+;

Wi scarpet: 23 m, da liberare;

Abbasso le perteghe: 4 m, da liberare;

TRENTINO

ARCO

Massone

Stressami: 7b+, Diego Depretto;

Incantesimo: 8a, R. Larcher;

Tipo: 7a+, B. Roby;

Passo S. Giovanni

Fafurni: 8a, R. Larcher

Toblino La Gola

African Raggae: 8a, R. Bassi;

A vista

Bee Bop a Lula: 7a+, R. Larcher;

Beverly Hills: 7a, R. Bassi;

R. Bassi è riuscito anche su *Mandrake* 7b+ a Cornalba nel Bergamasco.

Da notare la seconda ripetizione di *Futura* da parte di G. Manica e la I ripetizione della *Sfinge* 7c+ da parte di H. Peter Heisendle e R. Larcher

LIGURIA

A Finale Ligure Andrea Gallo è riuscito su *Ombra* 8b o 8b+, mentre Stefan Glovacz è riuscito su *Rokstore*, 7c, in due tentativi e Laleh Brown è riuscita su *Nuovi Guerrieri*, 7a+.

LAZIO

Andrea di Bari dà notizia di alcune realizzazioni nella zona del Monte Moneta:

Azione diretta: 7a, R. Ciato;

Io: 7a, A. Di Bari;

Ansie Sociali: 7a+ A. Di Bari;

P. Ferraris: 7c, A. Di Bari;

Voodoo Child: 7c, R. Ciato

Arrivederci Pietrasecca: 7c, R. Ciato;

Sister Moon: 8a+, A. Di Bari;

Inoltre alcune ripetizioni:

Voodoo Child ad opera di A. Di Bari e I. Tantillo;

Arrivederci Pietrasecca A. Di Bari e C. Barberi;

P. Ferraris conta numerose ripetizioni;

Possession A. Di Bari (in due giorni).

Secondo il ripetitore il grado si aggira intorno al 7c - 7c+ e non 8b.

Ripetuta, sempre da Andrea di Bari dopo pochissimi tentativi, anche la prima parte di «*Colera*» (di Stefano Finocchi) la quale, pure su conferma di Roberto Ciato, è stata rivalutata 7c e non 8a; inoltre Andrea Di Bari sottolinea la sua performance su *Sister Moon*, che è senza ombra di dubbio attualmente la più impegnativa via del Lazio.

FRIULI

Napoleonica

Arcobaleno: 8a+, Arci Varnerin;

La Casa di Marzapane: 7b, Arci Varnerin;

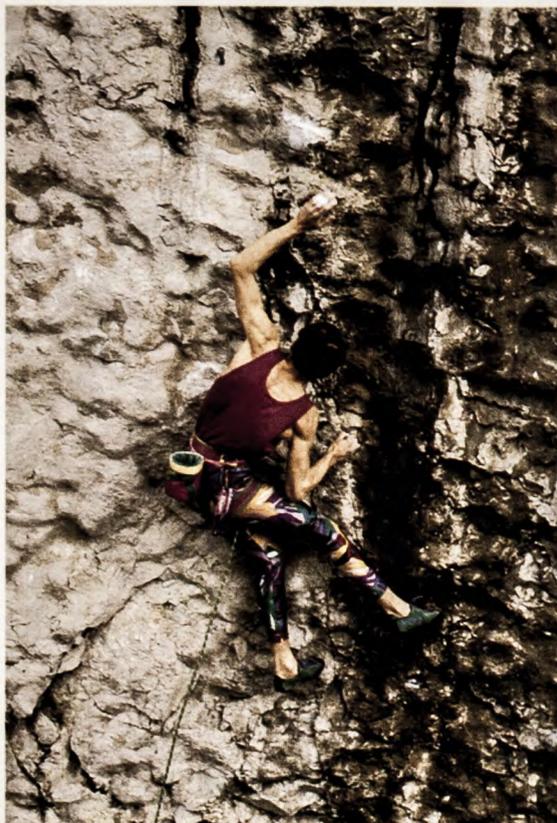
Poker d'assi: 7b+, Marco Sterni;

Costiera

Minami: 7b, Gianluca Bernardi.

Ad **Erto** da sottolineare la ripetizione di *Pole Position* da parte di E. Dalmut e la realizzazione di *Erto Express*, 8b, ad opera di M. Dall'Ormo.

Andrea Di Bari su "Sister Moon" 8a+



A. Varnerin su "Orco Baleno" 8a+ (Foto N. Carpani)



NUOVE ASCENSIONI



A CURA DI
GIUSEPPE CAZZANIGA

ALPI CENTRALI

Lagginhorn 4010 m (Alpi Vallesane) (qui sotto)



Il Couloir centrale della parete est è stato salito il 21/2/88 da Roberto Pe e Marco Borgini entrambi dell'AGAI. L'itinerario che con percorso sinuoso sbocca al colle fra le due punte del Lagginhorn, supera un dislivello di 800 m e presenta difficoltà valutate D+.

Chellihorn 2923 m (Alpi Lepontine - Gruppo del M. Leone)

Un itinerario sulla parete nord est è stato tracciato il 28/2/88 da Roberto Pe e Marco Borgini - entrambi dell'AGAI. La via supera un canale al centro della parete su un dislivello di 900 m, con difficoltà valutate ED sulla cascata iniziale e poi D-. Tempo di salita 5 ore.

Monte Cardinello (Alpi Lepontine - Mesolcina Meridionale)

La Punta Catia (top. proposto) è stata salita da Rino Bregani del CAI Menaggio e Simone Sartori del CAI Milano. La via di salita chiamata «Il respiro di Iris» ha uno sviluppo di 75 m con difficoltà dal IV al VI. Roccia compatta ma molto articolata.

Corna di Medale 1029 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne)

La via «Saronno 87» è stata aperta il 28/12/87 da Giuliano Ubaldi -INA e Antonio Borghi. L'itinerario dopo aver superato i primi 4 tiri di «Anniversario» si sviluppa per altri 220 m su roccia compatta superando difficoltà valutate ED-.

Il Pulpito 2450 m (Top. proposto - Alpi Retiche del Masino-Monte Scione)

La prima salita è stata effettuata il 7/2/88 da Dario e Felice Spreafico con Paolo Lancini - tutti del Gruppo Ragni del CAI Lecco, raggiungendo l'attacco per lo stesso itinerario che raggiunge il 13 a del Cavalcorto. La via, salita in 4 ore, si sviluppa per 300 m su roccia compatta superando difficoltà valutate TD.

Pizzo Cengalo 3367 m (Alpi Retiche del Masino: Bregaglia)

La via «Polifemo» è stata aperta sulla parete nord ovest nei primi giorni del luglio 87 da

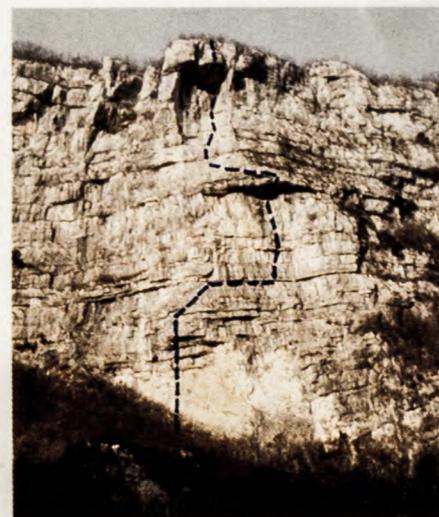
Dario Spreafico dei Ragni del CAI Lecco e Paolo Crippa del CAI Valmadrera. L'itinerario, salito in 8 ore, attacca sopra un evidente masso al centro della parete e si sviluppa per oltre 1300 m su difficoltà valutabili TD.

Sulla parete nord ovest il 25/7/87 Elio Albertelli e Pierangelo Laffranchi, entrambi del CAI Cedeolo, in ore 3,30 hanno aperto la via «del quarantesimo». L'itinerario attacca a destra di un camino ubicato nella prima spaccatura della parete e si sviluppa per 450 m circa su difficoltà valutate D-.

ALPI ORIENTALI

Piovega (Prealpi Venete - Valsugana)

Sulla parete est la via «Sergio Carniato» è stata aperta da Umberto Marampon, Erminio Rossetto, Luca Zulian e Max Campana il 27/12/87 dopo sei giorni di preparazione. L'itinerario che supera direttamente 4 grandi tetti, si sviluppa per 300 m su difficoltà estreme sia in libera che in artificiale. (qui sotto)



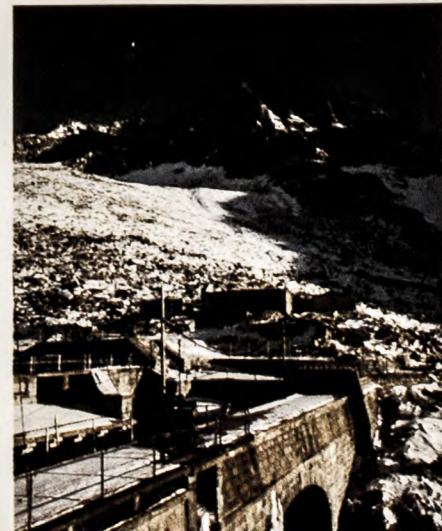
Cima del Becco 2507 m (Alpi Orobie - Gruppo del M. Poris)

«Colpi di fender» è stato chiamato l'itinerario salito sul pilastro sud il 22/11/87 da Andrea Gennari Daneri IA e A. Sacchini entrambi del CAI Parma. La via, salita in 4 ore, ha uno sviluppo di 350 m e presenta difficoltà valutate D+.

Cornone di Blumone 2843 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo dell'Adamello)

Il 2/8/87 Romele Facchinetti IA con Antonio Lenzi e Carla Cominetti, tutti del CAI Lovere hanno aperto la via «del gelo» sulla parete nord ovest. L'itinerario che ha l'attacco in prossimità del diedro Olimpia, supera un dislivello di 200 m su difficoltà valutate D+. «Cristalli volanti» invece è stato tracciato sullo sperone ovest il 31.8.87 da Romele Facchinetti e Angelo Giorgi, pure del CAI Lovere. La via attacca 20 m a sinistra della via «Rovato» e si sviluppa per 200 m ca su difficoltà valutate D+.

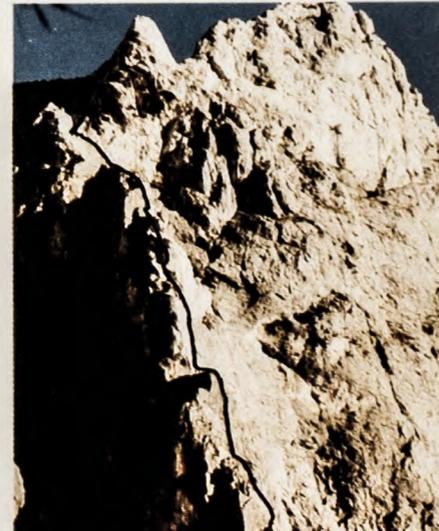
Corno di Grevo 2869 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo dell'Adamello/Catena delle Levade) (qui sotto)



Tognazza (Dolomiti - Pale di S. Martino)

Nuova via sulla parete sud est tracciata nel 1987 ad opera dei «finanzieri» Marco Savio e Maurizio Paolin. L'itinerario attacca a destra della via «Dell'Antonio» e si sviluppa per 280 m su difficoltà dal IV al VI e AO. Ancora Marco Savio, con il collega Alfio Adami, sale «Drive In» sulla parete sud est. La via attacca a sinistra della via «del vento» e si sviluppa per 250 m su difficoltà dal IV al VI.

IV Pala di San Lucano (Dolomiti - Pale di San Martino) (qui sotto)



Il 7/11/87 l'appuntato Adriano Tavernaro con i finanzieri Luigi De Nardin, Ruggero Daniele, Giacomo Corona e Alessandro Cordin, in 8 ore hanno aperto la via «gen. Gaetano Pellegrino» sul pilastro sud ovest. L'itinerario supera un dislivello di 650 m su difficoltà valutabili TD.

Gran Vernel 3210 m (Dolomiti - Gruppo della Marmolada)

Sulla parete sud est della cresta nord est il 30/9/86 Riccardo Insam e Mauro Bernardi-guida hanno aperto la via «dei Dediei». L'itinerario, salito in arrampicata libera, supera un dislivello di 200 m su difficoltà valutabili TD+.

Steviola 2083 m (Dolomiti - Gruppo del Puezi)

Il 2/5/87 Riccardo Insam e Mauro Bernardi, guida, hanno aperto sulla parete sud ovest la via «Hansi l'Ampezzan». L'itinerario, salito in 5 ore, supera un dislivello di 350 m su difficoltà fino al VI+.

Punta Civetta 2920 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

Paolo Crippa del CAI Valmadrera e Dario Spreafico dei Ragni di Lecco, in 25 ore di arrampicata hanno tracciato la via «Capitan Sky-Hooks». L'itinerario, salito nei giorni 19 e 26 luglio e 15,22 e 23 agosto 1987, attacca 70 m a destra della via Andrich e si sviluppa per 600 m su difficoltà valutate ED+.

Spallone del Bancon 2275 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

Nel 1987 i «finanzieri» Walter Levis e Marco Savio hanno aperto una via che si sviluppa per 220 m su difficoltà dal IV al VI-.

Monte Averau 2647 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolau)

Sul versante sud ovest la via «Toto e Paola» è stata tracciata il 27/6/87 da Marco Berti del CAI Venezia, in ascensione solitaria. Lo sviluppo è di 250 m con difficoltà valutate D+.

5 Torri di Averau (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolau)

Lo spigolo nord ovest della IV Torre Alta è stato salito dalle Fiamme Gialle Marco Savio, Maurizio Paolin, Massimo Da Pozzo, Valerio Folco e Ambrogio Tiso. La via, denominata «Mamma Pasa» si sviluppa per 90 m su difficoltà valutabili D+.

Un altro itinerario è stato aperto sulla Cima ovest della Torre Grande il 29/6/87 da Andrea Balbo e Luigi Maioni degli Scoiattoli di Cortina e Mauro Olivotto di S. Vito di Cadore. La via si sviluppa per 170 m sulla parete nord ovest, fra le vie Armida e Olga ed offre difficoltà valutabili TD+.

Piccolo Lagazuoi 2778 m (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis)

«Penelope» è l'itinerario aperto sul versante ovest il 14/3/87 ad opera di Marco Berti del CAI Venezia e Carlo Frizzotti del CAI Mestre. La via supera un dislivello di 550 m ca su difficoltà dal II al IV.

Sulla parte ovest, nel punto che sovrasta il passo di Valparola, un altro itinerario è stato tracciato il 14/10/87 da Massimo Doglioni, Gigi Signoretti, Andrea Zannini e Michele Barbiero, tutti del CAI Mestre. La via, chiamata «Mauri speciale», supera un dislivello di 250 m circa con difficoltà valutabili TD-.

Castello di Moschesin 2499 m (Dolomiti di Zoldo - Gruppo S. Sebastiano - Tamer)

«Elisa» è la via salita in 3 ore il 24/8/87 da Giorgio Frandin e Piero Bianchin del CAI Treviso. L'itinerario si sviluppa per 400 m circa sullo spigolo sud ovest del Bancòn su difficoltà valutate D.

Pulpito dei Camorz 1848 m (Dolomiti - Gruppo della Schiara/Pala del Balcòn-Burel)

Il 2/7/87 Lorenzo Molin del CAI Mestre e Matteo Perzola del CAI Venezia, in 2 ore hanno aperto la via «dell'imbuto» sulla parete sud che presenta difficoltà dal II al IV.

APUANE

Piccolo Procinto 1100 m (Apuane - Gruppo del M. Croce e del M. Nona)

La via «Grilli per la testa» è stata aperta sulla parete est da Claudio Bacci e Riccardo Barsanti in 3 ore, incontrando difficoltà valutate D+.

Torri del Passo di Croce (Apuane - Gruppo del monte Corchia)

Sulla parete ovest del 3° torrione il 15/6/86 Claudio Bacci e Riccardo Barsanti hanno aper-

to «Torre di Babele». L'itinerario, salito in 5 ore, ha uno sviluppo di 60 m e presenta difficoltà valutate TD.

Monte Corchia 1677 m (Apuane - Gruppo del M. Corchia)

Due vie sono state aperte sulla parete ovest nel settore dell'arco. «Macabra passione» salita il 20/9/86 da Claudio Bacci, Stefano Caccia e Marco Vecoli supera un dislivello di 45 m su difficoltà valutate TD.

«Spracalocchi» invece è stato aperto in due riprese, sempre nello stesso anno e presenta un dislivello di 65 m con difficoltà valutate TD.

Monte Nona 1297 m (Apuane - Gruppo del Monte Croce e del Monte Nona)

Il 13/7/87 Claudio Bacci e Giorgio Giannacchini hanno salito la via «Calamijeans» sulla parete nord ovest. Il dislivello è di 40 m con difficoltà valutate TD+.

Monte Cavallo 1895 m (Apuane - Gruppo del M. Contrario e del M. Cavallo)

Il 27/2/88 Walter Savio e Marco Schenone hanno salito, in piolet-traction, un itinerario sulla parete nord ovest. Lo sviluppo è di 200 m con difficoltà valutate TD-.

APPENNINI

Punta Cicchetti 2330 m ca (Appennino Centrale - Sibillini; Pizzo del Diavolo)

«Adriatic Big Wall» è l'itinerario tracciato nell'agosto 1987 da Tiziano Cantalamessa e Paolo Mazzanti del CAI Ascoli Piceno. La via sviluppa 200 m su difficoltà valutate ED.

Sulla stessa parete ancora Tiziano Cantalamessa con Franchino Franceschi ha aperto «Paperino e Paperoga», un itinerario che sviluppa 200 m e presenta difficoltà valutate TD+.

Monte Camicia 2564 m (Appennino Centrale - Gruppo del Gran Sasso / Sottogruppo Monti Prena e Camicia)

Sulla parete nord la via «Dei Castellani» è stata aperta il 29/12/87 da Davide Di Giosafatte e Guglielmo Benedetti del CAI Castelli.

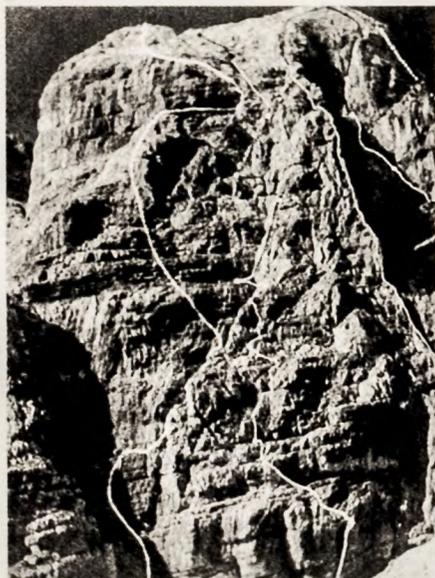
L'itinerario che presenta un dislivello complessivo di 1560 m su difficoltà valutate D+, ha richiesto 9 ore di salita.

Errata Corrige

relativa a fotografie pubblicate sul fascicolo N° 2/marzo-aprile 1988 alle pagine 76 e 77.

Le tre foto, che ripubblichiamo qui sotto, relative al Pan di Zuccherò, alla Torre d'Alleghe e alla Punta Civetta (Gruppo della Civetta), inviate ad illustrazione di altrettante vie nuove, sono state da noi riprodotte in buona fede, ma senza il consenso e la citazione dell'autore.

Le tre foto in questione sono infatti di Oscar Kelemina, e sono state tratte dalla guida alpinistica «CIVETTA», redatta ed edita da Oscar Kelemina. Per l'esattezza trattasi delle foto della predetta guida n. 31, metà destra, riprodotta due volte, e n. 37, della quale è stata riprodotta la metà sinistra.





LIBRI FLASH

Com'è stato facile prevedere, passata la tregua invernale, ha ripreso virulenza la pubblicazione di guide, per lo più escursionistiche e di arrampicata, e di manualetti vari.

Tra questi ultimi abbiamo notato **ISTRUZIONI DI SOPRAVVIVENZA IN ROCCIA**, **Giorgio Peretti**, Ed. Mursia, Milano 1988, (L. 12.000), che, sorpresa, abbiamo rilevato essere un mini-manuale di alpinismo; si gioca evidentemente sull'interscambiabilità dei termini «tecnica» e sopravvivenza, e temiamo che pubblicazioni simili inducano i più sprovveduti ad avventurarsi in montagna con, quale unico viatico e preparazione, questo tascabile, che per la sommarietà dei contenuti non può certamente togliere dai pasticcini l'incauto Rambo...; d'accordo: applicato sulla terza di copertina c'è pur sempre uno specchietto per segnalazioni di soccorso... Un poco meglio ci pare il **TUTTO SUL TREKKING**, **Franco Gherardini**, Ed. Olimpia, Firenze 1987, che senza troppe ambizioni fornisce poche ma chiare informazioni e consigli sull'argomento. Tra le guide vediamo una **GUIDA DELLA VALLE IMAGNA**, **Sottosez. Valle Imagna del CAI Bergamo**, Ed. Ferrari, Clusone, la cui parte più pregevole è senz'altro l'interessante introduzione ambientale, storica e naturalistica, il tutto corredato da una carta schematica alla scala 1:25.000. La **Sottosezione Gruppo Alpino Scaligero del CAI Verona** ha dato alle stampe nel dicembre dell'87 la guida **STALLAVENA, PALESTRA DI ARRAMPICATA**, di **Beppo Zanini** (L. 5.000), agile e specialistica guidina per l'arrampicata libera «fuori porta» dei veronesi, questa giustamente sommaria. Sempre per il «fuori porta», ma questa volta escursionistico, è la nuova collana della **Tamari Montagna Edizioni**, «Proposte per il tempo libero» che esce col primo volume, dedicato a **40 FACILI ESCURSIONI SULLE COLLINE ATTORNO A FIRENZE**, di **Aldo Benini** (L. 22.000); in genere l'escursionismo periurbano è reso alquanto complicato dalle strut-

ture della viabilità ordinaria e dai vari ostacoli costituiti da proprietà private e così via. Bene, questa guida, e ci auguriamo quelle che seguiranno, aiuta a destreggiarsi per evitare tali difficoltà artificiali senza finire su... binari morti. Più classica è la guida, sempre della stessa casa editrice, sul **GRANDE CIRCUITO DELLA ROMAGNA**, di **Liberio Venzi** (L. 25.000), con belle illustrazioni a colori e un'interessante cartografia e relative altimetrie.

Una pregevole novità ci pare la guida sui **SENTIERI NATURALISTICI DI AURONZO DI CADORE E VALLE D'ANSIEI**, dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Veneto in collaborazione con la Sez. del CAI di Auronzo. E' una pubblicazione che si distingue per il taglio poco guidistico, e molto culturale, ricco di stimoli per chi vuole approfondire aspetti naturalistici e legati alla protezione dell'ambiente, solitamente non trattati nelle normali guide. Potrebbe essere un valido suggerimento per la guidistica del futuro, che dia del territorio una lettura decisamente ambientalistica e quindi culturale più che descrittiva di itinerari e quindi puramente «sportiva».

Un accenno infine alla **GUIDA TURISTICA DEL LADAKH, KASHMIR, ZANGSKHAR**, a cura di **Marco Vasta**, Calderini Ed. Bologna 1988 (L. 22.000), forse un po' tardiva, dopo più di quindici anni di intensa «colonizzazione» turistica di queste splendide zone da parte delle Agenzie di Viaggi, che tuttavia può ancora suggerire qualche trekking interessante.

Alessandro Giorgetta

Luigi De Matteis **CASE CONTADINE IN SUD TIROLO**

Priuli e Verlucca Ed. Ivrea 1988 - Quaderno di cultura alpina n. 22; pag. 126 formato cm 30 x 21, moltissime foto in b.n. molto curate, alcuni schizzi, L. 35.000.

Elda Fietti Lelen **CON LA CASSELA IN SPALLA: GLI AMBULANTI DI VAL TESINO**

Priuli e Verlucca Ed. Ivrea 1988 - Quaderno di cultura alpina n. 23; pag. 112 formato cm 30 x 21, moltissime riproduzioni in b.n. L. 35.000.

I titoli dei due quaderni, curati fin nei minimi particolari, come è costume degli editori, dicono tutto sui contenuti dei testi. Invece di un commento, pressoché inutile perché i quaderni devono essere visti e gustati preferisco riportare un commento sulla intera collana che ha raggiunto il ventitreesimo quaderno: «Nella catena alpina, pur trattandosi di etnie diverse sovrappostesi nei secoli, i popoli raggiunsero sviluppi culturali uniformi e tra loro comparabili; grazie al comune denominatore ambientale e ai contatti che da sempre stabilirono fra loro.

Da qui l'ambizione della collana di proporre una riflessione sull'unità della cultura alpina, intesa come insieme di comportamenti che consentirono all'uomo non solo la sopravvivenza, ma una forma di alta e civile convivenza in questa centralissima regione dell'Europa.

La Collana ha un programma non solo ambizioso ma vasto e poliforme; sono già usciti 23 titoli su abitudini, tradizioni, itinerari, mestieri, linguaggio, storia, ambiente, arte, persone, iconografia, toponomastica ed altri sono in preparazione.

Un investimento, una scommessa, per una casa editrice che grande non è per la dimensione ma per le intenzioni ed il serio lavoro che sta facendo in questo settore.

Meno di un anno fa usciva il Quaderno di Cultura alpina «Case contadine in Valtellina e Valchiavenna»: molte di quelle immagini su ingegnose soluzioni abitative che nei secoli hanno rispettato la montagna, purtroppo, oggi non sono che storia e ricordo.

L'augurio è che questi Quaderni di Cultura alpina non costituiscano epittaffio, ma stimolo al rinnovamento di una cultura che non deve scomparire.

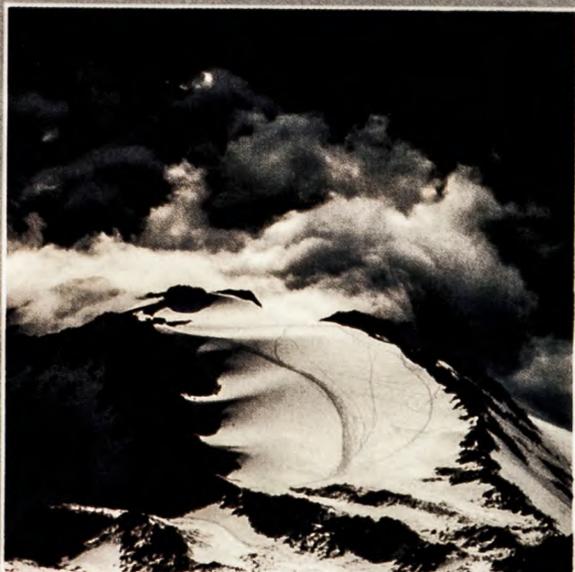
Fabio Masciadri

Il "Monte Bianco" di Armando Mammino e Giulia Zanoni vince il Premio ITAS

MONTE BIANCO

NATURA E PAESAGGIO DI ROCCE E GHIACCIAI

Armando Mammino e Giulia Zanoni



ITAS Istituto Trentino - Alto Adige per Assicurazioni

PREMIO ITAS 1988
DI LETTERATURA DI MONTAGNA

36° Filmfestival Internazionale della Montagna
e dell'Esplorazione «Città di Trento»

musumeci editore

Era dedicata all'«Ambiente naturale della montagna» la diciassettesima edizione del Premio Itas di letteratura di montagna, di cui s'è svolta il 3 maggio al Grand Hotel Trento la cerimonia di premiazione, alla presenza del presidente della giuria Mario Rigoni Stern e dei dirigenti dell'Istituto Trentino Alto Adige per Assicurazioni, promotori del premio in collaborazione con il Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione, rappresentato dal direttore Emanuele Cassarà.

Il tema di quest'edizione del premio era stato affrontato con notevole interesse, nelle ultime stagioni, dal mondo dell'editoria, di fronte alla

curiosità crescente verso l'ecologia e la difesa della natura. E infatti i volumi in concorso - venticinque in tutto - si sono rivelati di ottimo valore, pur non potendo essere considerati, in alcuni casi, perfettamente in tema.

La giuria, presieduta dallo scrittore Mario Rigoni Stern e formata dal docente universitario Ulderico Bernardi, dal geologo, direttore del Museo trentino di scienze naturali, Gino Tomasi, dal giornalista Leonardo Bizzarro, fra le molte opere interessate ha scelto una vincitrice e due meritevoli di segnalazione.

I dieci milioni del premio sono stati assegnati ad Armando Mammino e

Giulia Zanoni, autori di «Monte Bianco - Natura e paesaggio di rocce e ghiacciai», edito da Musumeci di Aosta. Un volume particolarmente originale, a giudizio della giuria, per il discorso sviluppato attorno al tema del glacialismo, un argomento sul quale esistono in commercio pochissime opere. Accanto a questo, altri due volumi sono stati segnalati: «Atlante degli uccelli delle Alpi italiane» di Pierandrea Brichetti, dell'Editoria Ramperto di Brescia, e «Parco naturale dell'Argentera - Itinerari natura» di Patrizia Rossi e Giuseppe Canavese, edito da Priuli e Verlucca di Ivrea.

Riccardo Petitti

SENTIERI PERDUTI (un sistema celtico di allineamenti)

Priuli e Verlucca Ed. Ivrea 1988 - Quaderno di cultura alpina n. 21 pag. 96, formato cm 30 x 21, molte foto in b.n. disegni e cartine schematiche. Allegate 4 cartine, tratte dalla tavoletta I.G.M., da incollare tra loro. L. 35.000.

Curioso e interessante quaderno che tratta di un possibile sistema di comunicazioni preistoriche e proto-storiche che interessa l'intera Europa.

L'autore parte dalle Valli piemontesi e con studio accurato fornisce migliaia d'indizi e di notizie sui «sentieri perduti» che collegavano un luogo all'altro in tutta Europa. L'incredibile cuore del sistema è lo strano aquilone disegnato attraverso le Alpi che collega le quattro città di San Maurizio. Petitti nelle ultime pagine fornisce al lettore persino una descrizione dei principali itinerari (30) riportati sulla cartina allegata al quaderno.

F.M.

Matteo Moro
DAI TAURI ALL'ADRIATICO

Ed. Lint Trieste 1988 - pag. 260; formato cm 20 x 13,5; molte foto in b. e n. chiare cartine schematiche a due colori - L. 25.000.

La guida propone 88 itinerari sci alpinistici nelle Alpi Orientali, dai Tauri all'Adriatico. Gruppi interessati; Alpi Tauri, Nockgebiet, Alpi Carniche, Caravaniche, Alpi di Kamnik, Gruppo Col Nudo - Cavallo, Dolomiti d'Oltrepieve, Prealpi Clautane, Alpi Giulie, Prealpi Giulie, Carso.

F.M.

SPELEOLOGIA

Novità esplorative

Nuove scoperte alla Pierre S. Martin

Molte spedizioni si sono svolte nel 1987 in questa celebre grotta situata sul confine franco-spagnolo.

Una squadra bulgara (Studenets Pleven), entrando dall'ingresso BU-56, ha sceso la grotta fino alla profondità di - 1408, dopo aver superato 6 sifoni e fermandosi ad un settimo. Si ricorda che la risorgenza del sistema è a quota 445 e gli ingressi più alti sono poco sopra i 2000 metri; lo sviluppo attuale supera i 50 chilometri.

Speleologi francesi hanno scoperto il 6° ingresso del sistema, denominato C.50; la congiunzione avviene a quota - 334. Notevole impulso esplorativo hanno avuto anche altre grotte dello stesso massiccio, non collegate con la Pierre S. Martin ma teoricamente collegabili: attualmente la grotta di *Arphidia* ha uno sviluppo di 20.000 metri e quella di *Analarra* di oltre 10.000.

Russia

Speleologi ucraini sono scesi a - 1465 nell'abisso *V. Pantjukhin*, che continua; la grotta diventa così la seconda profondità mondiale.

Messico

Sono state collegate le grotte *Nita Nanta* e *Sotano di S. Augustin*; il complesso misura 70 chilometri con una profondità di - 1353; in precedenza la *Nita Nanta* figurava avere una profondità di - 1080 metri.

Africa - Namibia

Nel 1986 è stato scoperto, ad opera di speleologi sudafricani, il più grande lago sotterraneo del mondo, nella grotta *Drachenhauchloch*. L'anno seguente è stato topografato con precisione. Risulta lungo 200 metri, largo da 100 a 150, e la profondità massima misurata è di 96 metri.

pubblico torinese per la prossima estate è riferita in modo specifico al momento stagionale. Si tratta difatti di «un saluto dai monti», una cartolina sulle Alpi attraverso le cartoline della fine secolo e dell'inizio '900 con punte sino ai giorni nostri.

La proposta, come ricorda Aldo Audisio, direttore del Museo e coordinatore della mostra, non segue la ripartizione geografica ma quella - senza dubbio più efficace - della divisione in temi e sottotemi.

Tutte le cartoline illustrate esposte sono pezzi originali, alcuni rari e basilari per la storia del settore, provenienti dall'Archivio di Enrico Sturani di Roma. Lo stesso Sturani è anche il curatore dell'esposizione e del catalogo edito, come è consuetudine, nella collana dei cahiers Museo-montagna.

La realizzazione è stata possibile grazie alla collaborazione dell'Assessorato per l'Istruzione della Città di Torino, dell'Assessorato del Turismo della Regione Autonoma Valle d'Aosta e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

La mostra - scrive Vinicio Lucci (Assessore per l'Istruzione della Città di Torino) - appare significativa sotto la duplice angolazione dell'interesse storico e del ruolo didattico. La rassegna è difatti accompagnata da una attività-concorso che si colloca nel più ampio progetto di «Estate-ragazzi».

Il Museo e la Città hanno voluto far scoprire un secolo di cartoline illustrate, altrettanti saluti dai monti, e coinvolgere i giovani in una azione propositiva di disegni per «nuove cartoline». I soggetti più piacevoli e maggiormente rispondenti al tema verranno pubblicati creando una continuità con il passato.

La mostra propone difatti questa continuità e la possibilità di far riscoprire al visitatore - come annota Angelo Lanièce (Assessore al Turismo della Valle d'Aosta) - il gusto per la cartolina illustrata quale insostituibile veicolo di promozione turistica dell'area alpina.

Un Saluto dai Monti - Torino, Museo Nazionale della Montagna, 1 luglio - 2 ottobre 1988. Courmayeur, Museo Alpino, 9 ottobre 1988 - 1 maggio 1989.

della nuova associazione per l'estate sono stati illustrati da Reinhold Messner, la figura più prestigiosa dell'alpinismo mondiale, e dai responsabili della Giunta Esecutiva Carlo Alberto Pinelli e Alessandro Gogna.

Presenti gli esponenti delle principali associazioni ambientaliste italiane, ed i parlamentari che si battono per la legislazione di protezione dell'ambiente.

La fondazione di una «Greenpeace» degli alpinisti fa seguito al convegno Mountain Wilderness svoltosi a Biella nell'autunno scorso per iniziativa del C.A.A.I. e della Fondazione Sella, che registrò la partecipazione dei più forti alpinisti di tutto il mondo.

A Biella l'assemblea votò un documento che stabiliva i principi per la salvaguardia degli ultimi spazi incontaminati del nostro pianeta ed in particolare per la difesa delle risorse naturali della montagna.

Nella stessa occasione veniva nominato un comitato per dare attuazione ad un programma di interventi, di cui fanno parte nomi illustri di alpinisti di molte nazionalità. Il Presidente onorario è Sir Edmund Hillary, il primo salitore dell'Everest; gli altri componenti sono gli inglesi Lord John Hunt, Chris Bonington e Hamish Mc Inness, il tedesco Richard Goedeke, l'austriaco Kurt Diemberger, i francesi Bernard Amy, Patrick Gabarrou e il grande vulcanologo Haroun Tazieff, i fuoriclasse polacchi Jerzy Kukuczka e Wanda Rutkiewicz, il cecoslovacco Jiri Novak, lo spagnolo Jordi Ponds, l'argentino José Luis Fonrouge, gli statunitensi Jim Bridwell e Lito Tejada Flores, il canadese Patrick Morrow, lo svizzero Michel Piola e gli italiani Carlo Alberto Pinelli, Reinhold Messner, Alessandro Gogna e Roberto Osio.

Ora le tesi di Biella diventano iniziativa concreta con la fondazione di Mountain Wilderness.

Ma la montagna ha innanzitutto bisogno di tutti, essere indifferente non è più giustificabile. E' possibile entrare a far parte di Mountain Wilderness, partecipando alle sue iniziative e sottoscrivendo il contributo biennale.

Iscrizioni: la quota associativa è di lire 30.000, a validità biennale.

Le quote possono essere versate: sul c/c postale n. 61289203, oppure sul c/c bancario n. 12672/1 presso la Cariplo di Milano, entrambi intestati a: Mountain Wilderness.

MUSEOMONTAGNA

Un saluto dai monti

Monti e montanari - Alpi e alpinisti tra fantasia e documento in un secolo di cartoline illustrate

L'esposizione che il Museo Nazionale della Montagna propone al

MOUNTAIN WILDERNESS

L'associazione internazionale per la tutela dell'ambiente montano è stata presentata in una conferenza stampa alla Terrazza Martini di Milano mercoledì 15 giugno alle ore 11.00. Il programma ed i progetti

LE FAMIGLIE PIÙ ALTE D'ITALIA

Su proposta della direzione del filmfestival di Trento il CENSIS ha elaborato un approfondito studio per il Filmfestival dei Comuni, delle popolazioni e delle attività economiche alpine, che in Trentino-Alto Adige fra l'altro sono risultate in concentrazione maggiore rispetto alle altre regioni italiane.

Ha inoltre classificato le famiglie italiane che risiedono stabilmente ad alta quota.

Ritenendo l'argomento di interesse generale siamo pertanto lieti di pubblicare per esteso la scheda redatta dal CENSIS sui Comuni di montagna: Residenti e Attività economiche.

1. Nota di metodo

Non è agevole definire a priori una soglia di altitudine oltre la quale un comune possa definirsi «di montagna»: a tale definizione concorrono infatti anche altri attributi, quali la situazione orografica, dei trasporti, la vocazione stessa del luogo, attributi che forse meglio dell'altitudine sono in grado di qualificare un comune. Ma la scarsità di dati statistici generalizzati, come si vedrà anche più oltre, impone delle scelte forti che influenzano in misura significativa ogni lavoro di ricerca.

In particolare, nel caso in esame si avevano a disposizione due informazioni di base, a livello comunale:

- la zona altimetrica, definita dall'Istat;

- l'altitudine vera e propria, tratta dall'annuario dei comuni Voghera.

Si è preferito utilizzare la seconda, in quanto la zona altimetrica Istat - definendo solo cinque differenti tipologie di comuni - è sembrata fornire informazioni scarsamente precise. Per quanto concerne la soglia di altitudine, dopo alcune prove, è stato effettivamente riscontrato che la scelta dei 900 metri è sembrata dare le informazioni qualitativamente migliori e raccogliere un numero di comuni sufficientemente ampio. Infatti, se si osserva la distribuzione del numero di comuni per classe di altitudine si può notare come una quota estremamente rilevante di questi sia compresa tra i 900 ed i 1.000 metri e quindi, ad esempio, escludere tale classe avrebbe significato una riduzione di circa il 35% delle osservazioni, limitando troppo l'universo di riferimento.

Selezionati quindi i comuni al di sopra dei 900 metri si è provveduto a individuare una serie di fenomeni di interesse generale, che fossero in grado di descrivere le mutazioni intercorse nel tempo. Vanno comunque premessi alcuni fattori essenziali all'interpretazione dei dati elaborati:

- innanzitutto, si tratta di informa-

zioni relative ai Censimenti della popolazione e delle attività economiche del 1951 e del 1981, le uniche fonti che permettono confronti di lungo periodo a livello comunale;

- esistono seri problemi di omogeneità dei dati, tanto come definizione stessa degli aggregati statistici presi in considerazione (ad esempio è cambiata anche la definizione di famiglia), quanto dal punto di vista dei comuni stessi che, come è noto «nascono e muoiono» con una certa frequenza; il confronto è quindi stato fatto cercando di omogeneizzare il più possibile i dati di base;

- i fenomeni sono stati misurati tutti a parità di campo di osservazione, vale a dire considerando i comuni esistenti tanto al 1981 che al 1951 (oppure costituitisi per separazione da questi ultimi);

- c'è poi un problema, molto rilevante, di tipologia localizzativa dei comuni, in quanto l'altitudine è calcolata al centro dell'unità amministrativa. In altre parole ciò significa che un comune che ha sede a 850 metri di altezza, ma la maggior parte del territorio a quote superiori, non risulta comunque considerato nella presente valutazione. Va altresì precisato che attualmente non esiste un metodo generalizzato che permetta di dare soluzione a questo problema;

- infine, per quanto concerne i fenomeni esaminati, questi possono apparire piuttosto limitativi dei molti aspetti sotto i quali è possibile analizzare le realtà comunali: le variabili considerate sono però purtroppo le migliori tra quelle (invero molto scarse) a disposizione per un'indagine di questa natura.

2. Risultati

Relativamente ai risultati, si può immediatamente osservare che - a parità di campo di osservazione - tra il 1951 ed il 1981 la popolazione che risiede nei comuni oltre i 900 metri diminuisce del 20%, sino a giungere alle attuali 682 mila unità, circa l'1% del complesso nazionale

(mentre nel 1951 tale quota era dell'1,8%).

La diminuzione osservata sarebbe con ogni probabilità risultata superiore se si fosse potuta considerare la popolazione presente, cioè le persone che vivono effettivamente in un determinato luogo.

Questo trend decrescente è comunque tipico di tutte le regioni italiane (in Puglia non c'è alcun comune oltre la quota considerata), con la sorprendente eccezione del Trentino A.A. per cui si registra un aumento di popolazione del 9,1%.

Non è agevole individuare le possibili determinanti di questo singolare fenomeno: si può supporre che alcuni comuni abbiano, in questa regione, spostato il centro amministrativo a quote superiori (da cui anche la crescita, unica nel suo genere, del numero di comuni oltre i 900 metri tra 1951 e 1981), ma è credibile anche l'ipotesi che la concentrazione di centri turistici abbia frenato il movimento emigratorio nel momento di maggiore «virulenza», e cioè negli anni '60. Va altresì considerato che il piano regolatore deliberato nel 1967 nelle valli trentine, ha indotto - mediante il decentramento di una serie essenziale di servizi - un «effetto città» che ha annullato il movimento di emigrazione. A ciò va aggiunto il fattore natalità, che in queste aree permane relativamente elevato. Ciò attenua comunque solo in parte la singolarità del fenomeno, giacché altre zone montane a prevalente vocazione turistica, quali quelle ad esempio della Valle d'Aosta, fanno registrare un trend negativo, anche se significativamente inferiore a quello di altre regioni italiane.

In media comunque i risultati per le diverse zone appaiono in sintonia con i ben noti fenomeni di spopolamento delle zone rurali e montane, in particolare di quelle meridionali, intervenuti tra gli anni '50 e '60 nel Paese.

Il fenomeno appena osservato non ha significato, se non in poche ec-

cezioni, una depressione delle attività economiche, che anzi mostrano un discreto sviluppo: le unità produttive crescono anzi del 70% circa tra 1951 e 1981, mentre gli addetti aumentano di un fattore prossimo a quattro. Anche se questi trend sono abbastanza lontani da quelli medi nazionali e le stesse consistenze assolute non sono certo eccezionali, si può verificare - per quanto riguarda le unità locali - che la crescita intervenuta tra i due censimenti presi in considerazione è pressoché generalizzata. Le uniche eccezioni di Liguria, Lazio, Umbria, Molise dimostrano come il legame ipotizzato poc'anzi tra industria dell'ospitalità e tenuta demografica (o magari sviluppo come in Trentino) viene a consolidarsi se si considerano le attività produttive.

Le regioni dell'arco alpino dimostrano infatti elevati trend positivi, così come anche l'Emilia, la Toscana e gli Abruzzi, a significare una crescita economica non indifferente ed in un certo qual senso slegata dal trend demografico. Ma tanto come valore dell'indice di crescita, quanto soprattutto come consistenza assoluta è il Trentino a mostrare la maggiore vitalità: si pensi infatti che sono localizzate in questa regione oltre il 32% delle unità locali italiane nei comuni oltre i 900 metri.

Anche i valori relativi agli addetti sembrano confermare le ipotesi precedentemente formulate; la crescita, davvero rilevante di questi che, ricordiamo, sono coloro i quali lavorano in un determinato luogo indipendentemente dalla residenza, sta a significare che i comuni considerati hanno un potere di «attrazione» non indifferente sotto il profilo produttivo. Anche in questo caso la crescita media è molto forte (+ 267%), con le eccezioni di Liguria, Marche e Campania, in particolare in Trentino ed in Piemonte (oltre il 1.000% in entrambi i casi).

In particolare, che si tratti di lavoratori provenienti da fuori l'ambito comunale è non solo un'ipotesi (è noto ad esempio che molti addetti turistici della riviera romagnola trascorrono la stagione invernale in alcune località alpine) ma lo si può verificare anche dai dati relativi ai tassi di attività, che decrescono in modo sensibile. Questi tassi rappresentano la quota di residenti attivi sul totale della popolazione e mostrano un trend decrescente, peraltro consueto anche nella media nazionale complessa.

Popolazione residenziale nei comuni oltre i 900 metri

Regione	1951	1981	Var. %
Piemonte	53.234	32.085	- 39,7
Valle d'Aosta	25.744	24.017	- 6,7
Lombardia	81.229	75.198	- 7,4
Trentino-Alto Adige	154.201	168.300	+ 9,1
Veneto	82.232	67.774	- 17,6
Friuli-Venezia Giulia	4.887	2.870	- 41,3
Liguria	4.317	2.485	- 42,4
Emilia-Romagna	22.194	12.834	- 42,2
Toscana	4.841	3.113	- 35,7
Umbria	2.077	982	- 52,7
Marche	4.002	2.298	- 42,6
Lazio	27.898	13.758	- 50,7
Abruzzi	98.685	53.598	- 45,7
Molise	23.329	12.892	- 44,7
Campania	23.225	17.087	- 26,4
Puglia	0	0	0,0
Basilicata	56.994	48.000	- 15,8
Calabria	44.744	37.665	- 15,8
Sicilia	130.596	97.490	- 25,3
Sardegna	10.586	9.579	- 9,5
Italia	855.015	682.025	- 20,2

Unità locali nei comuni oltre i 900 metri

Regione	1951	1981	Var. %
Piemonte	2.486	3.243	34,8
Valle d'Aosta	1.140	2.591	127,3
Lombardia	2.779	6.224	124,0
Trentino-Alto Adige	7.238	16.524	128,3
Veneto	3.321	6.383	92,2
Friuli-Venezia Giulia	153	270	76,5
Liguria	209	194	- 7,2
Emilia-Romagna	634	1.159	82,8
Toscana	161	343	113,0
Umbria	75	74	- 1,3
Marche	103	212	105,8
Lazio	1.003	777	- 22,5
Abruzzi	2.924	3.147	7,6
Molise	627	545	- 13,1
Campania	439	490	11,6
Puglia	0	0	0,0
Basilicata	1.574	2.200	39,8
Calabria	1.188	1.404	18,2
Sicilia	3.615	4.219	16,7
Sardegna	323	663	105,3
Italia	29.912	50.662	+ 69,4

Addetti nei comuni oltre i 900 metri

Regione	1951	1981	Var. %
Piemonte	1.418	15.973	1026,4
Valle d'Aosta	5.048	12.955	156,6
Lombardia	10.400	33.354	220,7
Trentino-Alto Adige	7.430	89.467	1104,1
Veneto	11.309	32.784	189,9
Friuli-Venezia Giulia	619	1.414	128,4
Liguria	1.118	671	- 40,0
Emilia-Romagna	1.924	6.196	222,0
Toscana	1.228	2.168	76,5
Umbria	77	293	280,5
Marche	1.322	910	31,2

SCEGLI LA TUA AVVENTURA.

Euro-Advertising



Dolci avventure e notti di sogno, col calore, la morbidezza, la dolcezza di un sacco piuma Lumaca. Puro piumino d'oca, in speciali tessuti traspiranti, ti avvolgeranno leggeri, respirando con te, mantenendo in modo naturale tutto il tuo calore. Saccopiuma Lumaca è ritor- no alla natura, l'avventura gioia di vivere: senza peso.



**Un sacco d'avventure
leggere come piume.**

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!

2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!
L'accompagna- tore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.

THOMMEN

TS-TX

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

LONGONI

SPORT

BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22



segue Addetti nei comuni oltre i 900 metri

Regione	1951	1981	Var. %
Lazio	1.227	3.469	190,9
Abruzzi	4.141	12.915	211,9
Molise	1.531	2.183	42,6
Campania	4.450	2.260	- 49,2
Puglia	0	0	0,0
Basilicata	1.165	9.209	690,5
Calabria	3.550	5.888	65,9
Sicilia	9.047	17.446	92,8
Sardegna	1.708	2.440	42,9
Italia	68.712	252.095	+ 266,9

Tassi di attività nei comuni ubicati oltre i 900 metri di altitudine

Regione	Tassi di attività		Var. %
	1951	1981	
Piemonte	50,8	43,0	- 15,2
Valle d'Aosta	51,5	43,5	15,5
Lombardia	39,8	40,9	2,9
Trentino-Alto Adige	43,7	41,5	- 5,1
Veneto	39,4	39,6	0,3
Friuli-Venezia Giulia	49,9	37,8	- 24,2
Liguria	45,6	37,0	- 19,0
Emilia-Romagna	39,5	39,6	0,3
Toscana	36,7	39,9	8,9
Umbria	35,9	40,6	13,1
Marche	44,3	37,1	- 16,1
Lazio	45,3	34,4	24,0
Abruzzi	38,7	33,2	- 14,4
Molise	46,0	36,0	- 21,8
Campania	51,6	38,4	- 25,6
Puglia	0	0	0,0
Basilicata	48,8	38,8	- 20,5
Calabria	38,8	33,8	- 12,9
Sicilia	34,6	34,6	- 0,1
Sardegna	30,7	34,8	13,6
Italia	41,8	38,6	- 7,5

Risultati della ricerca delle famiglie italiane che risiedono stabilmente alla più alta quota sulle nostre montagne vivendo di attività agricola o pastorale

1) mt. 2100 - Livigno (SO) Fraz. Trepalle; fam. Mazzucchi Armando e fam. Rodigari Ccistoforo; 2) mt. 1968 - Curon Venosta (BZ) Loc. Maso Roja; fam. Federspiel Anton - fam. Federspiel Peter - fam. Maas Josef; 3) mt. 1902 - Chamois (AO) Fraz. Crepin - Lettry Guido; 4) mt. 1815 - Brusson (AO) Ffaz. Eestoul fam. Vicquery Eligio - fam. Vicquery Giuseppe Martino; 5) mt. 1800 - Sestriere (TO) Fraz. Champlas Janvier; fam. Poncet Luigi; 6) mt. 1782 - Selva di Val Gardena (BZ) - Loc. Daunei; fam. Plpni Comploi Rosalia; 7) mt. 1700 - Livinallongo di Col di Lana (BL) Fraz. Contrin; Degasper Giuseppe; 8) mt. 1670 - Champorcher (AO) - Loc. Crites; fam. Savin Amalia; 9) mt. 1657 - Dobbiaco (BZ) - Loc. Franadega - fam. Taschler; 10) mt. 1650 - Valsavarenche (AO) - Loc. Bien - fam. Pariset Velia; 11) mt. 1610 - Etroubles (AO) - Loc. Prailles - fam. Cerisey Dario; 12) mt. 1600 - Saint-Rhemy (AO) - Fraz. Suil - fam. Ronc Renzo e Ettore - Fraz. Saint-Leonard - fam. Ronc Guido e Piergiorgio (in estate la quota di permanenza è di 2000 mt.); 13) mt. 1600 - Palù del Fersina (TN) - Loc. Frotten - fam. Battisti Enrico; 14) mt. 1600 - Acceglio (CN) - Fraz. Pratorotondo - fam. Calandra Giovanna.

BELLONA
SRL
SCARPE SPORTIVE

PRODUZIONE DI
SCARPE TECNICHE
E DA ARRAMPICATA



Via delle Alte 43
31044 Montebelluna (TV)
Tel. 0423/24533
Tlx 410159 Db Sped

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

Verbale della riunione del Comitato di presidenza del Club alpino italiano tenutasi presso la Sezione di Torino - Via Barba-roux, 1 - alle ore 15,15 di venerdì 22 aprile 1988 per esaminare e discutere il seguente ordine del giorno:

1) Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 23/4/88

2) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chierago G. e Giannini (Vicepresidenti generali); Botta (Segretario generale); Bianchi G. (Vicesegretario generale); Poletto (Direttore generale).

Invitati: Ferrario (Presidente del Collegio dei revisori); Marcandalli (per il punto 9 dell'o.d.g. del Consiglio centrale) (Vicepresidente della Commissione legale centrale).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 23/4/88

Il Comitato di Presidenza esamina i vari argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 23/4/88, controllandone la documentazione ed approfondendo diverse questioni.

Varie ed eventuali

Criteri di massima per l'utilizzo dei fondi stanziati in favore dei Convegni

Su proposta del Segretario generale Botta il Comitato di Presidenza approva il documento relativo ai criteri di massima per l'utilizzo dei fondi stanziati in favore dei Convegni; assume inoltre alcune altre delibere di normale amministrazione.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

Verbale della riunione del Comitato di Presidenza del Club alpino italiano tenutasi a Milano presso la Sede legale - Via Ugo Foscolo, 3 - alle ore 10,40 di sabato 14 maggio 1988 con il seguente ordine del giorno:

1) Bozza atto costitutivo e statuto festival di Trento

2) Rapporti con le autorità centrali

3) Numero speciale de La Rivista per il 125° CAI

4) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri (Vicepresidente generale); Bianchi G. (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Poletto (Direttore generale).

Assenti giustificati: Chierago G., Giannini.

Invitati: per il punto 1) Corti (Presidente Commissione legale centrale); Cardì Cigoli (Commissione legale centrale); Masciadri (Festival di Trento); Frigerio (Presidente Commissione cinematografica centrale); per il punto 2) Corti (Presidente Commissione legale centrale).

Bozza atto costitutivo e statuto festival di Trento

Il Comitato di presidenza esamina una bozza predisposta da Cardì Cigoli. Quest'ultimo si incarica di rielaborarla tenendo conto delle osservazioni emerse durante la discussione odierna.

Rapporti con le autorità centrali

Il Presidente generale informa di essere venuto a conoscenza dell'iniziativa intrapresa dalla Sezione nazionale CAI, la quale ha ritenuto di poter sottoscrivere tre diverse lettere, inviate rispettivamente al Presidente del Gruppo parla-

mentare comunista, all'onorevole Giorgio La Malfa e agli onorevoli Deputati componenti la Commissione ambiente della Camera, omettendo di informare preventivamente gli organi centrali ai sensi dell'art. 22 del Regolamento generale. Tale illegittima iniziativa è stata inoltre attuata con modalità oggettivamente suscettibili di ingenerare confusione ed equivoci nell'individuazione degli autori. Infatti, sia nel testo della lettera indirizzata all'On. La Malfa quanto in quello della lettera inviata ai Deputati della Commissione ambiente, è stata usata l'espressione «Club Alpino Italiano», in luogo di «Club Alpino Accademico Italiano». Né è valse ad aggiungere chiarezza la firma, nella quale, come si può constatare dalle copie delle lettere di cui trattasi - tutte allegate al presente verbale - la parola «accademico» è stata stranamente posta dopo l'oggetto «italiano». Ed in effetti l'equivoco si è puntualmente verificato in quanto l'on. Boselli ha ritenuto di indirizzare al Presidente generale una lettera (pure allegata al presente verbale) per replicare ad alcune affermazioni contenute in quella ricevuta dal Presidente del gruppo parlamentare comunista, di cui sopra.

Il Comitato di presidenza, visti gli artt. 12 dello Statuto e 22 del Regolamento generale e preso atto della motivazione della decisione 3/86 del Collegio dei probiviri del Sodalizio, con la quale il Collegio si è pronunciato in un precedente caso analogo, dispone che venga contestata alla Sezione nazionale CAI l'illegittimità dell'azione da essa intrapresa, con diffida dal porre in essere qualsiasi ulteriore iniziativa non autorizzata. Invita altresì la Presidenza generale alle opportune smentite ai destinatari dell'illegittima iniziativa di cui sopra.

Numero speciale de La Rivista per il 125° CAI

Il Vicepresidente generale Badini, nella propria qualità di Direttore responsabile de «La Rivista», riferisce in merito alla preparazione del numero speciale dedicato al centocinquantesimo di fondazione del Sodalizio. La realizzazione di tale numero soddisfa ad una esigenza emersa sia in Consiglio centrale che in Assemblea dei delegati.

Varie ed eventuali

Federazione Arrampicata Sportiva Italiana (FA-SI)

Nel corso del 36° Festival di Trento il Presidente generale ha incontrato il Presidente della Federazione Arrampicata Sportiva Italiana, Accademico del CAI Andrea Mellano, per esaminare le possibilità di un concreto accordo con tale Federazione, anche alla luce della convenzione recentemente firmata dal CAI e dal CONI e della presa di posizione dell'UIAA in materia di arrampicata sportiva.

Il Presidente generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario generale

Gabriele Bianchi

CONSIGLIO CENTRALE

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano si è riunito a Torino presso il Palazzo Lascaris - Via V. Alfieri, 15 - alle ore 9,00 di sabato 23 aprile 1988 per esaminare e discutere il seguente ordine del giorno:

1) Approvazione verbale Consiglio centrale del 5/3/88 a Varese

2) Ratifica delibere Comitato di presidenza del 4/3/88 a Varese e del 9/4/88 a Milano

3) Comunicazioni

4) Segreteria Generale

5) Documento di attuazione delle linee programmatiche 1988-90

6) Testo Unico per gli OTC e gli altri organismi

7) OTC ed incarichi diversi

8) Proposta di costituzione di s.r.l.

9) Personale Sede legale

10) Mozione LPV 27.3.88 su Legge Regionale 479/88 (Valle d'Aosta)

11) Convenzione CAI-AVS

12) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Giannini (Vicepresidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vicesegretario Generale); Baroni, Becchio, Bertetti, Carattoni A., Franco, Fuselli, Gibertoni, Lenti, Possenti, Salesi, Tirinzoni, Tomasi, Valentino (Consiglieri Centrali); Ferrario (Presidente del Collegio dei revisori); Bianchi F., Brumati, Di Domenicantonio, Porazzi, Tita (Revisori dei conti); Chabod, Priotto (Past Presidents); Osio (Presidente del C.A.A.I.); Durisini, Ivaldi, Rava, Salvi, Salvotti (Presidenti dei Comitati di Coordinamento); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Grassi (Presidente della Sezione di Torino); Quartara (Vicepresidente della Sezione di Torino); Clemente, Giannini U., Pinelli, Secchieri (Consiglieri di nuova nomina).

I Presidenti delle Commissioni centrali: Trombetta (Segretario Alpinismo giovanile); Corti (Legale); Corna (Tutela ambiente montano); Corbellini (Pubblicazioni); Salvotti (Rifugi e opere alpine); Del Zotto (Scuole alpinismo e sci alpinismo); Zanchi (Sci di fondo escursionistico); Parisi (Comitato scientifico); Gregori (Servizio valanghe italiano); Rossi (Speleologia); Luria (Medica).

Assenti giustificati: Leva, Oggerino, Sottile, Ussello, Zandonella, Zobe.

Approvazione verbale Consiglio centrale del 5/3/88 a Varese

Il Consiglio centrale approva all'unanimità il verbale della riunione del 5/3/88 a Varese con gli emendamenti proposti dalla Presidenza al punto 5.

Ratifica delibere Comitato di presidenza del 4/3/88 a Varese e del 9/4/88 a Milano

Il Consiglio centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza del 4/3/88 con le rettifiche formali suggerite da Franco. Approva inoltre all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza del 9/4/88.

Comunicazioni

Il Presidente generale porge il benvenuto ai Consiglieri neo eletti, che assumeranno - per norma regolamentare - le proprie funzioni al termine dell'imminente Assemblea dei delegati. Commenta brevemente il contenuto del «Calendario», distribuito ai Consiglieri, soffermandosi sui punti di maggiore importanza. Comunica che la convenzione CAI-CONI è stata firmata a Roma alla presenza di rappresentanti della stampa. Ricorda l'imminenza del Festival di Trento, giunto alla sua 36° edizione con sempre maggiore partecipazione e ricco di importanti manifestazioni collaterali. Accenna alla propria relazione all'Assemblea e si dichiara disponibile a qualsivoglia suggerimento o richiesta di chiarimento. Seguono gli interventi di Baroni, Chabod, Salvi e Fuselli sulla necessità di assumere chiare posizioni in materia di arrampicata sportiva e sulla opportunità di pubblicare un numero speciale de «La Rivista» per il 125° di fondazione del C.A.I. Il Presidente generale svolge infine una relazione orale sulla determinazione n. 1958/88, con la quale la Corte dei Conti ha riferito al Parlamento il risultato del controllo eseguito sulla gestione del



GORE-TEX[®]



DINSPOKT

AVVENTURA E DINTORNI

STUDIO CANCELLI/Fotografie: Beppe Villa



Cammina, corri... e scopri l'avventura con  **DINSPOKT**
le scarpe per il trekking

CAI negli esercizi finanziari dal 1980 al 1986, e sottolinea il positivo giudizio sull'attività del Sodalizio che emerge da tale determinazione.

Segreteria generale

Il Segretario generale **Botta**, nel comunicare di aver rassegnato al Comitato di Presidenza il proprio mandato, conferma al Consiglio centrale tale decisione. Il Consiglio centrale procede all'elezione della nuova Segreteria mediante voto segreto; al termine della votazione e dello spoglio (effettuato a cura della Presidenza dei Revisori dei conti) i risultati sono i seguenti:

Presenti e votanti: 19

Hanno ottenuto voti:

per la carica di Segretario generale:

Gabriele Bianchi voti 18

schede bianche 1

per la carica di Vicesegretario generale: Stefano Tirinzoni voti 17
schede bianche 2

La Presidenza proclama pertanto Gabriele Bianchi Segretario generale e Stefano Tirinzoni vicesegretario generale, augurando ad entrambi buon lavoro, e i neo eletti ringraziano per la fiducia loro accordata. Su richiesta della Presidenza il Segretario generale uscente accetta di rimanere in carica fino a conclusione dei lavori dell'Assemblea dei delegati, indetta per il giorno successivo.

Documento di attuazione delle linee programmatiche 1988-90

Il Vicepresidente generale Giannini presenta il documento di attuazione delle linee programmatiche 1988-90, elaborato dai Gruppi di lavoro

per i giovani e per l'ambiente con la collaborazione delle Commissioni centrali per l'alpinismo giovanile e per la tutela dell'ambiente montano e con il contributo degli altri OTC interessati. Intervengono Becchio, Baroni, Tomasi, Franco, Fuselli, Corna, Gibertoni, Tirinzoni, Durissini, Salvi, Lenti, Corna e Botta. Al termine della discussione il Consiglio centrale approva all'unanimità il documento. Decide inoltre a maggioranza, senza voti contrari e con due astensioni, di porre all'o.d.g. della prossima riunione consiliare l'eventuale stipula di una convenzione per l'utilizzo delle prestazioni di giovani in servizio civile.

Testo unico per gli OTC e gli altri organismi

Su proposta presentata dal Presidente generale a nome del Comitato di presidenza il Consi-

DUE TENDE - UN SUCCESSO



art. 1001 mod. SIERRA MADRE
peso: 3.000 gr.



art. 0981 mod. MAKALU
peso: 3.400 gr.

paleria in lega leggera, fondo rinforzato, montaggio rapidissimo
telo interno: cotone traspirante
telo esterno: Nylon impermeabile resinato ed alluminizzato

H Kössler

39100 BOLZANO - C.so Libertà 57
Tel. 0471/40105/40083 - TLX. 4 00 616

Il Telo Adv.



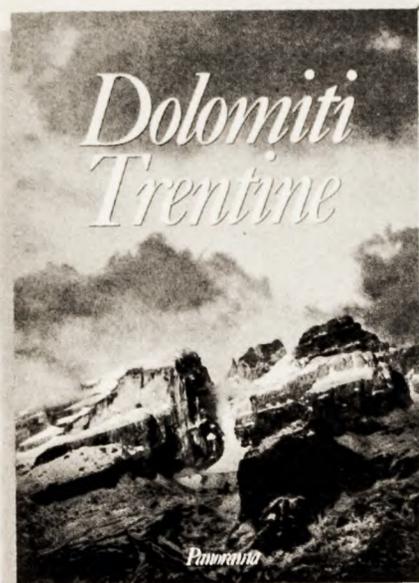
CRISPI-SPORT
calzature sportive

Scarpe da arrampicata, trekking,
escursionismo. Pedule, mocassini.

31010 Maser (TV) Via Nome di Maria, 51/B
Tel. 0423/52328 Telefax 0423/55985
Telex 223457 ART EX I

PANORAMA

38100 TRENTO — Via Anzoletti, 3 — tel. (0461) 910102-912353



Nascita, scoperta e conquista
268 pagine, 211 foto a colori
cassonetto formato 25x35

Un'opera straordinaria realizzata per il bicentenario della scoperta di Dolomieu, in edizione extralusso, su carta Iconorex 200 gr., rilegato in tela.

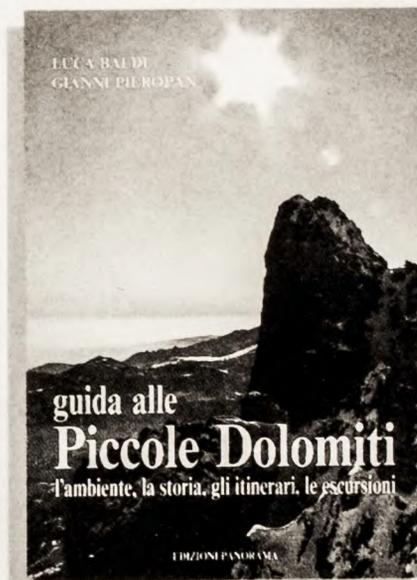
4 Autori e 16 Fotografi.

La geologia, la storia alpinistica, un album eccezionale e due dizionari illustrati: delle Cime e dei Personaggi.

Edizione a tiratura limitata in offerta speciale per i Soci CAI.



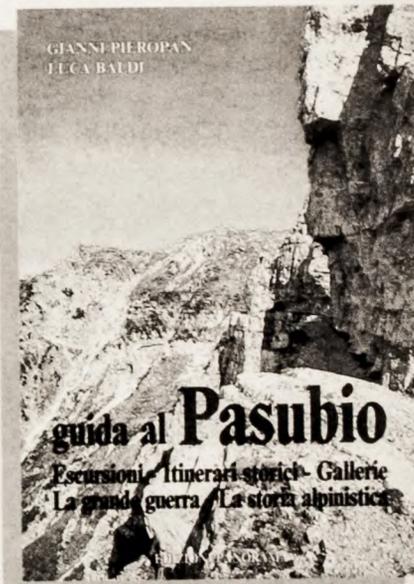
SETTORE MERIDIONALE
208 pagine, formato 17x24,
81 foto a colori e 5 carte



Seconda edizione
192 pagine, formato 17x24,
100 foto a colori e 12 carte



SETTORE CENTRALE
224 pagine, formato 17x24,
83 foto, 4 mappe e 1 carta



168 pagine, formato 17x24,
95 foto a colori e 12 carte,
con le gallerie militari

Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

- Dolomiti Trentine
(anziché lire 165.000) lire 140.000
- Brenta Centrale
(anziché lire 36.000) lire 32.000
- Brenta Meridionale
(anziché lire 36.000) lire 32.000

- Piccole Dolomiti
di G. Pieropan e L. Baldi
(anziché lire 36.000) lire 32.000
- Pasubio
di G. Pieropan e L. Baldi
(anziché lire 38.000) lire 33.000

Guide di Achille Gadler

- Trentino Orientale - IV ediz.
(anziché lire 28.000) lire 25.000
- Trentino Occidentale - IV ediz.
(anziché lire 28.000) lire 25.000
- Alto Adige - II ediz.
(anziché lire 32.000) lire 29.000

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____

tel. _____ via _____ C.A.P. _____ CITTÀ _____

FANTASTICO! IL MALTEMPO NON ESISTE PIÙ.



Sentirsi come un lupo quando il tempo è da lupi, affrontare imperturbabili pioggia e neve. Con **helsapor**. Perché **helsapor** è il materiale che protegge dagli acquazzoni torrenziali e dalla violenza del vento. Facilita attivamente la traspirazione senza accaldarvi. E conserva tutte le qualità climatiche durante il lavaggio, anche a secco. Tante buone ragioni per cercare l'etichetta **helsapor** al momento dell'acquisto.

IMPERMEABILE FRANGIVENTO TRASPIRANTE

helsapor[®]

Presenza diretta



Patrick Edlinger



PE Magica

Modello per arrampicatori esperti e confermati indicato per l'arrampicata sportiva su pareti di calcare con minimi appoggi e piccoli buchi.

La tomaia bassa consente un'ampia articolazione della caviglia e un rinforzo laterale contribuisce alla tenuta del piede.



PE Emotion

Modello da aderenza di altezza media per arrampicatori confermati e debuttanti che può essere utilizzato per l'arrampicata sportiva sia su pareti di granito che di calcare in montagna o in falesie.

Suola liscia e microporosa.



PE Ballet

Scarpa "evolutiva", bassa, per arrampicatori esigenti anche in fase di allenamento, particolarmente indicata in falesie e su vie strapiombanti. È la sintesi dei vantaggi delle "ballerine" (leggerezza, facilità di calzatura, elasticità) e delle scarpe vere e proprie (precisa chiusura del piede).

Suola liscia.

Tutti questi modelli sono realizzati da Dolomite con la consulenza tecnica di Patrick Edlinger, leader indiscusso del free-climbing mondiale. Anni di esperienza in parete ed altissimo livello professionale si uniscono così alla capacità produttiva di un'azienda all'avanguardia, con entusiasmanti risultati.

dolomite

Quando la tecnica, lo styling e il confort si fondono troverete una firma di prestigio

20 MODELLI ESTIVI

- per la roccia
- il trekking
- l'escursionismo
- la caccia

• Collarino in pelle

• Tomaia e Fodera in pelle

• **Contrafforte rigido:** sagomato secondo la forma del piede e inserito tra la tomaia e la fodera, poi rigirato sul fondo. Risultato: Confort, indeformità e certezza di appoggio del tallone sempre sulla parte centrale della scarpa. Questo è di massima importanza. Sulla roccia, su terreni accidentati e su pendii.



31041 CORNUDA (TV) TEL. 0423/83227



• suola gomma antiscivolo (con base di appoggio ottimale) • Lamina acciaio sagomato

Inserto in poliuretano elastico robustissimo; Risultato: 1) perfetto isolamento dalle asperità del terreno; 2) Flessibilità in tutte le parti della calzatura; 3) Ammortizzatore contro le infiammazioni del tallone, del ginocchio e dei tendini.

32 MODELLI INVERNALI

- per le ore bianche
- la pioggia
- per conservare i piedi sempre caldi

• Soffietto imbottito e in pelle

• Fascia avvolgente la scarpa in poliuretano, con rinforzo in gomma sulla punta.

• Punta in feltro elastico e perfettamente sagomato per evitare dolore al ditone.

• Sottopiede in cuoio accoppiato, che significa "traspirazione perfetta" (accoppiato per poter inserire in modo stabile la lamina di acciaio a sostegno della pianta del piede, nonché per garantire la forma anatomica al cuoio ottenuta con apposita sagomatura).

LANTERNA SPORT



MILANO

VIA CERNAIA 4 - TEL. (02) 6555439

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA PER CHI VA IN MONTAGNA

- SCI • FONDO • TREKKING
- ALPINISMO • SCI-ALPINISMO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

TUTTO PER LO SPORT POLARE

di Carton

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10%
ai soci
C.A.I.

Bussole Svizzere di alta qualità



DP10 «Prismatic»



ultraleggera - robustissima
qualità e precisione svizzera

La professionalità nell'avventura

- bussola trasparente per rilevazioni goniometriche sulla carta
- possibilità di correggere la declinazione
- clinometro per misurare pendenze e altezze
- sitometro a prismi ottici

Richiedete il depliant RECTA nei migliori negozi di ottica, sport e coltelleria sportiva.

Gli operatori del settore possono rivolgersi a:

- BAGGIANI SNC Pramaggiore (VE) - Ottica
- CAMP S.p.A. Premana (CO) - attrezzature da montagna
- KÜNZI S.r.l. Bresso (MI) - sport e coltelleria

glio centrale dispone che copia del testo unico predisposto dalla Presidenza generale ed inviato ai Consiglieri con la convocazione venga inoltrata anche ai Presidenti dei diversi OTC, allo scopo di riceverne le eventuali osservazioni in vista dell'esame di approvazione del testo stesso, che vengono pertanto rinviate alla prossima riunione consiliare.

OTC ed incarichi diversi

Commissione centrale per i materiali e le tecniche

Allo scopo di assicurare la presenza di esperti nei diversi campi, e in particolare in quello dei materiali per il soccorso alpino, per l'alpinismo e per l'attività speleologica il Consiglio centrale provvede in via preliminare ad aumentare da 7 a 9 il numero di componenti della Commissione centrale per i materiali e le tecniche. Dopo di che lo stesso Consiglio Centrale, sentita la dichiarazione di voto del Comitato di presidenza, procede alla nomina dei componenti della stessa Commissione, mediante votazione su schede appositamente predisposte dalla Sede centrale.

Dimissioni Commissione centrale per le spedizioni extra europee

Il Consiglio centrale, sentita la relazione orale del Presidente generale che, ricordati i compiti assegnati alla Commissione centrale per le spedizioni extra europee dalla delibera di costituzione approvata dal Consiglio centrale il 19 settembre 1987 e riferito in merito alla corrispondenza intercorsa tra lo stesso Presidente generale ed il Presidente pro tempore della Commissione di cui trattasi, evidenzia la mancanza di una precisa risposta all'invito rivolto a quest'ultimo - in esito alla trattazione del punto relativo agli OTC nella precedente riunione consiliare - a precisare i motivi della presunta impossibilità di operare addotta a giustificazione delle dimissioni dell'intera Commissione, ratifica all'unanimità la decisione del Comitato di presidenza di accogliere le dimissioni stesse, con riserva di assumere le conseguenti ulteriori delibere opportune.

Nomina Consiglieri referenti

Su proposta che il Presidente generale presenta a nome del Comitato di presidenza il Consiglio centrale, sentiti gli interventi di Baroni, U. Giannini e Priotto, approva all'unanimità alcune variazioni negli incarichi di collegamento con gli organi tecnici centrali, resi opportuni dagli imminenti rinnovi nelle cariche di consigliere centrale.

Costituzione Gruppo di Lavoro «Sentiero Italia»

Il Consiglio centrale incarica il Presidente della Commissione centrale per le pubblicazioni Corbellini, il Vicepresidente della Commissione centrale per la speleologia Casoli ed il Presidente del Convegno VFG Durissini di studiare, valutare e proporre alla Presidenza generale le concrete possibilità di intervento del Sodalizio nell'iniziativa «Sentiero Italia».

Proposta di costituzione di S.R.L.

Il Segretario generale Botta illustra brevemente la propria relazione intitolata «Studio per un diverso assetto organizzativo finalizzato ad una miglior efficienza dell'Associazione», che contiene alcune proposte innovative, tra cui quella relativa alla costituzione di una società a responsabilità limitata avente per oggetto l'attività editoriale e dei mezzi di comunicazione, il settore «ambiente», la gestione del settore immobiliare, delle attività del tempo libero e la fornitura di materiale alle Sezioni. Sentiti gli interventi del Presidente generale, di Valentino, Lenti, Priotto, Franco e Corbellini il Consiglio centrale dispone che la relazione di cui sopra - con annessa bozza di statuto per la costituzione società a responsabilità limitata - venga trasmessa ai Consiglieri con invito a far pervenire eventuali suggerimenti e osservazioni scritte in tempo utile per la trattazione dell'argomento nella prossima riunione consiliare.

Mozione LPV 27.3.88 su Legge Regionale 479/88 (Valle d'Aosta)

Il Consiglio centrale esamina i problemi derivati dall'approvazione della legge regionale 479/88 (Valle d'Aosta) e la mozione avversa a tale legge approvata dal Convegno delle Sezioni LPV nella propria riunione del 27 marzo scorso a Cuornè. Seguono gli interventi di Secchieri, Salvi, Bertetti, Gregori, Valentino, Chabod, Carattoni, Lenti, Corna, Osio e Fuselli. Dopo di che viene posta in votazione la seguente mozione, che viene approvata a maggioranza, senza voti contrari e con una sola astensione (Bertetti):

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano riunito in Torino il 23/4/1988 vista la legge n. 479 «Disciplina delle attività di volo alpino» ai fini della tutela ambientale, approvata il 27/1/88 del Consiglio regionale della Valle d'Aosta esprime la più decisa opposizione a tale legge che anziché regolamentare la materia «elitismo», realizza la cessione di quasi l'intera Valle alle società di elitransporto; invita la Presidenza del Club alpino italiano ad assumere tutte le iniziative anche legali a difesa dell'integrità e dignità del patrimonio naturale e culturale della montagna, con particolare riferimento alle proposte legislative a suo tempo presentate in materia con il contributo consultivo del Club alpino italiano (proposta di legge n. 1504 del 17/9/1987 alla X legislatura); invita i convegni regionali ed interregionali delle sezioni ad opporsi tempestivamente ad iniziative legislative analoghe.

Convenzione CAI-AVS

Il Consiglio centrale incarica la Presidenza, qualora risulti impossibile il raggiungimento dell'auspicato accordo, di trasmettere il carteggio relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, in considerazione dell'ordine del giorno a suo tempo accettato dal Ministro per la funzione pubblica a nome del Governo, ordine del giorno che è all'origine della delibera con la

quale il Consiglio centrale ha a suo tempo deciso di addivenire alla stipula della convenzione di cui trattasi.

Varie ed eventuali

Costituzione Sezione

Il Consiglio centrale ratifica la costituzione della Sezione di Dueville (VI), già approvata dal Convegno Veneto-Friulano-Giuliano. Assume inoltre alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta



SALEWA

HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF

obarAlp AG-SPA

VIA WEGGENSTEIN STR. 18
39100 BOZEN-BOLZANO

Richiedete il
nostro catalogo
allegando Lit. 2000
in francobolli per spese.

La rivista n. 4/88 è stata spedita dal 5 al 30 agosto 1988.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.

C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Club Alpino Italiano - Sede legale - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."

UN LETTO DI 316.000 PIUMINI

In soli 900 grammi per un confort fino a -30 °C. SACCHIPIUMA in puro piumino vergine. Interno: tessuto Cambric 100% cotone. Esterno: nylon Idrorep ed antistrappo. Trapuntatura sfalsata. Il massimo per l'alta quota, ma anche il meglio per lo sport e il tempo libero.

Prodotti lavati e sterilizzati a norma di legge, garantiti da certificato di analisi universitaria.

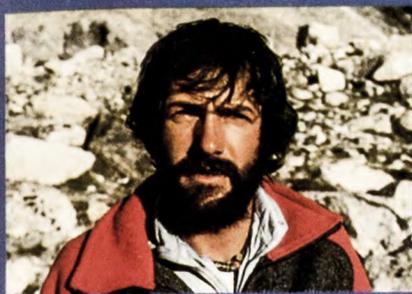


SALPI

SpA Lavorazione Piume SALPI
Sede Sociale e Amministrativa: 16121 GENOVA Via Dante 2/170
Direzione tecnica e Stabilimento: 51011 BORGIO A BUGGIANO (PT) Via Roma 2
Tel. 0572/33194-5-6 Telex 572538 (SALPI) Telefax 0572/32564

SALPI
sport
MADE IN ITALY

Sacchipiuma, abbigliamento tecnico-sportivo, coperte in puro piumino.



Hans Kammerlander - Cerro Torre - Via Maestri
Non stop in solo 17 ore - 23 Gennaio 1988

Hans Kammerlander - Cerro Torre - Maestriführe
Nonstop in nur 17 Stunden am 23 Jänner 1988



Mod. ULTRA

TREZETA
PREMIA LA TUA ESPERIENZA



CALZATURIFICIO TREZETA s.r.l.
Via E. Fermi - 31010 Casella d'Asolo (TV) - Italy
Tel. 0423/529473 - 52138 - Telex 410872 TREZ I

UNA TRADIZIONE DI PROGRESSO.

50
SCARPA 1938-1988



VEGA

Scarpone d'alta montagna e da spedizione Extraeuropea, costruito con scafo in Nylon PEBAX® è adatto a quei terreni misti in cui ora si sale con i ramponi, ora senza.

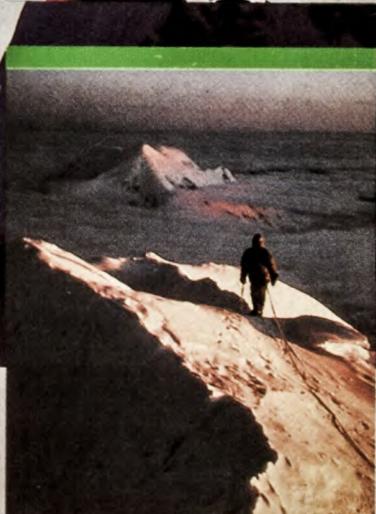
Le grandi prestazioni di una calzatura si evidenziano quando, accoppiata ad un rampone la si vorrebbe del tutto rigida, e senza rampone la si desidererebbe più flessibile.

Ottimale per cascate di ghiaccio, è un vero modello di punta, uno scafandro delle alte quote.



scarpa®

IN ASOLO...DAL 1938
calzature da montagna



CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L. - VIALE TIZIANO, 26 - 31010 ASOLO - TV

TEL. 0423/52132-55582 - TELEX 433090 - FAX 52304